Anno 109 - Numero 1

L. 150 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1560): anno L. 40.000 semestre 21.000, trimestre 11.000. Estero: anno L. 59.000, semestre 30.500, trimestre 15.750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10125 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Giovedì 2 Gennaio 1975

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.
10100 Torino, via Roma 80 - telefono 638.985
10126 Torino, via Marenco 32 - telefono 656.844
10126 Torino, corso Mass. d'Azeglio 60 - t. 658.962
20121 Milano, via G. Negri 8/10 - telefono 89.56
00186 Roma, via Quattro Fontane 16 - t. 47.55.904
16122 Genova, via E. Vernazza 21 - telef. 592.560
40100 Bologna, via Rizzoli 36 - telefono 228.824
39100 Bolzano, via Portici 50/A - telefono 23.323
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

È COMINCIATO L'ANNO DIFFICILE

Primo nodo: pensioni e salario "garantito,,

Oggi i sindacati s'incontrano con il ministro del Lavoro - La posizione del governo di fronte alle richieste delle categorie

Roma, 1 gennaio.

L'incontro di domani tra governo e sindacati per le pensioni assume una importanza che va al di là dell'avvenimento, che pure è uno dei più attesi, perché ad esso guardano, con ansia comprensibile, milioni di italiani. I socialisti non sono contenti di come vanno le cose; anche l'articolo di fine d'anno scritto da Moro non è piaciuto al psi. *«Il presidente del Consiglio* — afferma l'Avanti! — *si spinge su un terreno sdrucciolevole, sul quale il dialogo con i sindacati potrebbe rivelarsi molto faticoso».*

Il dialogo con i sindacati riprende proprio domani, quando Lama, Storti e Vanni varcheranno la soglia del ministero del Lavoro e presenteranno al nuovo titolare, Mario Toros, le loro richieste sugli aumenti delle pensioni e sul salario garantito. Sarà il primo *test* del '75, non certo l'ultimo, perché il problema è complesso, di quelli che non si risolvono in poche ore. Ma sarà un *test* dal quale si potranno capire subito molte cose: i socialisti appoggiano le richieste dei sindacati, non sembrano disposti a tollerare un irrigidimento del governo che, comunque, non dovrebbe esserci. Ci saranno, invece, delle «*controproposte*», sulle quali si articolerà la trattativa.

La richiesta fondamentale dei sindacati è la seguente: aumento di 15 mila lire mensili dal primo gennaio '75 per tutte le pensioni inferiori alle 100 mila lire. Questo miglioramento, però, dovrebbe comprendere ed assorbire gli scatti della «scala mobile» previsti dal primo gennaio '75. In concreto, quindi, la richiesta di aumento effettivo non è di 15 mila lire: è inferiore. Per le pensioni Inps interessate all'aumento (sei milioni e mezzo, il 90% del totale), varierà da un minimo di 2 mila lire al mese a un massimo di 9400 lire. I sindacati hanno già fatto questo esempio: per le pensioni Inps, il minimo attuale è di 42.950 lire; con gli scatti della scala mobile, dovrebbe «salire» automaticamente a 46.550. «*Se passerà la nostra richiesta* — concludono — *salirà invece a 57.950 lire*». Proprio 57.950 lire dovrebbe essere, secondo le Confederazioni, il nuovo minimo per i pensionati Inps.

Una linea più o meno identica seguiranno Lama, Storti e Vanni per illustrare a Toros le loro richieste di aumento per le «*pensioni sociali*», che sono 800 mila, e vanno a quei cittadini anziani, privi di altri redditi, che non hanno maturato il diritto alla pensione Inps. Il livello attuale non è degno di un sistema pensionistico civile: 25.850 lire al mese. «*E' un livello che dovrebbe aumentare, secondo la nostra richiesta, a 40.850 lire al mese* — hanno già spiegato i *leaders* confederali —; *poiché la legge già prevede che le pensioni sociali aumentino, con il nuovo anno, da 25.850 a 29 mila 200 lire, il nuovo aumento effettivo sarà di 11.650 lire*». Conclusione: le nuove pensioni sociali dovrebbero essere portate a 40.850 lire.

Le richieste hanno suscitato nel governo preoccupazione e perplessità, ma nessuna «*chiusura*». L'esecutivo si preoccupa, com'è naturale, per gli effetti immediati sul bilancio dello Stato, anche perché sul costo totale e aggiuntivo delle «*nuove pensioni*» i calcoli sono contrastanti, come sempre accade. «*Il costo aggiuntivo non supererà i 900 miliardi*», assicurano i sindacati. «*La nostra richiesta farà spendere allo Stato quasi 1500 miliardi*», replicano gli esperti governativi. La differenza tra le due cifre, in una situazione di cassa difficile come quella attuale, è molto forte: 600 miliardi. Anche da questa differenza nasce quella che dovrebbe essere la «*controproposta*» del ministro del Lavoro: per ora, aumentiamo solo le pensioni minime, e non tutte le pensioni al di sotto delle 100 mila lire al mese, come chiedete.

Dopo le pensioni, si passerà all'esame del problema del salario garantito, sul quale vi erano già stati contatti, nel novembre scorso, tra l'ex ministro del Lavoro, Bertoldi, e la Federazione Cgil-Cisl-Uil. Bertoldi fece delle proposte, che consistevano soprattutto nell'unificazione delle due gestioni (ordinaria e straordinaria) della Cassa integrazione e «*nell'estensione, fino a prospettare una forma di garanzia del salario, del trattamento di disoccupazione*». Piacquero ai sindacati, non piacquero ad altri ministri e agli imprenditori, che presentarono nuove controproposte. Domani sera, forse sarà possibile sapere quale sarà la linea del nuovo ministro; forse, per la vastità dei problemi da discutere, la questione del salario garantito verrà affrontata solo nelle sue grandi linee, e la parte concreta subirà un rinvio.

Il ministro Toros

E' su questi temi che si apre e si svilupperà, nei prossimi giorni, il «dialogo» governo-sindacati. E' già fissato un secondo incontro il 18 gennaio, con al centro il problema dell'indennità di contingenza per i dipendenti pubblici. Non a caso il presidente Leone, nel messaggio di fine d'anno, ha parlato di «*proiezione ansiosa*» verso il '75, ma anche di «*prospettive favorevoli che sembra di poter intravedere*». Non a caso, Leone ha voluto legare alle nostre capacità di ripresa una sua «*esortazione*» al governo, per chiare direttive, agli imprenditori, perché intensifichino le loro iniziative, e ai sindacati, per la loro collaborazione e senso di responsabilità.

Luca Giurato

Leone, sacrifici ma anche fiducia

Roma, 1 gennaio.

Ecco il testo del «Messaggio agli italiani» che il Presidente della Repubblica ha inviato attraverso la radio e la televisione:

«Italiani, uno sguardo agli avvenimenti dell'anno che sta per concludersi e la proiezione ansiosa del nostro animo verso l'anno che sta per aprirsi sono accompagnati da alcune severe considerazioni. Esse tuttavia sono compensate, sia pure in parte, da alcune prospettive favorevoli che sembra di poter intravedere.

«La gravità della situazione economica ha imposto quest'anno rilevanti sacrifici. La grande maggioranza degli italiani ha visto erodere una parte del proprio reddito dalla inflazione, che, come fu detto, è la più iniqua delle tasse perché colpisce i meno abbienti. Molti hanno dovuto ridurre il proprio tenore di vita. Il lavoro in taluni settori è diminuito: e centinaia di migliaia di lavoratori hanno dovuto affrontare le limitazioni che comporta la Cassa integrazione se non addirittura la disoccupazione.

«Gran parte di questi fatti sono la conseguenza diretta della crisi economica che ha investito la nostra come le altre nazioni.

«Il Paese ha dato globalmente una risposta seria e consapevole alle misure adottate nel corso dell'anno, mettendo in evidenza le profonde risorse morali e il senso di responsabilità del popolo italiano e delle organizzazioni di categoria. A tal fine posso dire — anche per quanto ho potuto registrare direttamente nei miei recenti viaggi all'estero — che l'atteggiamento consapevole assunto dagli italiani in questo difficile momento è riuscito a modificare quella impressione ingiustamente catastrofica che alcuni mesi fa si era diffusa in molte nazioni del mondo sulla situazione italiana.

«A questa valutazione internazionale della nostra capacità di ripresa sento di dover legare una mia esortazione, che è questa: partendo da chiare direttive di governo che sono in corso di attuazione, con intensificata iniziativa degli imprenditori e con la collaborazione ed il senso di responsabilità della classe lavoratrice, si potrà, si dovrà imprimere un maggior slancio all'attività economica, in tal modo promuovendo e rafforzando relazioni di cooperazione economica internazionale, nel quadro di quell'opera di distensione e di pace a cui l'Italia attende con grande coerenza. D'altronde alcuni sintomi di ripresa si sono già delineati.

«Se è vero che nei momenti più delicati si misurano la forza morale e la capacità di un popolo, sentiamo di dover compiere tutti il nostro dovere, a cominciare da chi ha la responsabilità di guida e di governo, senza esitazioni, senza stanchezza.

«Ma bisogna anche rispondere ad una domanda che sale dal Paese, il quale chiede: un'appropriata azione di governo, un'amministrazione più agile e più funzionale, equità nella distribuzione dei pesi e dei sacrifici anche tributari, maggiore coordinamento tra i vari settori dell'amministrazione centrale e locale. Ciò significa rigoroso costume e vigoria morale, spirito di abnegazione verso la collettività, energia e modernità di concezione. Ciò varrà a guadagnare il consenso alle istituzioni ed alle leggi, ad assicurare allo Stato quella convinta adesione, che è la più valida speranza perché il Paese sia e possa continuare ad essere unito.

«Così, se altri sacrifici saranno necessari, siamo certi che saranno imposti con un estremo senso di giustizia, per evitare che ricadano solo sui lavoratori con redditi non alti e non occultabili, su quegli strati cioè che rappresentano l'ossatura produttiva della nazione.

«Ma quest'anno ci ha dato preoccupazione ed ansia non solo per gli assillanti problemi economici. Il tema dell'ordine pubblico e della sicurezza individuale si è presentato nella sua drammatica imponenza. Non ci possiamo rassegnare alla violenza, quasi fosse uno scotto da pagare al benessere o meglio alle ingiustizie che promanano dal benessere, oppure considerando che il fenomeno è diffuso in altri Paesi anche di grande civiltà. Dobbiamo reagire attraverso le istituzioni e le leggi. Sono convinto che il Parla-

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Da ieri gli ospedali gestiti dalle Regioni

Che cambia per il mutuato con la riforma sanitaria

Un albo degli aventi diritto all'assistenza: i mutuati, gl'iscritti negli elenchi dei poveri, gli "abbienti" senza mutua - Non più necessaria l'impegnativa per i ricoveri: quelli d'urgenza decisi dal medico di guardia

Roma, 1 gennaio.

Le competenze delle mutue «*in materia di assistenza ospedaliera*» sono trasferite da oggi alle Regioni. La legge «386» approvata dal Parlamento nell'agosto scorso «*per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria*», è entrata in vigore, senza slittamenti, con l'inizio del 1975. Le Regioni avranno d'ora in poi responsabilità diretta nella gestione dei 1300 enti ospedalieri italiani. In attesa dell'attuazione della riforma generale, questo passaggio di poteri rappresenta un primo passo importante verso la creazione di un più moderno ed efficiente sistema sanitario nazionale.

Le Regioni ereditano una situazione difficile, drammatica, con deficit che sono ormai cresciuti a dismisura. I debiti delle mutue e dei Comuni verso gli ospedali superano a tutto il '74 i 4000 miliardi. L'inadempienza delle mutue nel pagamento delle rette ha costretto le amministrazioni ospedaliere a contrarre prestiti onerosi con le banche. A circa duemila miliardi ammonta il debito degli ospedali verso i fornitori, che in più di un caso hanno bloccato le consegne.

Le Regioni sono preoccupate per il carico di oneri che le gestioni degli ospedali scaricheranno su di loro. Dalle Alpi alla Sicilia la domanda d'obbligo per gli amministratori è: come faremo? In che modo verranno ripartiti i finanziamenti del «Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera» istituito dal primo gennaio '75? La legge «386» ha abolito la retta di degenza, fissata da ogni singolo ospedale, che d'ora in poi riceverà dalla Regione una somma in base ai «*costi unitari giornalieri*» per posto letto, che comprende spese di personale, medicinali e vitto. Ci si chiede: questo nuovo meccanismo razionalizzerà le gestioni degli ospedali? Riuscirà a evitare gli sprechi fin troppo frequenti? E ancora: migliorerà il livello dell'assistenza?

Domande che attendono risposte dopo la «prova dei fatti». Intanto per l'ammalato che cosa cambia? Il ministro del Lavoro onorevole Toros si è già visto costretto a diramare una circolare urgentissima alle mutue, alle Regioni, ai sindacati, con istruzioni ritenute indispensabili per «*assicurare che l'erogazione delle prestazioni ospedaliere prosegua, nella delicata fase di passaggio delle competenze dalle mutue alle Regioni, senza inconvenienti o disagi per i lavoratori assistiti*».

Comunque da oggi hanno diritto all'assistenza ospedaliera affidata alle Regioni tutti i mutuati, i non abbienti iscritti negli elenchi dei poveri *e* anche coloro che, pur essendo «abbienti», sono privi di assistenza mutualistica. Tutti i cittadini che avranno diritto all'assistenza ospedaliera verranno iscritti in un «albo regionale». I non mutuati che vorranno iscriversi all'Albo dovranno presentare una domanda alla Regione compilando uno stampato.

Importante novità del «nuovo corso» è che, per il ricovero in ospedale pubblico, non è più necessaria l'impegnativa. Il ricovero di urgenza è disposto dal medico di guardia dell'ospedale, senza altre formalità; quello ordinario segue la stessa via, ma «*su proposta del medico*».

Ricoveri in case di cura private. Se la clinica è convenzionata con la mutua (la convenzione verrà perfezionata in seguito direttamente con la Regione, se la casa di cura dimostrerà di avere caratteristiche di struttura ospedaliera) il ricovero urgente avverrà senza impegnativa dove esista un pronto soccorso. Per il ricovero ordinario occorre la preventiva autorizzazione (su proposta del medico curante) da parte dell'ufficiale sanitario del luogo di residenza, o del medico provinciale, condotto o mutualista incaricato dalla Regione. Così hanno stabilito, ad esempio, le Regioni Lombardia e Piemonte. Altrove, per un limitato periodo, continueranno ad autorizzare i ricoveri, tramite impegnativa, gli enti mutualistici e le casse mutue «*in nome e per conto delle Regioni*». Ciò per quanto riguarda l'assistenza diretta.

E' possibile infine il ricovero in casa di cura non convenzionata con la Regione, la quale corrisponderà un rimborso pari alla spesa media da essa sostenuta presso istituti analoghi convenzionati. Ma per avere diritto al rimborso dell'assistenza «indiretta» occorre che il ricovero sia «autorizzato» dai medici abilitati a farlo. Infine, innovazione di rilievo nell'ambito della riforma, fra le prestazioni ospedaliere sono comprese anche gli interventi più costosi, di alta specializzazione, ad esempio cardio-chirurgica. Per essi la Regione pagherà un contributo extra all'ospedale. Circa il ricovero degli emigranti le Regioni sono state invitate dal ministro del Lavoro a dare precise istruzioni ai luoghi di cura *affinché non si determinino incertezze o difficoltà nei ricoveri*.

Antonio De Vito

Altri due feriti a Cosenza

Tre bambini dilaniati da un ordigno

Cosenza, 1 gennaio.

Tre bambini uccisi, altri due feriti dallo scoppio di un ordigno che avevano cercato di aprire a colpi di pietra. La sciagura è avvenuta nel tardo pomeriggio di oggi a Frascineto, un comune di circa duemila abitanti a 60 chilometri da Cosenza. Le vittime sono: Antonio Leone, 12 anni, Antonio La Camera, 10 anni e Antonio Francomano di 11. I feriti sono Pierino Miranda, 9 anni e Nicolino Di Paola, 11 anni.

I ragazzi, mentre giocavano in campagna, hanno trovato tra i rifiuti, una scatola metallica. Incuriositi hanno portato l'ordigno in paese e hanno cercato di smontarlo. Senza sospettare il pericolo hanno cominciato a colpirlo con una grossa pietra fino a provocare lo scoppio.

Due ragazzi sono stati dilaniati dall'ordigno, un terzo, il Francomano era ancora in vita, ma è morto mentre lo portavano all'ospedale di Castrovillari.

In serata le condizioni di uno dei feriti, il piccolo Di Paola, si sono aggravate.

(Ansa)

A Mosca il '75 ha offerto subito una sorpresa

Perché i capi dell'Urss non sono apparsi in tv?

Aumentano le voci di malattia di Breznev: gli anni scorsi il messaggio di Capodanno veniva letto da uno dei tre massimi dirigenti - Possibile conferma: il segretario del pc ha dovuto ricevere giorni fa i due ministri egiziani "sdraiato su un divano"

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 1 gennaio.

Il 1975 è cominciato con una sorpresa per i sovietici e per gli osservatori politici di Mosca. Infrangendo una tradizione, che durava ormai da quattro anni, nessuno dei tre massimi dirigenti del Paese — Breznev, Podgorny e Kossighin — si è presentato agli schermi della televisione e ai microfoni della radio per augurare il «buon anno» ai 250 milioni di cittadini del Paese dei Soviet. Il messaggio di Capodanno — firmato anonimamente dal comitato centrale del Pcus, dal «Presidium» del Soviet supremo e dal Consiglio dei ministri — è stato letto da un annunciatore, dieci minuti prima che scoccasse la mezzanotte del 1974.

«I sovietici — dice tra l'altro il messaggio, ripreso stamane da tutti i giornali in prima pagina con grande rilievo — *vivono e lavorano da trent'anni sotto un cielo sereno. Il merito di ciò è della sapiente politica estera del partito leninista, della potenza economica e delle capacità difensive dello Stato sovietico, oltre che del rafforzamento delle posizioni del socialismo mondiale».*

Il tono del messaggio non si discosta molto da quello degli anni precedenti. Ma, il 31 dicembre 1970, era stato Breznev a darne personalmente lettura alla televisione, mentre nel 1971 era stato il turno di Podgorny, nel 1972 di Kossighin e nel 1973 nuovamente di Breznev. Quest'anno, dunque, seguendo questo principio della rotazione, l'onore avrebbe dovuto toccare ancora al capo dello Stato Podgorny.

Nessuna spiegazione ufficiale è stata data per il ripristino della consuetudine del messaggio anonimo, in voga negli Anni Sessanta. Ma, in un Paese dove ogni gesto o apparizione pubblica di un alto dirigente risponde a scelte meditate e ben precise, la decisione deve essere stata presa molto in alto e ha probabilmente un significato politico. Quale, però, è difficile dire.

Ad acuire le perplessità e la curiosità degli osservatori concorrono certamente le voci, che si rincorrono da qualche tempo a Mosca, sulle condizioni di salute di Breznev, che, secondo alcuni, sarebbe ro una delle concause del rinvio del viaggio del segretario generale del pcus in Medio Oriente.

Non è la prima volta che voci di questo genere circolano nella capitale sovietica, rivelandosi poi infondate. Ma è certamente la prima volta che tali voci vengono messe in giro da fonti semiufficiali sovietiche, le quali si sono premurate di far sapere che Breznev ha ricevuto i ministri egiziani degli Esteri e della Guerra, domenica sera, sdraiato su un divano. Tanto è vero che il corrispondente da Mosca del giornale del pc francese *L'Humanité*, di solito molto prudente e ufficiale, si è sentito autorizzato a dare credito all'ipotesi di una malattia di Breznev in una corrispondenza inviata da Mosca e pubblicata con un certo rilievo dal suo giornale.

Delle due l'una. O le voci di una malattia del *leader* sovietico servono per coprire, un po' maldestramente in verità, una nuova crisi nei rapporti tra l'Urss e l'Egitto, oltre che un momento di contrasti e di divergenze all'interno della *leadership* sovietica dovuti al semi-fallimento del nono piano quinquennale (e questo spiegherebbe perché nessuno del «triumvirato» ha voluto presentarsi alla televisione la notte scorsa); oppure, Breznev è veramente malato: ma, in questo caso, dovrebbe trattarsi di una malattia seria (altrimenti non si spiegherebbe l'annullamento con tanto anticipo del viaggio in Medio Oriente), tale da porre addirittura il problema della sua successione.

Paolo Garimberti

Mosca, Leonid Breznev (Telefoto United Press Int.)

Anche al Cairo si parla della «malattia» di Breznev

Il Cairo, 1 gennaio.

Leonid Breznev, segretario generale del partito comunista sovietico, sarebbe attualmente ricoverato in una casa di cura nelle vicinanze di Mosca. Lo riferiscono fonti diplomatiche egiziane. Breznev, aggiungono tali fonti, era costretto a letto quando, domenica mattina, ricevette i ministri egiziani degli Esteri e della Guerra, Fahmi e Gamassy. Le fonti citate non hanno precisato la malattia da cui sarebbe affetto il leader sovietico.

In merito alle voci sulla malattia di Breznev, potrebbe avervi contribuito un equivoco. Fahmi e Gamassy hanno riferito che Breznev quando li ha ricevuti, era «steso su un divano» in una dacia a Barvicha, a una ventina di chilometri da Mosca. Barvicha, dove si trovano le dacie (case di campagna) per i dirigenti sovietici, è una «zona di cura e di riposo», che in russo viene indicata con la parola «sanatorium». L'assonanza del vocabolo con «sanatorio» spiegherebbe questo equivoco. *(Ansa-Upi)*

Dopo quarantun anni commercio libero

Gli americani prudenti Niente "corsa all'oro,,

Al termine della prima giornata di mercato, quotazione in ribasso

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 1 gennaio.

L'oro: a questo bene lungamente «proibito» gli americani si sono accostati con prudente trasporto. Quando fu tolto al mercato privato per ordine del presidente Roosevelt nel 1933, il metallo valeva 35 dollari l'oncia, oggi sfiora i 200 dollari. Occorrerà tempo perché gli americani, da ieri — 31 dicembre — di nuovo liberi di commerciare e possedere lingotti, monete e medaglioni, tornino all'antica familiarità con il metallo che aiutò a colonizzare il West, nell'accorrere dei cercatori. Ma ieri non c'è stata «corsa», soltanto qualche passo prudente. In tutto 6500 contratti e tutti di modesto valore, non più di poche decine di milioni di lire.

Finora, gli inviti alla prudenza lanciati dal governo sembrano aver prevalso sull'ansia di investire, di cercar ripari dall'inflazione. Le parole del ministro del Tesoro (l'oro è pericoloso, costoso, ingannatore) hanno vinto sulla grancassa degli agenti e delle banche: a Chicago, quando è scoccata l'ora «zero» del 31 dicembre, gli altoparlanti della Borsa hanno diffuso musiche propiziatorie, le colonne sonore di «Goldfinger», «L'uomo dalla pistola d'oro», «Sette uomini d'oro», ma il trucco è fallito: dopotutto in ciascuno di questi film l'oro era sinonimo di rovina.

A New York, con Chicago l'altra grande piazza finanziaria Usa, molte banche non hanno avuto richieste. Il più importante agente di Borsa (Merryl and Lynch) ha venduto in tutto due milioni e mezzo di lire in lingottini e in entrambe le città l'oro ha chiuso al di sotto del prezzo di apertura: 182 dollari contro 193 a Chicago, 182 contro 194 a New York.

Ma sarebbe ingenuo trarre, dai primi scambi di ieri (oggi primo dell'anno le Borse e le banche sono chiuse) la conclusione che fra l'oro e gli americani la freddezza regnerà per sempre. La gente aspetta la fine della settimana, per avere più chiare indicazioni, e soprattutto lunedì prossimo, quando il governo americano metterà all'asta due milioni di once d'oro, una piccola frazione delle riserve di Fort Knox, pari a 276 milioni di once (un'oncia «troy» è eguale a 31,10 grammi). Quest'asta massiccia darà al mercato americano la sua dimensione reale e i prezzi dovrebbero assestarsi, permettendo così ai potenziali acquirenti di fare calcoli un po' meno aleatori.

Si vedrà allora se il 1975 sarà l'anno della «seconda corsa all'oro», non più con muli, padellini e fucile, ma con ordini di banca: certo l'amministrazione Ford teme che questa liberalizzazione dell'oro, ereditata dal governo Nixon, si riveli pericolosa. Decisa in tempi di terrore inflazionistico, quando sembrava indispensabile prosciugare un poco il gran fiume del denaro circolante, la liberalizzazione può essere un disastro [illegible] è [illegible] l'ora della recessione. Il denaro investito nei lingotti è denaro morto, non ottiene interessi, non finanzia, attraverso le banche come nei risparmi e conti correnti, altre attività produttive, resta in un circuito assurdo e speculativo (Keynes, il grande maestro dell'economia moderna, definì il metallo «*reliquia barbarica*») che si autoalimenta, estraneo all'attività economica reale.

Un ultimo dubbio tormenta poi gli americani, potenzialmente attratti dai lingotti: il governo, così come fece nel '33 per difendere il dollaro già svalutato da Roosevelt e allora legato al valore dell'oro, potrebbe sempre stabilire un nuovo *embargo* sul metallo.

Vittorio Zucconi

Secondo il "Washington Post"

Sottomarini russo e Usa si scontrano

Washington, 1 gennaio.

Il giornalista Jack Anderson scrive sul «Washington Post» che il 3 novembre scorso un sommergibile americano munito di missili nucleari, l'«Amdison», entrò in rotta di collisione, di striscio, con un sommergibile sovietico, mentre entrambi si trovavano in immersione nel Mare del Nord; nell'urto, l'«Amdison» riportò sullo scafo un solco lungo quasi tre metri. Anderson cita in proposito fonti secondo cui, anche se il sommergibile americano fosse affondato, non vi sarebbero stati pericoli di natura nucleare.

Secondo quanto afferma il giornalista, dopo l'urto i due sommergibili riemersero alla superficie, per procedere ad un esame dei danni. Anderson sostiene che l'incidente avrebbe potuto avere gravi conseguenze, e portare forse anche a un «confronto navale» in alto mare; ma i comandanti si mantennero calmi e, dopo essersi squadrati a vicenda, si allontanarono in direzioni opposte, senza comunicare tra loro. (Ansa)

Allarmanti statistiche sulla delinquenza in Italia

Impunito il 74% dei criminali

Roma, 1 gennaio.

Il fenomeno della criminalità sta assumendo in Italia aspetti sempre più allarmanti. Ma vi è un fatto che autorizza ad essere più preoccupati per il futuro prossimo e lontano: la maggioranza assoluta di chi compie un reato non viene punita perché la polizia non riesce a identificarla. In Italia, su 100 colpevoli ne vengono scoperti soltanto 26: gli altri 74 sfuggono alla giustizia ed il loro caso finisce in un archivio. I ladri soprattutto possono «lavorare» in assoluta tranquillità: su cento di essi appena 4 vengono riconosciuti.

Se nel settore furti il problema è gravissimo (96,1 per cento ad opera di ignoti), in quello delle rapine, delle estorsioni, dei sequestri di persona non lo è molto meno. Si tenga presente, infatti, che il 61,4 per cento dei rapinatori, o dei responsabili di sequestri e di estorsioni riesce a non farsi identificare; che l'84,3 per cento dei responsabili di reati contro la pubblica incolumità riescono a mantenere l'incognito. La percentuale è invece molto bassa (13,2 per cento) per i responsabili di reati contro la persona: ma non c'è davvero da stare allegri per questo.

Secondo le statistiche in questo ultimo anno l'aumento dei crimini si aggira intorno al 13 per cento. Nel quadro generale della situazione che, nella realtà e nella prospettiva, si presenta notevolmente fosca esiste, però, una piccola oasi che vale, forse, la pena di sottolineare: in Sardegna, il numero dei delitti è sensibilmente diminuito. La eccezione, purtroppo, non autorizza ad essere molto ottimisti.

Le statistiche giudiziarie in Italia non sono il risultato di un lavoro perfetto; quest'anno, poi, l'esodo massiccio dei cancellieri dall'amministrazione, approfittando della legge per andare in pensione anzitempo, ha reso ancora più problematica la raccolta dei dati per cui gli esperti dell'Istat si sono affrettati a dire che ogni eventuale interpretazione può essere suscettibile di rettifica.

In ogni modo da una prima sommaria lettura delle indicazioni fornite dall'Istat è possibile dire che il maggiore numero dei reati compiuti (75 per cento) è costituito da quelli contro il patrimonio. Nel 1973 sono stati complessivamente un milione 189 mila 402.

I furti sono i delitti di cui si è constatato l'aumento maggiore: circa il 21 per cento. Se si raffronta questo dato con quello del 1951 è possibile concludere che in 22 anni i furti sono aumentati del 258 per cento ed è quasi superfluo dire che l'incidenza più pesante è costituita dai furti di auto e da quelli negli appartamenti. Questo più nei capoluoghi di provincia che nelle piccole città.

Dopo il furto (e purtroppo quasi l'ottanta per cento dei responsabili è riuscito ad assicurarsi la impunità) i reati che hanno assunto caratteristiche più ricorrenti tra il 1951 e il 1973 sono quelli di rapina, estorsione e sequestro di persona: hanno avuto un aumento del 79 per cento. Infine è sorto il problema degli omicidi colposi: sono aumentati del 49 per cento, ma sono quasi tutti da collegarsi ad incidenti determinati dalla circolazione stradale sempre più caotica e sempre più indisciplinata.

E' quasi superfluo dire che le statistiche confermano una realtà della quale è possibile rendersi conto giornalmente: l'aumento della criminalità è stato maggiore negli ultimi quattro anni. Alcuni dati sono abbastanza eloquenti: le rapine tra il 1969 e il 1973 sono aumentate del 199 per cento (da 1862 a 5 mila 574), le estorsioni del 75 per cento (da mille e 108 a mille 942), i sequestri del 352 per cento e cioè da 48 per anno a 217.

Esiste qualche pagina confortante nel libro in cui è raccolta in cifre la storia della criminalità in questo ultimo periodo. Vi è un aumento complessivo ed allarmante: ma vi sono anche tipi specifici di reati che tendono a diminuire. Purtroppo sono quasi tutti reati che interessano meno la collettività: come, ad esempio, le ingiurie e le diffamazioni che sono diminuite del 58 per cento, gli omicidi volontari e preterintenzionali, compresi gli infanticidi, che hanno fatto registrare una diminuzione del 38 per cento; si sono contratte truffe e frodi (meno 48 per cento), i delitti contro la famiglia e la moralità (14 per cento), lesioni e percosse (16 per cento).

Guido Guidi

Lama: "Necessario intensificare la lotta,,

Domani si fissa lo sciopero per contingenza e pensioni

Saranno definite le modalità per l'astensione dal lavoro articolata di otto ore, da effettuare entro il 20 gennaio - I medici mutualisti respingono l'accusa d'aver scioperato contro la riforma sanitaria - L'11 e 12 gennaio tutti i treni bloccati per mezz'ora

Roma, 1 gennaio.

Saranno definiti venerdì i tempi e la modalità dello sciopero articolato di otto ore deciso dal direttivo della federazione Cgil - Cisl - Uil a sostegno della vertenza per la contingenza. La segreteria della Federazione ha convocato i dirigenti dei sindacati di tutte le categorie per concordare la nuova azione, che dovrà concludersi entro il 20 gennaio, e stabilire eventuali «momenti unificanti». Vi saranno astensioni a livello provinciale, regionale o interregionale; ci potrà essere anche una [illegible] di due o tre ore a carattere generale, con l'adesione dei lavoratori dell'industria, del commercio e del turismo, dell'agricoltura, del pubblico impiego e dei servizi.

Ancora una volta, dopo le notevoli tensioni verificatesi nelle scorse settimane all'interno del movimento sui temi dominanti dell'unità e della «strategia sindacale», si è di fronte a due tendenze: la prima «dura», volta a esercitare forti pressioni nei confronti degli imprenditori e del governo, l'altra moderata, favorevole ad attendere qualche tempo prima di spingere a fondo, soprattutto in considerazione delle indubbie difficoltà della situazione economica.

«Sarebbe una grave illusione — osserva Lama, segretario generale della Cgil — quella degli imprenditori di ritenere che questo è il momento per infliggere una sconfitta ai sindacati e ai lavoratori: con l'intensificazione della lotta dobbiamo convincerli che si tratta di una illusione pericolosa, che potrebbe portare i rapporti tra le parti ad un più alto grado di esasperazione e di tensione, con conseguenze certamente serie sull'economia del Paese».

Luciano Lama

E' certo, però, che nei prossimi giorni saranno attuati ulteriori tentativi per sbloccare la vertenza della contingenza con la Confindustria e l'Intersind - Asap (aziende a partecipazione statale) determinando la ripresa delle trattative. I negoziati tra la Confcommercio e le organizzazioni sindacali proseguiranno prossimamente, mentre si apriranno al più presto i colloqui per la «scala mobile» con il governo (10 gennaio) e la Confagricoltura, rispettivamente per i dipendenti dello Stato e i lavoratori della terra.

Per i trasporti un colloquio particolare è previsto fra la segreteria della federazione Cgil - Cisl - Uil e i sindacati delle categorie interessate non solo per fissare i criteri della loro partecipazione al «pacchetto» di otto ore di sciopero per la contingenza, ma anche per approfondire i numerosi problemi del settore. I ferrovieri, indipendentemente da questa agitazione, hanno proclamato una loro azione di protesta contro la mancata revisione della quota delle indennità sostitutive delle trasferte: dalle ventuno dell'11 gennaio alle ventuno del 12, tutti i treni partiranno con mezz'ora di ritardo, con gravi conseguenze sulla regolarità del traffico.

Terminato ieri sera lo sciopero di quarantotto ore dei medici mutualisti, la Federazione italiana della categoria (Fimmi) smentisce oggi seccamente l'affermazione fatta da taluni secondo cui la manifestazione sarebbe stata diretta contro l'avvio della riforma sanitaria. «Lo sciopero — precisa la Fimmi — è stato indetto proprio per sollecitare l'avvio della riforma sanitaria verso una convenzione unica nazionale così come a suo tempo proposto dal ministro Bertoldi: il rinvio della riforma, infatti (la discussione in Parlamento è di là da venire), rende il blocco delle attuali inadeguate convenzioni previsto dall'articolo 6 della legge 386 a tempo indeterminato, creando così una seria discriminazione per una sola categoria di lavoratori e un pericoloso precedente che può minacciare il potere contrattuale di tutti i sindacati».

Tesa la situazione negli ospedali romani. Una parte del personale paramedico del policlinico di Roma ha sospeso il lavoro per protesta contro l'arresto di tre lavoratori che nei giorni scorsi, all'interno dell'ospedale, avrebbero compiuto alcuni reati (violenza privata e resistenza a pubblico ufficiale) durante una manifestazione di solidarietà verso il scopo del collettivo, cioè di un organismo di coordinamento sindacale interno. Contro la manifestazione si è schierata la federazione Cgil - Cisl - Uil, giudicandola «provocatoria e sterile».

Giancarlo Fossi

La dc milanese critica gli «estremisti» della Cisl

Milano, 1 gennaio.

«Giudichiamo pericolosa per la Cisl la lacerante consistenza di un vertice extraparlamentare e di un apparato burocratico costruito con metodi discriminatori, con una base che sostanzialmente si rifà a posizioni politiche dell'arco costituzionale». Lo afferma Gianstefano Frigerio, segretario provinciale milanese della dc, in una lettera inviata al segretario provinciale milanese della Cisl.

Frigerio, prendendo lo spunto da un recente documento della Camera del lavoro di Milano nel quale si rilevava la cospicua presenza di extraparlamentari di sinistra tra i quadri intermedi della Cisl, rileva che «nell'ambito della Cisl esistono non tanto frange extraparlamentari, ma una struttura di vertice sostanzialmente collaterale, funzionale e strumentale nei confronti del pdup e ciò in contrasto con tutte le dichiarazioni di autonomia». (Ansa)

L'imposta aggiuntiva straordinaria (una tantum) del '75

E' pronto il nuovo modulo "Vanoni,, per chi supera i dieci milioni l'anno

Il fac-simile ha impegnato per un mese il nuovo ministro Visentini - Non ancora pronto, invece, il modulo per le società che avrebbe dovuto essere stampato nel dicembre 1973

Roma, 1 gennaio.

La *Gazzetta Ufficiale*, nell'ultimo numero 1974, reca l'annuncio che il suo supplemento pubblica in fac-simile la dichiarazione sui redditi delle persone fisiche relativi al 1974 da presentarsi al Fisco entro la fine del marzo '75. Si tratta del nuovo e, necessariamente, assai diverso modulo, che sostituisce la defunta «dichiarazione Vanoni».

Il supplemento della *Gazzetta Ufficiale*, tuttavia, date le feste uscirà con alcuni giorni di ritardo, pur pure rispettando la data del 31 dicembre. Sarà un numero da acquistare e conservare: i moduli da compilarsi saranno infatti disponibili solo ai primi di marzo. Poco tempo resterà ai contribuenti per studiare la nuova «pratica», che per quest'anno dovrà essere compilata anche da parte di quei lavoratori dipendenti che nel '74 abbiano guadagnato più di 10 milioni lordi. Ciò perché su di essi grava un'imposta aggiuntiva «per una volta», approvata in agosto, che andrà a ruolo in estate sulla base della dichiarazione personale.

Al ministero delle Finanze si mostra soddisfazione per la pubblicazione del modulo, anche se non si nasconde che esso certamente sarà in parte variato per il '76 dandosi già per scontato che quello attuale contenga punti di non assoluta chiarezza. La sua stesura, difatti, è avvenuta in meno d'un mese e ha impegnato direttamente il nuovo ministro Visentini e numerosi suoi funzionari, sino alla notte di sabato scorso, durante tutte le festività.

La soddisfazione discende dal fatto che per la prima volta, da quando il Parlamento ha approvato la riforma fiscale, il ministero riesce a tener fede a un impegno di legge entro un tempo «accettabile». Le inadempienze politiche del ministero delle Finanze sono state tali, nella prima applicazione della riforma, che neppure è stato ancora stampato il modulo per la dichiarazione dei redditi delle persone giuridiche, cioè delle società e degli enti.

Le dichiarazioni per le società, alle quali risulta che Visentini stia per dare il nulla osta alla stampa, avrebbero dovuto essere pubblicate dalla *Gazzetta Ufficiale* almeno entro il 31 dicembre di un anno fa. Esse, difatti, avrebbero dovuto essere usate già dagli inizi del 1974.

La legge, che impone a società e cittadini di fare dichiarazioni complete e veritiere a pena di forti multe e anche di condanne penali, impone pure allo Stato di preparare a tempo debito i moduli. L'obbligo per lo Stato stesso, cioè per il governo e per i titolari delle Finanze, è contenuto nella *Gazzetta Ufficiale* addirittura del 29 settembre 1973. Ma Visentini, diventato ministro da un mese, presso i suoi uffici non ha trovato neppure una bozza non solo della dichiarazione relativa alle persone, ma neppure di quella relativa alle società.

Il nuovo ministro, secondo quanto ci è stato riferito, venendo a conoscere la gravissima lacuna, lasciatagli in eredità, avrebbe esclamato: «*Occorre provvedere in pochi giorni. Non c'è altro modo, se vogliamo consentire a qualcuno d'evadere il Fisco*». Il paradosso è solo apparente. Con quella frase, in realtà, Visentini sottolineava ai suoi funzionari che sarebbe stato poi difficile imputare d'evasione qualcuno, quando lo Stato stesso avesse «evaso» un suo preciso obbligo di legge. Espletando, invece, l'obbligo di consegnare le dichiarazioni ai contribuenti, lo Stato fa sì che chi le compila in modo esatto sia da classificarsi tra i corretti contribuenti, chi tenta d'eluderne le norme sia, invece, classificato tra gli «evasori», e come tale individuato e colpito.

E' grave apprendere, oggi, che sarà assai difficile punire magistralmente come evasori quelle società che abbiano «sbagliato» la dichiarazione del '74. E' grave perché si è nel pieno d'una trattativa tra governo e sindacati per l'aumento delle pensioni minime, che richiede nuovi fondi, cioè aumento d'entrate pubbliche. Tuttavia la «modifica Visentini» di lunedì 23 dicembre all'imposta sui redditi bancari, non solo farà acquisire con anticipo il relativo importo allo Stato, ma ne ha aumentato un gettito per almeno 500-600 miliardi, contro i 190 iscritti a bilancio. Il governo, quindi, sa da una settimana di poter disporre, dal '75, di circa 400 miliardi più del previsto.

Giulio Mazzocchi

Leone

(Segue dalla 1ª pagina)

mento ed il governo, come è già stato preannunciato, attueranno ulteriori misure di prevenzione e di repressione, perché è dovere elementare dello Stato garantire ai cittadini non solo la libertà e i diritti della personalità, ma anche l'incolumità personale e la sicurezza del patrimonio.

«Sentivo di dirvi queste cose perché, nel salutare la fine di un anno che è stato duro per la grande maggioranza degli italiani, pensiamo soprattutto ad affrontare l'anno nuovo che non si presenta facile; ma è un anno che è possibile immaginare risolutivo della grave crisi che ha colpito il mondo. Il 1975 può rappresentare una grande occasione, uno dei momenti più impegnativi della nostra vita nazionale: non abbandonandoci al fatalismo, al pessimismo, alla stanchezza; imponendo a noi quello stesso impegno morale che chiediamo agli altri; operando con giustizia; sapendo vincere sulla tristezza della rinunzia e dell'odio.

«Augurando a voi tutti buon anno, sento che il consueto lieto augurio nasce non solo dal sentimento.

«Le grandi risorse morali, intellettuali e tecniche del nostro Paese infatti danno a questo augurio un senso di sano realismo. L'anno che si apre può cominciare dunque all'insegna di una consapevole fiducia nell'avvenire del nostro Paese».

Per la crisi tessile

Trivero: assemblea dei 120 licenziati

(Dal nostro corrispondente)

Biella, 1 gennaio.

(p. m.) I centoventi dipendenti del Lanificio Giletti, di Trivero, si riuniranno domani mattina in assemblea, con la partecipazione dei sindacalisti delle tre organizzazioni, per dare l'avvio a un piano di azione in difesa del loro posto di lavoro. Il proprietario dell'azienda, Emilio Giletti, di 45 anni, ha infatti deciso di sospendere definitivamente l'attività produttiva. Le prime lettere di licenziamento sono pervenute agli interessati nei giorni scorsi.

La decisione dell'industriale è determinata da una «disaffezione imprenditoriale». Il Lanificio, a quanto risulta, avrebbe il lavoro assicurato per un certo periodo di tempo, tuttavia Emilio Giletti «non se la sente più» di affrontare le difficoltà in cui si trova da tempo l'intero settore tessile.

L'anno scorso, per conseguenza della crisi petrolifera

Benzina: vendite scese del 9,2%

Un sensibile calo (—8,7%) anche per l'olio combustibile - Tra i prodotti petroliferi solo il gasolio è aumentato (più 3 per cento)

Roma, 1 gennaio.

Viene confermato oggi dall'Unione petrolifera che nei primi undici mesi del 1974 si sono vendute in Italia 9 milioni 400 mila tonnellate di benzina, con una flessione del 9,2 per cento rispetto allo stesso periodo del precedente anno; per il solo novembre, la diminuzione è pari al 9,1 per cento. Si tratta di una contrazione sostenuta, tenendo anche presente che negli anni scorsi si era in genere sempre registrata una tendenza all'aumento sull'ordine dell'8-9 per cento.

L'andamento di tutto il settore petrolifero nel periodo gennaio - novembre 1974 è stato caratterizzato da un ristagno della produzione, da una sensibile contrazione nell'importazione di prodotti finiti (benzina, gasolio, olio combustibile) e da contenuti consumi sul mercato interno. Complessivamente, nel periodo in esame le vendite di prodotti finiti nel nostro Paese sono state di 81,6 milioni di tonnellate, con una diminuzione dello 0,9 per cento rispetto ai primi undici mesi del 1973.

L'unico prodotto petrolifero il cui consumo ha visto un aumento è il gasolio le cui vendite nei primi undici mesi dello scorso anno hanno raggiunto i 16,3 milioni di tonnellate (più 3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1973). C'è da rilevare però che nel mese di novembre le vendite di gasolio hanno accusato un calo del 13,3 per cento sul novembre 1973: le flessioni più sensibili riguardano i settori dell'autotrazione (meno 7 per cento) e del riscaldamento (meno 19 per cento), determinate dalla diminuita attività industriale, dalla stasi del settore edilizio e da un tempo relativamente buono che ha fatto ridurre l'uso di stufe e termosifoni.

Un sensibile calo hanno avuto le vendite di olio combustibile che si sono contratte dell'8,7 per cento. In particolare, le vendite del prodotto per settore nei primi undici mesi del 1974 sono così ripartite: «termoelettrica» 14 milioni 810 mila tonnellate (più 3,8 per cento rispetto al gennaio - novembre 1973); «riscaldamento» 4 milioni 050 mila tonnellate (meno 12,3 per cento); «industria» 16 milioni 690 mila tonnellate (più 0,7 per cento).

L'Unione petrolifera rende anche noti i dati relativi alle nostre raffinerie, che da gennaio a novembre hanno trattato materia prima per 113,8 milioni di tonnellate, facendo riscontrare un decremento del 5,3 per cento rispetto all'anno precedente (120,1 milioni di tonnellate). Per il solo novembre, le raffinerie hanno lavorato 9,3 milioni di tonnellate di greggio, il 7,5 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 1973.

Pure in diminuzione l'attività d'esportazione e bunkeraggi che nei primi undici mesi del 1974 è ammontata complessivamente a 27,9 milioni di tonnellate, con una diminuzione del 18,3 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente. La diminuzione registrata in novembre è ancora più sensibile, pari al 18 per cento.

e. p.

Una tantum: fino all'84 conservare la ricevuta

(Dalla redazione romana)

Roma, 1 gennaio.

Chi nei mesi scorsi ha lasciato l'automobile o la moto in garage per non pagare l'una tantum, da domani potrà ricominciare a girare motorizzato. Alla mezzanotte di oggi scade infatti il periodo di efficacia della tassa straordinaria, ma i veicoli che non l'hanno pagata potranno nuovamente circolare solo se muniti del «bollo» (la tassa di circolazione) almeno per il primo quadrimestre 1975. Cosa che potrà essere fatta solo domani mattina, giovedì 2 gennaio, alla riapertura degli uffici postali e delle esattorie dell'Automobile Club.

La scadenza del periodo di riferimento dell'imposta straordinaria non significa che gli automobilisti potranno fare a meno di conservare e portare con sé la ricevuta dell'avvenuto pagamento. Gli organi di polizia potranno infatti continuare a chiederne l'esibizione a tutti coloro che avendo pagato il bollo per il secondo e terzo quadrimestre 1974, erano tenuti a fare il versamento.

La ricevuta potrà essere tranquillamente buttata o lasciata a casa solo nell'ottobre del 1984 quando, passati dieci anni, il mancato pagamento della tassa sarà andato in prescrizione. L'imposta, secondo alcuni calcoli, ha fornito un gettito di circa 225 miliardi per cui si può ipotizzare che l'evasione non abbia superato il 10 per cento.

L'austerity fa aumentare i passeggeri sulle ferrovie

Incremento anche nel trasporto merci: 2,8 per cento - Saliti del 33 per cento gli incassi, grazie anche al rincaro delle tariffe - Le previsioni per quest'anno: saranno mantenuti gli attuali livelli

Roma, 1 gennaio.

Nell'anno che è appena finito hanno viaggiato sulle Ferrovie dello Stato circa quaranta milioni di passeggeri in più rispetto al '73; un aumento dell'11 per cento, con un totale complessivo pari a 402 milioni di passeggeri. Nello stesso periodo sono state trasportate quasi un milione e mezzo di tonnellate di merci in più (crescita del 2,8 per cento) per un totale di 56 milioni e 300 mila. Gli introiti per questi due settori sono di 846 miliardi di lire, con un aumento in percentuale del 33 per cento. Questa crescita (130 miliardi) è dovuta in gran parte all'aumento delle tariffe entrato in vigore il 15 maggio scorso.

Il 1974, dunque, potrebbe essere considerato un anno abbastanza positivo per le Ferrovie dello Stato, se sul bilancio non pesassero fortemente i problemi ormai cronici relativi alla capacità delle linee e degli impianti. Non è un mistero, infatti, che una richiesta appena superiore al normale in un settore (merci e passeggeri) incide negativamente anche sull'altro. La potenzialità media della linea italiana è stabilizzata intorno ai diecimila treni quotidiani: in genere seimila viaggiatori e quattromila tonnellate di merci. Se è necessario un numero maggiore di convogli passeggeri bisogna ridurre i «merci», e viceversa.

E' in questo quadro che si collocano le previsioni per il '75. L'entrata in funzione all'inizio del '76 del primo tratto della Firenze - Roma (Settebagni - Città della Pieve, 122,5 km) ed il raddoppio di alcuni tratti congestionati, sulla Torino - Modane e sulla Genova - Ventimiglia, possono risultare positivi ai fini del traffico, così come i problemi di smistamento saranno alleggeriti dalla costruzione di nuovi impianti, fra cui la stazione di Torino Orbassano.

La recessione economica dovrebbe, inoltre, fermare l'aumento di traffico che è proseguito costante negli ultimi anni.

I responsabili delle Ferrovie dello Stato non prevedono alcuna crescita in questo senso nel '75, a causa della diminuita mobilità delle persone; ed un discorso analogo vale per il settore merci, strettamente legato all'andamento dell'industria. Anche il temuto spostamento di una grande massa di utenti dall'autovettura al treno, per motivi economici, non ha provocato disagi più gravi di quelli usuali in periodi di punta; ed anche questo fenomeno ormai dovrebbe essersi stabilizzato, a meno che non si verifichino nuovi sensazionali aumenti nel prezzo della benzina.

L'obiettivo delle Ferrovie dello Stato per il '75 è costituito dal mantenimento degli attuali livelli, con particolare riguardo verso i trasporti a «vocazione ferroviaria»: convogli passeggeri a lunga percorrenza, e trasporti merci, normali o a «treno completo»; questi ultimi, già nell'anno passato, hanno rappresentato il 25 per cento del traffico totale del settore. Inoltre si punterà ad un miglioramento qualitativo del servizio, razionalizzando l'uso di mezzi e strutture.

Marco Tosatti

Controllo delle nascite Due progetti dc e psi

(Dalla redazione romana)

Roma, 1 gennaio.

Due disegni di legge riguardanti il problema del controllo delle nascite sono stati presentati al Senato dalla dc e dal psi. Il progetto delle senatrici democristiane Franca Falcucci e Maria Pia Dal Canton riguarda l'istituzione di consultori familiari sotto controllo delle Regioni per *«offrire un servizio alla famiglia al fine di consolidarne la stabilità, nonché di cooperare alla maturazione di una coscienza etica, sociale, giuridica, sanitaria, prematrimoniale e matrimoniale, anche in ordine alla procreazione responsabile»*.

La proposta socialista presentata al Senato dal capogruppo Zuccalà e dal senatore Cipellini, afferma che *«al fine di realizzare la tutela della salute intesa come diritto fondamentale dell'individuo e di favorire la procreazione consapevole e volontaria, è garantito a tutti i cittadini, indipendentemente dalle particolari condizioni giuridiche dei richiedenti, un servizio gratuito di medicina preventiva»*.

Questi consultori, affidati alle Regioni, dovranno «*fornire gratuitamente analisi di laboratorio, esami radiologici, altre ricerche, mentre gli enti previdenziali, tenuti a prestare assistenza in caso di malattia, debbono somministrare gratuitamente ai loro assistiti farmaci e prodotti ad azione contraccettiva*».

I centri regionali di medicina preventiva comprenderanno un servizio di consulenza e di assistenza «*per la prevenzione di gravidanze indesiderate e che svolgano un ruolo promozionale per l'educazione sanitaria e sessuale*».

I progetti prevedono uno stanziamento di 5 miliardi.

Dichiarazione del presidente della Confagricoltura

Agricoltura: un ulteriore sviluppo "se il governo rispetta gl'impegni,,

Diana ha detto tra l'altro che "gli agricoltori intendono riscattarsi dal processo di emarginazione, che hanno dovuto subire nel passato"

Roma, 1 gennaio.

Il presidente della Confagricoltura, Diana, in occasione dell'inizio del nuovo anno ha diffuso una dichiarazione sui problemi e sulle prospettive del settore agricolo.

«I ministri finanziari — ha affermato Diana — *nel prospettare al Parlamento in termini piuttosto crudi la reale situazione economica del Paese, hanno fatto per il 1975 la previsione di una "crescita zero". Io mi auguro che, per il maggiore impegno degli agricoltori, nella somma algebrica con cui si conclude il bilancio economico nazionale nelle sue diverse partite, le cifre del settore agricolo abbiano un segno positivo. Mi sento infatti di poter garantire, da parte degli agricoltori, che la nostra attività produttiva registrerà un ulteriore sviluppo rispetto agli anni precedenti: sempre che all'impegno prioritario, che oggi il governo, i partiti e gli stessi sindacati dei lavoratori affermano debba esservi per la soluzione dei problemi agricoli, seguano fatti concreti e che non si tratti di un puro espediente verbale, utilizzato per riconquistare credito e fiducia nell'opinione pubblica».*

«Questo perché — ha detto tra l'altro Diana — *gli agricoltori, non a parole, intendono riscattarsi dal processo di emarginazione che hanno dovuto subire nel passato sotto i segni infausti del fatale errore di avere concepito la programmazione in termini di un'industrializzazione a ogni costo, relegando l'agricoltura al ruolo mortificante di "settore residuo". Questa terribile crisi economica ha rappresentato per tutti un brusco richiamo alla realtà; ha fatto giustizia dei miti fallaci; ha riportato in primo piano il problema dell'agricoltura nei suoi reali termini di un'attività produttiva primaria dalla quale dipendono le condizioni di vita e di benessere di tutto il Paese».*

Diana elenca poi una serie di esigenze del settore agricolo: *«Chiediamo che ci sia garantito il rifornimento di mezzi tecnici, in special modo dei fertilizzanti e dei carburanti, ai prezzi di listino; senza essere costretti a far ricorso a un esoso, intollerabile mercato nero. Chiediamo inoltre che sia rallentata per l'agricoltura l'attuale stretta del credito. Noi chiediamo soltanto che i nostri sforzi siano sostenuti con un credito agrario di conduzione a un tasso tollerabile. Questa nostra richiesta prevede per lo Stato un impegno finanziario di alcune decine di miliardi. Cioè molto di meno di quanto viene sollecitato da altre categorie meno bisognose e numerose della nostra».*

«Sulla soglia dell'anno nuovo ci presentiamo con un auspicio favorevole: perché siamo certi che gli agricoltori sapranno fare il loro dovere al servizio del Paese. Purché — ha concluso Diana — *certi provvedimenti innovativi che figurano nel programma del nuovo governo non siano concepiti e realizzati con intenti punitivi. Non può ripetersi la dolorosa esperienza della riforma dell'affitto. Non serve riconoscere gli errori commessi, se ci si prepara a commetterne altri ancora peggiori.* (Ansa)

LE PENSIONI E LA SICUREZZA SOCIALE

Anno triste per pensionati e lavoratori

Il 1974 è stato duro: per i lavoratori dell'industria che in molti casi hanno dovuto essere messi a carico della Cassa integrazioni, con ovvie riduzioni retributive. Per i pensionati che — nonostante lo scatto di scala mobile — scontano un'ulteriore perdita dell'originaria capacità di acquisto delle loro spettanze. Per molti connazionali emigrati all'estero che la crisi energetica e produttiva — preoccupante anche negli Stati più ricchi — ha costretto ad un rimpatrio anticipato ed assai meno lieto di quello immaginato quando credevano di poterne stabilire tranquillamente la data.

Con l'anno nuovo ha preso l'avvio la riforma sanitaria, ma le resistenze che il provvedimento incontra già in questa prima fase di attuazione (trasferimento alle Regioni dell'assistenza ospedaliera) sono tali da far temere fin d'ora che se i pubblici poteri, d'accordo con i sindacati, non saranno in grado di emarginare certe impennate corporative, si rischia di avere un servizio sanitario all'italiana che lascerebbe sussistere tutti i difetti e le manchevolezze che si contestano adesso alle mutue.

Dal 1° gennaio sono migliorate del 13 per cento le pensioni a carico dell'Inps: un aumento che comporta complessivamente una spesa di circa 720 miliardi all'anno, ma che i sindacati stimano insufficiente per i titolari delle pensioni più modeste, per cui chiedono un miglioramento di 15.000 lire mensili nei riguardi di tutti i pensionati che prendono meno di 100.000 lire il mese. Intanto, si prevede che nel 1975 il bilancio dell'Inps si chiuderà con un disavanzo di 421 miliardi ai quali si dovranno aggiungere quelli occorrenti per l'eventuale concessione del predetto aumento che è attualmente oggetto di trattative tra governo e sindacati.

Un altro importante evento previdenziale che si può dare per certo fin d'ora è l'ulteriore aumento delle pensioni a carico delle speciali gestioni per i lavoratori autonomi (coltivatori diretti, coloni e mezzadri, artigiani e commercianti) che dal 1° luglio prossimo saranno allineate al trattamento minimo che la legge garantisce ai pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria (categorie [illegible], Vo e So) e che dal 1° gennaio corrente è passato — per via dello scatto di scala mobile — da 42.850 a 46.350 lire il mese.

Nel bilancio di previsione per il 1975 l'Inps ha già dovuto attribuire a questi speciali settori assicurativi un deficit di 1000 miliardi, di cui 725 per la sola gestione dei coltivatori diretti coloni e mezzadri, richiamando i competenti organi di governo sull'urgente necessità di adeguare la misura dei relativi contributi alla spesa occorrente per il pagamento delle pensioni a carico di ogni singola gestione. Ma è una richiesta che si ripete inutilmente da anni, in tutte le relazioni ai bilanci dell'Inps, e non sarà accolta nemmeno stavolta, perché presume l'adozione di provvedimenti impopolari che nessuno vuol prendere.

Osvaldo Paita

Risposte ai lettori

Una legge regionale, che non conosco, estende l'assistenza ospedaliera «ai soggetti non assistibili dagli Enti o Casse» che si iscrivano in appositi ruoli. Quali sono in pratica le modalità di iscrizione? Luigi Lambiasi

Non lo so, né lo potrei, perché lei non dice di quale Regione si tratta. Del resto, se si rivolgesse ai competenti uffici dell'Amministrazione regionale che la interessa, avrebbe egualmente e di prima mano tutte le informazioni del caso.

Ho un figlio di 26 anni che nello scorso maggio — avendo trovato una sistemazione migliore — si è licenziato dalla ditta dove lavorava. Da allora, benché ripetutamente sollecitata, l'azienda non ha mai provveduto a consegnargli la tessera assicurativa sulla quale erano già state applicate anche le marche relative a un precedente rapporto di lavoro. In un primo tempo l'imprenditore ha detto che la ritardata consegna della tessera dipendeva dal fatto che — dovendosi compilare una denuncia sola per tutto il personale dell'azienda — non poteva far subito un versamento individuale. Poi che avrebbe chiesto una dilazione per il versamento dei contributi ed infine che era in corso la ristrutturazione dell'azienda che comportava contemporaneamente la regolarizzazione contributiva del personale. Pare invece che egli abbia trasferito l'azienda in altra località e con una diversa ragione sociale. Vorrei denunciarlo all'Ispettorato del Lavoro, ma un impiegato dell'Inps mi dice che rischio di non concludere niente, perché è ormai sopravvenuta la prescrizione. Giuseppe Facelli - Torino

I contributi assicurativi si prescrivono dopo che siano passati dieci anni dal periodo di lavoro cui si riferiscono. Segnali quindi il caso all'Ispettorato del lavoro a cui spetta di vigilare sull'osservanza degli obblighi assicurativi.

Una mia parente — che è già pensionata — presta servizio presso di me per 10 ore alla settimana con la retribuzione di 1000 lire all'ora. Vorrei sapere se le devo dare la gratifica e pagare le ferie. Ada Rimondini - Torino

La domestica dovrebbe essere assicurata anche se già titolare di pensione. In ogni caso le spettano — per legge o per contratto — ferie e tredicesima.

UN DIPLOMATICO PREVEDE

Barbanera '75

Il 1975, anche senza leggerlo nei tarocchi, sarà un anno difficile quasi per l'intero mondo: se più o meno difficile del 1974 lo si giudicherà alla fine. Non darà motivo di rallegrarsi a nessuno dei paesi del mondo industrializzato; poco a quelli del mondo comunista: niente ai poveretti delle zone sottosviluppate del globo. Anche i nuovi ricchi, le cui sabbie sono irrigate dal petrolio non si sentiranno tranquilli guardando nere nubi di tempesta gravare sull'orizzonte.

LA CRISI ECONOMICA. Crisi, recessione, depressione, essa si andrà approfondendo nei primi sei mesi, forse più: per l'effetto moltiplicatore che accompagna lo sforzo di giugulare l'inflazione. Nessun Keynes è fra noi, ha lamentato Kissinger all'ultimo Consiglio atlantico, per insegnarci come sconfiggere assieme lo scatenato aumentare dei prezzi e il declinare della domanda. Ma a noi modestamente sembra che la soluzione del rebus non possa stare che nel sostituire a una domanda drogata dall'incremento dei mezzi cartacei di pagamento la domanda sana di chi offre beni reali e pretende beni reali. I venditori di materie prime o di fonti di energia si sono per troppo tempo contentati di farsi pagare in pezzi di carta: dei quali si diceva che erano buoni come l'oro, ma che perlomeno dal 1971 non lo erano più. La crisi del '74-'75 si avrà riportato a questa realtà: che per quanti miracoli i finanzieri moderni abbiano fatto costruendo castelli su castelli di credito, alla fin fine l'economia è lo scambio di prodotti reali contro prodotti reali, fruibili subito o in un futuro ravvicinato.

LA CONFERENZA SULL'ENERGIA. Quanto sopra detto è pacifico, salvo una cosa: quale sia la ragione di scambio fra questi prodotti. Qual è il prezzo di un barile di petrolio? Quale di un tornio, di un ordinatore, di un'auto, di una centrale? Il mercato in teoria è capace di fissare tra le merci un rapporto di prezzi che renda massimi i loro scambi. Non è capace di farlo, o lo è molto meno, quando uno o più beni di larghissimo e indispensabile consumo sono venduti in regime di monopolio. E poiché non è possibile stabilire prezzi di monopolio per prodotti dell'industria fra i quali salvo specifici casi regna la concorrenza, i produttori di beni primari [illegible] oggi a loro piacimento la legge. Per un certo tempo però: fintanto che la caduta della domanda nei [illegible] non si rifletta sui prezzi, o finché non entrino in uso prodotti di sostituzione, e la parola passi dai mercanti ai guerrieri.

Una conferenza energetica riunirà nel 1975 produttori e consumatori di petrolio. Se essa si svolgerà a Parigi o altrove, se e come sarà preparata, se tratterà oltre che di petrolio di altre materie prime e soprattutto di moneta, sono dettagli diplomatici. La cruda realtà è che essa sarà il foro ove dovrebbe essere [illegible] il nuovo rapporto di potere (economico, ma non solo economico) tra i vecchi Paesi che, dominando sino a non molti anni fa il mondo e le sue risorse, avevano raggiunto il più alto livello di sviluppo industriale e tecnologico; e i Paesi di nuova indipendenza che possono oggi prendere i primi alla gola come su un campo di battaglia medievale, e pretendere un alto riscatto per la loro vita.

Questo linguaggio militaresco non è del tutto fuor d'opera. I politici europei si velano di rossore al pensiero che Kissinger possa provocare un «confronto» tra produttori e consumatori di petrolio. Kissinger è stato professore e ha talvolta il torto di chiamare le cose col loro nome. Chi non è nato «enfant de choeur» sa bene che, in una trattativa a livello planetario come quella sull'energia, la decisione [illegible] in definitiva dal rapporto generale di potenza fra le parti.

Il rapporto economico è sfavorevole all'Occidente. Quello militare è favorevole: con l'importante limite però della vigile presenza del potere sovietico. Dalla valutazione che l'una o l'altra parte farà di quest'intreccio di forze, congiunta (speriamo) alla convinzione che la prosperità è indivisibile altrettanto quanto la pace, nasceranno i risultati della conferenza energetica. Se saranno favorevoli potrà prendere avvio la soluzione del problema monetario mondiale, di quello dello sviluppo dei popoli indigenti, e lo studio di come far fronte alla fame nel mondo. (Non finiremo certo di penare col 1975).

IL BARILE DI POLVERE SUL GIORDANO. Finché la pace del petrolio non verrà sottoscritta i produttori di [illegible] godranno di fortissima autorità internazionale. E poiché gli arabi sono fra i massimi produttori, ciò significa che la posizione di Israele è assai debole: il negoziato sul petrolio avrà dunque priorità sopra quello della Palestina. Per questo motivo non vi dovrebbe essere guerra nel vicino Oriente; gli arabi hanno altre possibilità (il boicottaggio diplomatico, quello economico) per ammorbidire Israele; e questi non verrà certo incoraggiato all'avventura dall'Europa o dagli Stati Uniti.

Due ipotesi non possono però trascurarsi. La prima è che si finisca col ritenere che la ripresa delle ostilità è il necessario catalizzatore di un regolamento di pace imposto dalle due Superpotenze. Quest'intesa fra i due Grandi (se se ne sia discusso a Vladivostok è uno dei segreti meglio guardati) comincia ad apparire — nonostante i meritori sforzi di Kissinger per mantenere il Medio Oriente nell'orbita politica occidentale — la leva che può instaurare la pacificazione obbligata, la coesistenza diffidente, la cooperazione per forza maggiore, infine un giorno la pace. Se fra Kissinger [illegible] dalla *lobby* ebraica e Breznev limitato dagli ideologi non si riuscisse a raggiungere il calore di fusione, la guerra potrebbe (deprecata ipotesi) alzare la temperatura quanto è necessario.

Il secondo scenario è che nel negoziato energetico una determinata pace in Palestina sia posta come condizione per la pace del petrolio. Questo tipo di pace potrebbe al limite essere accettabile per tutto o quasi il mondo industrializzato, ma considerata invece da Israele una pace cartaginese [illegible] la quale esso si ribellerebbe con le armi.

Cammineremo dunque sui carboni ardenti per tutto o quasi il 1975. Meno probabile sembra la scalata da una ripresa delle ostilità nel vicino Oriente a un conflitto fra i Grandi. La parità nucleare di diritto e di fatto sancita a Vladivostok garantisce che i conflitti limitati resteranno tali. Se i re devono battersi affidano la propria causa ai rispettivi campioni. E anche queste sfide diverranno più rare. La gara delle influenze si svolgerà con altri mezzi, sottili e velenosi, come si potrà cominciare a vedere in Europa.

BREZNEV. Vi sono molte probabilità che nel 1975 il segretario generale del pcus venga nominato «uomo dell'anno». Nel corso del '75 taluni eventi dovrebbero ridondare a sua maggior gloria. Terminerà finalmente la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, iniziata da tanto tempo (dal novembre 1972) che quasi ce ne siamo dimenticati. In questo esemplare modello di bizantine schermaglie i sovietici, che sono più bizantini degli occidentali, hanno marcato varii punti. All'Europa che per trent'anni ha visto contrapposti regimi politici ed eserciti lungo la linea del «cessate-il-fuoco» del 1945 se ne va sostituendo un'altra in cui i popoli indigeni saranno incoraggiati a un timido dialogo, le chiavi della loro sicurezza e quindi del loro destino restando però nelle mani dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, [illegible] per l'occasione.

Che Breznev possa farsi sentire a Bonn, a Roma o in qualunque altra capitale europea come capo dello Stato e non solo del partito sovietico, anche senza sopravvalutare le possibilità concrete che ciò gli offre, deve essere per lui motivo di notevole soddisfazione. A dieci anni dalla sua ascesa al potere egli non ha vinto la sfida di Krusciov (raggiungere gli Stati Uniti!) nel campo economico. Ma li ha raggiunti nel campo militare; li sta raggiungendo in Europa, ove getta i semi di un nuovo sistema politico. (Li raggiungerà in Medio Oriente?).

Sempre nel '75 Breznev avrà la soddisfazione di vedere finalmente avverarsi — anche qui con la collaborazione degli Stati Uniti — la definitiva decapitazione militare dei vinti europei della seconda guerra mondiale. Germania e Italia metteranno la loro testa — tutto sommato l'Italia con maggior dignità della Germania, con buona pace dei nostri 140 esperti di scienze fisiche ed inesperti di scienze politiche — nella ghigliottina del Trattato di non proliferazione.

Come se questo non bastasse, si terrà nel maggio '75 la conferenza per la cosiddetta revisione del Tnp: dalla quale — è facile profezia — i denuclearizzati usciranno con alcune buone parole sull'ardente (ma irrealizzabile) desiderio dei nucleari di denuclearizzarsi anche loro, nessuna garanzia di sicurezza che non sia quella già fornita dalle alleanze cui partecipano (e a cui restano dunque costretti), e più pesanti controlli sulle loro industrie. Dopodiché i giochi, su questo piano, saranno fatti. Non per niente Breznev prepara una solenne celebrazione del 30° anniversario della vittoria nella guerra hitleriana: i frutti di quella vittoria sono stati messi al sicuro dal cattivo tempo.

Infine, si terrà entro il '75 la conferenza dei partiti comunisti d'Europa. Con un «manifesto ai popoli europei» essa lancerà le parole d'ordine dell'operazione politica che prenderà il seguito della Csce e del Tnp. Fra gli obiettivi vi saranno: il disarmo dell'Europa; la sterilizzazione dell'Unione dell'Europa occidentale. Se, come e quando raggiungere tali obiettivi non è solo nelle mani sovietiche; gli europei, col loro penultimo fiato, avranno anch'essi qualcosa da dire. La diranno?

LA CINA E L'EUROPA. La debole Europa avrebbe qualcosa da imparare dalla debole Cina. L'Europa si è tratta fuori alla meno peggio dalla tagliola della Csce; ha inceppato (salvo la Francia) nel trabocchetto della Conferenza sulla riduzione delle forze (Mbfr). La Cina, indenne finora, non si presterà nel 1975 a simili errori. La possibilità che l'Urss riesca a mettere in piedi una conferenza per sancire l'immutabilità dei confini asiatici degli zar, in analogia a quanto ha ottenuto in Europa per i confini di Stalin, è praticamente uguale a zero.

Nel '75 la Comunità europea, che tante speranze ha suscitato e disperso, può riprendere il cammino ascensionale. La guerra del petrolio, la vittoria laborista in Inghilterra l'avevano precipitata al punto più basso. L'ipoteca inglese sarà tolta prima di ottobre; press'a poco per quell'epoca anche la pace del petrolio dovrebbe delinearsi. Giscard e Schmidt dovranno allora mostrare i loro veri colori: *managers* di un grande sforzo politico, o gerenti delle loro borghesie nazionali, scatenate ad accaparrarsi i grossi contratti in rubli o in petrodollari? Su questo punto l'oroscopo è incerto. Così si dica per le sorti dell'Italia: non per preconcetto pessimismo (la beata incoscienza è quella che salva noi italiani), ma perché chi scrive non ha voluto su questo punto interrogare i tarocchi.

* * *

CHE SUCCEDE DI NUOVO NELLE CAMPAGNE DI SICILIA

C'è una mafia dei tavolini

E' quella degli enti parassitari della Regione, che impediscono un impiego razionale dei terreni demaniali - A Godrano, paese di piccoli allevatori, si lotta per avere accesso ai pascoli: questo, mentre l'economia italiana si svena per importare carne

(Dal nostro inviato speciale)
Palermo, gennaio.

«Mangiai carne l'ultima volta a San Giuseppe»; così mi dice il pastore che ho di fronte, proprietario di 22 bovini. Fu dunque il 19 marzo, in occasione della festa del santo patrono di Godrano. Quanta? Il pastore unisce il medio e l'indice della mano destra per mostrarmi lo spessore e la lunghezza della striscia di carne che masticò quel giorno di otto mesi fa. Mezzo etto? Sì, più o meno. Altrettanta carne mangiò la moglie, ma le tre figlie bambine ebbero porzioni più abbondanti. Da due ore stiamo conversando in una stanza disadorna e fredda, la sede della cooperativa «Santo Isidoro»; io, una dozzina di pastori e il sindaco Salvatore Bisagna, [illegible] anni, avvocato a Palermo.

E gli altri allevatori di bovini a Godrano quando gustarono il sapore della carne l'ultima volta? Dipende. Uno dice che la domenica mangia sempre carne: possiede 35 mucche, tra lui e la moglie mettono insieme 85 mila lire di pensioni il mese, non hanno figli. Per gli altri invece mangiare carne è un fatto imprevedibile: in genere capita se un animale precipita in un burrone e viene trovato dal proprietario prima delle volpi o dei cani randagi.

Godrano sta in alto, a 750 metri, tra i monti delle Madonie, tutta fasciata da boschi. Gli abitanti sono 1300, le famiglie 280, gli allevatori 250, i bovini circa seimila. Il territorio comunale è diviso in feudi, appartiene quasi interamente al demanio regionale e la Regione lo amministra attraverso vari enti. Un pastore dice: «Qui la vecchia mafia è morta, ora c'è la mafia dei tavolini». In che consiste? Come agisce?

Clientelismo

Per esempio, il feudo di Giardinello è nelle mani di un ente regionale chiamato Istituto zootecnico sperimentale: si tratta di 460 ettari dove pascolano un centinaio di pecore «regionali», e sono per l'appunto queste poche pecore che giustificano — si fa per dire — la tenace sopravvivenza dell'ente. C'è poi il feudo di Marosa, 500 ettari, pure demaniale. La Regione, attraverso l'Esa (Ente di sviluppo agricolo) lo ha affittato a due fratelli, pare per una somma irrisoria; e i due fratelli subaffittano la maggior parte del feudo ai piccoli allevatori ricavandone profitti eccellenti. Un altro grosso feudo, sempre demaniale, è quello di Cerasa: qui un ente, l'Azienda regionale delle foreste demaniali, spende ogni anno centinaia di milioni, anche miliardi, allo scopo di farvi crescere un bosco. Però nemmeno un albero ha attecchito finora, e il motivo è elementare: lo strato di terreno è sottile, perciò le radici non trovano di che nutrirsi, e gli alberelli appassiscono.

Il guaio è che appassiscono anche i bovini di Godrano perché i pascoli disponibili sono pochi, magri e costosi. Con facce scure, con lampi di rabbia negli occhi, i piccoli allevatori mi fanno i conti lunghi, minuziosi, e ne viene fuori che lavorando dall'alba al tramonto, nella neve d'inverno o sotto un sole africano l'estate, non sempre riescono a guadagnarsi di che campare. Per esempio, se una mucca «si ammaligna» e non dà più latte, o peggio se muore, allora aumentano di pari passo i debiti e la fame.

A motivo della persistente siccità, la situazione diventò seriamente drammatica sul finire dell'estate scorsa; i bovini, ridotti pelle e ossa, riempivano le campagne di lugubri muggiti. Tra loro la morte per inedia arriva sempre allo stesso modo: dopo giorni di diarrea, l'animale inciampa o scivola, cade e poi non ce la fa più a rialzarsi. Pelle e ossa com'è, non c'è da ricavare niente da un animale morto così.

Dunque, tra la fine di agosto e l'inizio di settembre, i pastori si misero a gridare sotto il municipio: «Le vacche muoiono di fame», «Abbasso la mafia dei tavolini», «Non vogliamo emigrare». Il 19 settembre fecero di più: spinsero quattromila bovini barcollanti per la denutrizione nelle strade del paese (200 case), ne fecero entrare a decine nelle stanze del municipio, mobili e vetri andarono in frantumi. Tre giorni dopo, aumentando la moria dei bovini, il sindaco andò a scovare una legge centenaria, del 1864, e «considerata l'esistenza di una situazione di gravissimo e permanente turbamento dell'ordine pubblico», emise una ordinanza di requisizione di centinaia di ettari nei feudi di Giardinello e di Marosa. Vacche e vitelli irruppero nei proibiti campi della «mafia dei tavolini» e finalmente pascolarono a volontà.

Ora tutti si domandano chi vincerà: la rabbia dei pastori o la malizia annidata negli uffici regionali? Il sindaco Bisagna e il presidente della «Santo Isidoro», l'avvocato Nicola Ravidà di Palermo, pensano che alla fin fine vincerà la ragione. Un seguace di Danilo Dolci, il pittore Francesco Carbone, che da molti anni vive tra i pastori e cerca di liberarli dallo stato di soggezione verso ogni forma di mafia, dice che quelli di Godrano hanno preso ormai coscienza del loro diritto alla vita e finiranno con lo spezzare le strutture chiuse, clientelari dell'amministrazione regionale.

Speriamo sia così. Oggi, bene che vada, una mucca dà sei litri di latte il giorno e solo per tre mesi l'anno; ma se fosse nutrita bene, potrebbe dare 12 litri di latte e per molti più mesi. Col povero latte di oggi, ne occorrono 12 litri per fare un chilo di caciocavallo; ma con un latte più ricco, ne basterebbero nove, forse di meno. Oggi bisogna pagare un milione e anche più per avere il permesso di far pascolare per un semestre una ventina di mucche nel sottobosco coperto di rovi; e nei restanti sei mesi bisogna spendere persino 1300 lire il giorno per dare a ciascuna mucca quattro chili di fave e mezza balla di fieno.

Sono interminabili i conti allineati col fiele della rabbia di chi tribola tutti i giorni tra angustie di ogni genere, compresa la fame, e ora non vuole più starsene rassegnato di fronte a soprusi di natura feudale e mafiosa. Intanto coloro che li guidano, il sindaco e il presidente della «Santo Isidoro», ostinatamente si battono per un avvenire di progresso.

Poiché le acque sorgive abbondano dappertutto, è possibile trasformare migliaia di ettari in erbai permanenti, prati irrigui e colture foraggere: e così i bovini, non più costretti a vivere allo stato brado, arrampicandosi tra rovi e anfratti, nella neve e nel fango, potrebbero diventare anche 15 mila capi, ben nutriti, selezionati con altre razze, e dare molto più latte, più carne, più vitelli. In breve, si tratta di organizzare con strutture moderne, industriali, un allevamento primitivo e rimasto sempre uguale nei secoli. Tanto per dirne una, oggi il demanio regionale non permette che sui suoi terreni siano costruite neppure stalle minime, nemmeno rifugi provvisori per i pastori; e se il maltempo infuria, gli unici ripari sono le grotte naturali, umide, buie.

Problema vitale

Adesso, tuttavia, la costruzione di stalle sociali, di un grande mattatoio con impianti di refrigerazione, di un caseificio, l'elevazione professionale dei pastori, una buona assistenza tecnica e veterinaria, la profilassi degli allevamenti: sono tutti argomenti che vengono studiati attentamente e fatti capire alla gente, anche ai politici. E' un problema per davvero di vita o di morte. A Godrano, con un reddito medio di 250 mila lire l'anno per abitante, i giovani non vogliono nemmeno sentir parlare di pastorizia. Più istruiti dei genitori, sanno che nella stessa Sicilia il reddito medio è tre volte maggiore di quello di chi vive a Godrano: perciò non c'è dubbio, emigreranno. E allora Godrano diventerà un paese abbandonato, le sue terre prenderanno l'aspetto di lande deserte. Tutto questo potrebbe avvenire nel volgere di una sola generazione.

Va anche detto che i boschi intorno a Godrano formano la più grande e bella foresta della Sicilia: sono quattromila ettari di roveri, lecci, castagni, frassini, olmi, aceri, cerri. Nel secolo scorso erano «le regie cacce» dei Borboni, e fu uno di essi, Ferdinando III, che fece costruire la graziosissima Palazzina Reale nel bosco della Ficuzza. Sulla vasta foresta incombe il massiccio di Rocca Busambra, alta 1613 metri. Sono dunque luoghi verdi, ameni, freschi d'estate, e collegare il turismo (Palermo dista una cinquantina di chilometri), a un'agricoltura florida, industrializzata, anche questo rientra nei progetti di chi vuole salvare Godrano.

Tiriamo le somme. Fino a una decina di anni fa la vecchia mafia, tagliando i garretti ai bovini e uccidendo le persone, anche bambini, opprimeva i piccoli allevatori di Godrano e dintorni, li costringeva a vivere in una abietta miseria. Oggi, scomparsa «la mafia dei pascoli», al suo posto è subentrata «la mafia dei tavolini»: sta negli uffici regionali, non uccide, non sgarretta gli animali, ma non permette un impiego razionale dei terreni demaniali.

Più in generale, teniamo a mente che, a parte il peso già grave degli enti parassitari, l'economia italiana si svena per importare carne, latte, formaggi, burro; e che diversi milioni di ettari demaniali o incolti, nella Sicilia come nel resto dell'Italia, potrebbero essere restituiti all'agricoltura, migliorare i nostri conti con i paesi esteri e dare un lavoro ben remunerato a molti disoccupati.

Godrano dunque, piccolo paese tra i monti delle Madonie, va osservato al microscopio: e se l'analista è attento, se è perspicace, egli può vedervi cellule maligne che insidiano la salute del nostro Paese, e perciò da estirpare; ma anche cellule benigne e che, se aiutate a svilupparsi, potrebbero avviarci verso un futuro assai più equilibrato e complessivamente migliore del tempo presente.

Nicola Adelfi

Incredibile disattenzione

New York: via libera ai gioielli di Cartier

New York, 1 gennaio.

I dipendenti della grande gioielleria Cartier, situata nella «Quinta Strada» a New York, forse nella fretta di recarsi a festeggiare il Capodanno hanno lasciato ieri sera il posto di lavoro trascurando un particolare importante: quello di chiudere a chiave la porta d'ingresso della gioielleria.

A fare la scoperta è stato un cliente entrato nel negozio mezz'ora dopo che i dipendenti se ne erano andati e che ha avuto la sorpresa di non trovare nessuno nei locali, dove era esposta tutta una gamma di gioielli del valore di parecchi milioni di dollari. *(Ansa)*

A Capodanno è quasi primavera

Torino. A passeggio nel Valentino: un'immagine di questo incredibile inverno settentrionale (f. Liprandi - La Stampa)

A PROPOSITO DEI 2500 CONCORSI A CATTEDRA

Una bufera sull'Università

Nella recente intervista al ministro della Pubblica Istruzione, Felice Froio ha posto all'on. Malfatti alcune domande sull'Università. Oltre alla ottimistica affermazione che i concorsi alle 2500 cattedre dovrebbero essere effettivamente espletati, quasi tutti, entro quattro mesi dalla convocazione delle commissioni, il ministro ha detto che *«esistono imperfezioni nella legge sui provvedimenti urgenti e assicura che saranno riviste alcune anomalie»*.

Tutti coloro che, come giudici o come candidati o come attenti spettatori, saranno trascinati nel ciclone di critiche, di risentimenti, di proteste, di rilievi politici, di ricorsi amministrativi e giudiziari, che sta per abbattersi sul mondo universitario, si augurano che la situazione sia resa chiara prima che le commissioni decidano. Si eviterebbe, in tal modo, una bufera le cui conseguenze non andranno certamente a vantaggio né del legislatore, né dell'esecutivo (e in particolare del ministero dell'Istruzione), né della stessa democrazia italiana.

Per la seconda tornata di oltre 2500 cattedre — se e quando vi sarà — tutti pensano che il Consiglio superiore della pubblica istruzione debba rivedere i raggruppamenti per materie già fatti e che ciò debba essere possibile senza gravi intralci. Per averle accomunate male, alcune discipline sono state, per ora, tanto danneggiate da essere completamente distrutte in futuro, se non si provvederà a cambiare le affinità. Per restare nel solo campo a me vicino, se non verrà mutato il raggruppamento 118, saranno messe al bando dal mondo scientifico italiano quelle materie biostatistiche che, nelle principali università europee ed americane, costituiscono, da per se stesse, addirittura interi dipartimenti. I loro concorsi non possono essere decisi da tre professori di igiene su cinque commissari, come assurdo sarebbe, all'opposto, mettere degli statistici a giudicare candidati di igiene.

Non occorre spendere altre parole sul modo in cui furono stabilite le affinità di materia e sulla necessità di modificarle se si guarda ad alcune scelte paradossali che ne sono la conseguenza: ad un professore di glottologia di Pisa, il caso e le affinità hanno conferito il compito di giudicare sulla storia dell'India e dell'Asia centrale (dimissioni già annunciate su un giornale); ad un professore di geografia di Roma spetta, se non erro, decidere sui candidati di lingue indonesiane: un professore di scienza delle finanze dell'Ateneo romano dovrebbe intervenire nel diritto tributario (dimissioni già date); un demografo di Pisa deciderà di econometria.

Anche dove non giochi la cattiva affinità, ma il solo caso, i risultati sono stati strani perché la dea bendata non può avere la possibilità di conoscere il «curriculum» dei futuri giudici. Così, nel mio campo, vi è, nella statistica applicata, un raffinatissimo metodologo e della statistica generale fanno parte alcuni cultori di statistica applicata. Ma tutto ciò è riparabile prima della prossima eventuale tornata di cattedre.

Ben più preoccupante è la situazione in cui si troveranno le commissioni giudicatrici se il legislatore o il ministero o chi sia non provvederà prima che esse si radunino. Cerco di spiegare, con un esempio, la complessa procedura e le sue conseguenze. Nel campo dell'economia sono poste a concorso 42 cattedre e vi sono — si dice — da 300 a 350 candidati; comunque, sono oltre i 300. Ognuna delle 5 commissioni già nominate (vi è una commissione ogni 10 cattedre a concorso) deve esaminarli *tutti* e sceglierne — ciascuna — 8 o 9 (cioè 42 posti divisi per 5 commissioni). Considerata una media di sole 300 pagine presentate da ogni candidato (media assolutamente inferiore alla realtà) e supposti soltanto 300 candidati, ognuno dei 25 commissari (5 per commissione) deve leggere, in quattro mesi, almeno 100.000 pagine e formulare un giudizio scritto su ogni singolo concorrente; l'intera commissione deve, inoltre, dare una valutazione scritta di *tutti* i lavori per *tutti* i candidati. Per un professore che faccia, nello stesso tempo, lezione, esami, seminari, segua le tesi di laurea, consigli gli studenti, partecipi alle riunioni della Facoltà, ecc. è ciò possibile?

Ciascuna commissione deve giudicare, come si è detto, ogni concorrente e sceglierne tanti quanti sono i posti a sua disposizione. Se scendesse lo Spirito Santo ad illuminare i giudici sulle reali capacità dei candidati, ogni commissione, dovendo giudicare le stesse persone, dovrebbe giungere alla stessa graduatoria. Così un quinto dei candidati andrebbe a posto nei concorsi con 5 commissioni (perché ciascuno sarebbe nominato da tutte e 5), un quarto in quelli con 4, un terzo in quelli con tre, metà in quelli con due e tutti soltanto nei concorsi aventi un unico collegio giudicante. E il candidato, già nominato da una commissione che si raduni per prima, non può rinunciare al giudizio delle altre.

La domanda che noi tutti ci poniamo — ed ho parlato con decine di commissari e candidati — è se un congegno simile sia frutto di veri e propri «lapsus» legislativi, di una riserva mentale fatta allo scopo di attribuire la metà o circa dei 2500 posti (per ragioni di bilancio), del desiderio di poter dire che cinque o quattro o tre o due commissioni dei consueti «baroni» giudicano le stesse persone in modo diverso. Resta, quindi, da sperare soltanto che il ministro mantenga la promessa fatta a Felice Froio; altrimenti il suo ministero si troverà, per primo, nel caos che sta per verificarsi.

Diego de Castro

Da Elisabetta d'Inghilterra

Chaplin e Wodehouse nominati «cavalieri»

Londra, 1 gennaio.

Charlie Chaplin, insieme allo scrittore e umorista P. G. Wodehouse, ha ottenuto finalmente un riconoscimento ufficiale dal Paese che gli ha dato i natali. La regina Elisabetta, su raccomandazione del primo ministro Wilson, ha conferito ai due intellettuali il titolo di cavalieri comandanti dell'ordine dell'Impero britannico, onorificenza che tra altri vantaggi comporta quello di farsi chiamare sir.

In Chaplin e Wodehouse vengono onorati, al tramonto della loro vita, due figli della nazione inglese che hanno raggiunto i vertici dell'arte di far ridere passando attraverso la tragedia dell'esilio e della denigrazione. Nessuno dei due risiede in Inghilterra ormai da decenni. L'attore vive in Svizzera con la moglie Oona e con alcuni degli otto figli che lei gli ha dato; lo scrittore è diventato cittadino americano e risiede a New York.

Due mesi fa Chaplin, durante una breve permanenza a Londra, disse che nonostante i suoi 85 anni sta lavorando ad un film.

L'altro nuovo «cavaliere comandante» creato dalla regina, lo scrittore Pelham Grenville Wodehouse, ha 93 anni e non mette piede in Inghilterra da 45 anni. *(Ap)*

Nell'interesse della città

Una crisi da evitare

(f. b.) Un anno fa si risolveva in Comune una crisi faticosa. Era sorta quattordici mesi prima senza un motivo convincente e si era trascinata in astiose polemiche sino a episodi di pettegolezzo personale. Alla fine, anche per il richiamo dell'opinione pubblica, lo spettacolo aveva termine e si ricostituiva un centro sinistra valido. Brutto episodio che dc, psi, psdi e pri non devono dimenticare.

Al sindaco Picco la città aveva fatto un discorso chiaro: dopo tanto immobilismo che ha danneggiato Torino più di un tornado, c'è un solo modo per riconquistare la fiducia: mettersi al lavoro. Mancavano cinquecento giorni alle elezioni amministrative, non si poteva chiedere molto, ma qualcosa di serio sì. Si chiese il varo di un piano dei servizi (senza il quale non è prevedibile una efficiente politica urbanistica) e l'avvio della partecipazione popolare attraverso i consigli di quartiere.

La Giunta partiva bene. In aprile il Consiglio approvava il piano dei servizi, in maggio votava il regolamento per l'istituzione dei quartieri (per quattro di essi, come esperimento, i delegati saranno eletti dalla cittadinanza con regolari elezioni). Due passi fondamentali, ma non sono i soli. Si possono elencare altri risultati di buona amministrazione, naturalmente tenendo conto delle risorse disponibili, e li ha indicati il sindaco nell'intervista pubblicata martedì su La Stampa: economia e lavoro, sanità, casa, scuola, impianti sportivi, centro storico, trasporti, opere pubbliche. Nella attuale situazione di difficoltà (crisi economica, problemi accantonati, stretta creditizia) la Giunta non è stata immobile. Poteva fare di più, se avessero funzionato meglio tutti i congegni della macchina municipale e se tutti gli assessori fossero stati all'altezza del loro compito. Ma nell'insieme il giudizio è positivo.

Invece a Natale è arrivato il regalo: il psdi ha ritirato i suoi assessori dalla Giunta. Motivo? Disaccordo sulla mancata concessione di licenze edilizie e sulla scarsa sollecitudine nel realizzare la ferrovia metropolitana. Per le licenze (tra l'altro si tratta di poca cosa) il sindaco risponde: «Tra pochi mesi saranno pronti i piani particolareggiati ed il problema sarà risolto, si tratta di fare un salto di qualità ed evitare altri errori». Per il metrò la Giunta aveva l'incarico di commissionare il progetto definitivo e l'ha fatto, a giorni sarà consegnato; «è vero che ci sono ancora perplessità, ma questo non costituisce un gesto di abbandono». Picco dice: nessuno pensa di rinunciare al contributo statale per quest'opera.

Forse il psdi vuole gettare la spugna per motivi politici? In realtà il psdi assicura che non intende passare ad un'opposizione preconcetta, ma valutare l'opera della Giunta di volta in volta. Certo questa azione di stimolo e controllo si potrebbe fare rimanendo al governo della città. E' impensabile comunque che i socialdemocratici progettino di sabotare l'amministrazione comunale, di cui sono stati per anni protagonisti e artefici, soltanto per acquisire con le critiche dell'ultima ora qualche punto di vantaggio in vista delle prossime elezioni.

Una cosa è sicura: le elezioni sono fissate per giugno e una crisi di Giunta adesso sarebbe un paradosso. E' assurdo bloccare il Comune per altri tre o quattro mesi. Torino ha già sopportato abbastanza crisi. Vogliamo arrivare alle urne con la città nelle mani di un commissario governativo? In questo caso la responsabilità è grave e senza giustificazioni.

Il Capodanno dei torinesi: cose belle o banali, drammatici avvenimenti

Si è cercato (in ogni maniera) di esorcizzare il cattivo 1974

Brindisi, riunioni conviviali, cene in famiglia - Lancio di ciarpame nei cortili e sulle strade, fuochi d'artificio - I primi nati del nuovo anno una bimba e due gemelli

I primi torinesi del '75: Simona Ocone è nata a mezzanotte; due minuti dopo Lucia Derio ha messo al mondo due gemelli

L'anno più grigio del «dopo-boom» è finito. Finalmente finito. La sua conclusione era attesa con ansia insolita, tutti erano impazienti di gettarsi alle spalle un periodo preoccupante, carico di guai. La fatidica mezzanotte di San Silvestro era attesa quasi fosse il momento indispensabile per esorcizzare situazioni che, secondo gli esperti, vanno dal «tremendo» al «fallimentare».

Molti, ma non moltissimi, avevano lasciato Torino per i tradizionali rifugi in Riviera o in montagna. Altri avevano preso gli «espressi» per il Sud, carichi di incertezze e preoccupazioni che sarebbe ingenuo pensare risolte col solo sostituire al vecchio un nuovo calendario. Numerosi i rimasti in città, decisi a trascorrere in casa con le famiglie gli ultimi stupidi minuti dell'anno vecchio e i primi preziosi istanti di quello nuovo.

Famiglie riunite attorno a tavole tese ricche di dolci e candeline. E non pochi hanno pensato di poter approfittare della gioia e del buon umore che la televisione con «Fine anno allo Studio 3» pareva promettere. Ma le promesse, una volta di più, non sono state mantenute: dispensare gioia e ottimismo, evidentemente, non è facile e molti hanno preferito l'incomprensibile tedesco dei presentatori svizzeri alle comprensibili ma deprimenti chiacchierate dei nostri. Alla grigia «allegria» dei canzonieri nostrani ha fatto riscontro la genuina gioia di vivere dei giovani svizzeri, fortunati abitanti di un Paese che non sembra aver subito l'urto frontale di una crisi violenta.

Per la gioia in città, anche i fuochi d'artificio e i «botti» sempre proibiti e sempre adottati. Fiori e [illegible] scintillanti hanno rischiarato una notte splendida, dato il benvenuto a un anno che tutti sperano «molto migliore» di quello appena finito. Qualcuno ha voluto anche fare i «botti» in casa per manifestare una gioia forse fittizia. E ci sono stati, come sempre, i feriti.

Affollati, ma non come negli anni grassi, ristoranti, teatri, cinema. Il tradizionale cenone col quale si usa accompagnare alla porta il vecchio anno, aveva raggiunto cifre tali da consigliare riflessione e prudenza. E non pochi, dopo molte perplessità e velate verifiche dei bilanci personali, hanno deciso di rinviare il cenone alla fine del 1975.

Anche chi aveva deciso di aspettare sui monti la nascita del nuovo anno non è stato troppo fortunato: la neve, [illegible], non è comparsa in numerose località sciistiche. Qualcuno ha deciso di rimanere fuori città almeno per approfittare dell'aria buona, ma altri sono rientrati, le macchine cariche dei bagagli preparati con tanta speranza, gli sci tristemente agganciati sui tetti delle auto.

Gettando via il vecchio, quasi con un magico colpo di spugna, si tenta di dimenticare ciò che è passato. A mezzanotte numerose finestre si sono spalancate e stoviglie e bicchieri incrinati sono stati lanciati nelle strade e nei cortili. Il «rito» si ripete ogni fine anno, malgrado divieti e minacce di sacrosante multe. Auto in sosta, anche stavolta, sono state ammaccate, qualche passante ha rischiato di essere colpito.

Tre i primi torinesi del 1975: una bambina e due gemelli. Allo scoccare della mezzanotte Franca Ocone, Pianezza, via Buozzi 5, ha dato alla luce, nel reparto di ostetricia del professor Bracco, al Maria Vittoria, una bimba di tre chili. Si chiamerà Simona. Madre e neonata sono in ottime condizioni. Il padre, Giuseppe, 29 anni, idraulico, è entusiasta: «Abbiamo una figlia di 4 anni, Daniela, che si lamentava sempre di non avere una sorellina. Ora sarà felice anche lei».

Due minuti dopo, all'altro capo della città, al S. Anna, un'infermiera dell'ospedale, Lucia Derio, 23 anni, ha messo al mondo due gemelli, maschio e femmina. Il parto non si presentava semplice, ma tutto è andato per il meglio, madre e bambini stanno benissimo. Qualche incertezza per i nomi: il padre Antonio, 32 anni, operaio Fiat, aiutato dalla moglie e da alcuni parenti, ha studiato a lungo l'almanacco, poi ha scelto: i gemelli si chiameranno Luca e Stefania. In famiglia c'è già una figlia, Barbara, 3 anni.

temperatura di ieri	
massima	+ 9
minima	+ 2,5
media	+ 5,2

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1020 mb; umidità 68%. Cielo quasi sereno. **Temperatura** massima +10,6; [illegible] —2; media +2,4. **Previsioni:** cielo prevalentemente sereno, visibilità buona, calmo di vento. Temperatura in lieve aumento. Sole: sorge 8,08; tramonta 16,56. **Temperatura dell'anno scorso a Torino:** massima +2,7; minima —4,7.

Ha una mano sfracellata dallo scoppio del petardo

Un operaio in corso Orbassano - Dopo il primo "botto" ha esitato a far esplodere il secondo: temeva di colpire i passanti - Analogo incidente in via P. Tommaso

Silenzio carico d'attesa pochi attimi prima del 1975, poi la esplosione della gioia: grida, «clacson» premuti, scambi di abbracci, panettoni e vini spumanti, spari, fuochi d'artificio, petardi. L'oscurità è stata squarciata da migliaia di improvvise luminarie. Nessun quartiere è sfuggito al fracasso dei mortaretti.

E come tutti gli anni l'insana consuetudine del rumore ad ogni costo è costata cara ai «dinamitardi» di Capodanno. Un operaio Fiat ha avuto la mano sfracellata da un petardo, un giovane è rimasto ustionato da un «botto» trattenuto troppo a lungo, qualcun altro ha dovuto ricorrere ai medici per scottature, abrasioni e lividi. L'incidente più grave è successo a Nicola Iunco, 34 anni, corso Orbassano 277. Aveva deciso di trascorrere la serata in casa con la moglie, verso le 22 è stato raggiunto dal fratello Antonio, 29 anni, via Martiri 33, anch'egli operaio Fiat.

Hanno cenato, quando mancavano un paio di minuti alla mezzanotte hanno preparato il secchiello dello spumante. Nicola Iunco ha tirato fuori da un cassetto un pacco di mortaretti. Allo scadere dell'anno i due fratelli sono usciti sul balcone che dà sul cortile. Nicola ha acceso una castagnola e l'ha lasciata cadere nel vuoto. Dopo lo scoppio ha avvicinato la miccia di un altro petardo al fiammifero ed è accaduta la disgrazia.

Antonio Iunco ha raccontato agli agenti del commissariato Barriera Nizza: «Mi sono assentato un attimo per prendere la bottiglia e sono tornato accanto a mio fratello. L'ho visto sporgersi, guardare dabbasso. Nella sinistra aveva una "castagnola" già accesa, gli ho chiesto che cosa aspettava a buttarla».

Nicola però ha indugiato ancora, continuando a scrutare nel cortile: «Mi sembra che stia passando della gente. Che faccio, la getto o no?». In quello stesso attimo, una [illegible] detonazione ed una fiammata si sono sprigionate dal pugno serrato di Nicola che, urlando, si è addossato al muro, stringendosi al petto l'arto dilaniato. «La mano, la mano, sono rovinato», gridò prima di crollare a terra. «Perdeva molto sangue — ha ricordato il fratello — ho tamponato l'emorragia con un fazzoletto, mia moglie si è attaccata al telefono alla ricerca di un medico». Dopo un paio di vani tentativi, con l'aiuto dei vicini, Nicola Iunco è stato caricato su un'auto e condotto al centro traumatologico. E' ricoverato nel reparto di chirurgia plastica. I sanitari gli hanno riscontrato lo spappolamento della mano.

Nicola Iunco è stato ricoverato al Centro traumatologico

Un incidente identico, ma fortunatamente con conseguenze meno gravi, è accaduto alla stessa ora a Filippo Lombardi, 39 anni, via Principe Tommaso 12. Festeggiava il nuovo anno con amici, un petardo gli è scoppiato nella sinistra. Medicato al centro traumatologico, guarirà in 15 giorni.

Denuncia archiviata per le "mutue soccorso"

Proseguono le indagini dei carabinieri sulla colossale truffa

Proseguono le indagini della magistratura e dei carabinieri sulle società di mutuo soccorso che, secondo la legge 990 del 24 dicembre '69 in materia assicurativa, non sarebbero autorizzate a stipulare polizze di responsabilità civile nel settore automobilistico. Due recenti sentenze della Cassazione hanno ribadito che le «mutue» possono esercitare la loro attività solo nel campo della sicurezza sociale.

Negli uffici della Procura continuano a giungere rapporti dei carabinieri che segnalano società sospette, contratti assicurativi non validi, e denunciano all'autorità i presunti responsabili di questa colossale truffa che interessa tutta l'Italia. Gli automobilisti che hanno firmato polizze di queste società, infatti non sarebbero per nulla assicurati.

Nel novembre scorso, in una prima «rosa» di persone denunciate, figurava anche il nome di Antonio Chiosto, 25 anni, via Lancia 116/1, dirigente della società di mutuo soccorso «Protecta». Nei giorni scorsi, su richiesta del pubblico ministero, il giudice istruttore ha archiviato la denuncia.

Incendiari all'opera

Hanno dato fuoco all'uscio di casa di un dirigente Fiat

Due giovani, sui 30 anni, hanno incendiato dopo averla cosparsa di benzina, la porta di casa di un dirigente Fiat, il ragioniere Cosimo Nesca, di 54 anni, abitante in corso Orbassano 191. Il fatto è avvenuto verso le 9,30 del 31 dicembre. L'allarme è stato dato da alcuni inquilini che hanno visto gli incendiari allontanarsi di corsa. Sono intervenuti i vigili del fuoco, gli agenti della mobile e dell'ufficio politico. Il ragionier Nesca, che è direttore dell'ufficio assistenza della Fiat, in questi giorni si trova in montagna.

La polizia ha aperto un'inchiesta. Non si esclude la possibilità di una vendetta, ma trova maggior credito l'ipotesi che il responsabile dell'attentato sia un ladro che non è riuscito a forzare la serratura dell'abitazione. Tra l'altro, poco prima e poco dopo l'incendio, una vicina di casa del funzionario ha ricevuto due telefonate con cui veniva invitata a «non preoccuparsi di quanto succede al Nesca».

Studente diciassettenne, all'alba di ieri

Con i piedi a bagno in Po (dopo una gran bevuta)

Cercava refrigerio nell'acqua gelida - I vigili del fuoco, avvertiti dai passanti, lo hanno tratto in salvo - Era ormai sobrio ma semiassiderato

I vigili del fuoco hanno tratto in salvo il giovane che rischiava di morire assiderato

Una storia di fine anno. Lo hanno trovato all'alba, lo sguardo spento, pallido, in silenzio. Uno studente di 17 anni vestito di un inappuntabile abito scuro (si era tolto solo i pantaloni) seduto sulla sottile striscia di terra che costeggia il Po sotto il ponte di corso Vittorio. Da parecchie ore tentava di smaltire i fumi del troppo champagne bevuto nella notte, tenendo le gambe a mollo nell'acqua gelida del fiume. Rimasto solo — dopo aver vagato in compagnia di amici in vari locali e bevuto più di quanto un ragazzo della sua età possa sopportare — aveva raggiunto la riva del Po in cerca di refrigerio. Qui, dalla spalletta del ponte, lo hanno notato alcuni passanti. Telefonato ai vigili del fuoco, intervento d'una pattuglia che credeva di dover salvare un aspirante suicida. E' stato calato in acqua un canotto di gomma. Il giovane ha seguito i suoi «salvatori», li ha ringraziati del loro intervento: il freddo della corrente aveva dissipato l'ebbrezza dell'alcol. Perfettamente sobrio ma con un principio di congelamento agli arti inferiori è stato portato alle Molinette e ricoverato, per prudenza, in osservazione.

Mentre la gente faceva festa, c'era chi moriva

Due morti e due feriti: il tragico Capodanno di quattro fidanzati

L'incidente stradale alla prima coppia è accaduto nei pressi di Pinerolo; ha perso la vita una ragazza di 25 anni - Il secondo in via Cigna: morto lui - Altre due sciagure mortali; 30 feriti

Tragico bilancio di due giorni di festa: una ragazza di 25 anni, un giovane di 31 e due pensionati di 71 e 77 uccisi in incidenti del traffico. Altre 30 persone ferite, alcune in modo gravissimo. Gli agenti della stradale, vigili urbani e carabinieri sono stati impegnati ininterrottamente.

Due degli incidenti mortali hanno spezzato due famiglie che si sarebbero costituite fra pochi mesi. Nel primo, avvenuto poco dopo la mezzanotte di S. Silvestro a Garzigliana nei pressi di Pinerolo, ha perso la vita Anna Moles, 25 anni, che viaggiava col fidanzato Arturo Melliòli di 37, via Gioberti 53. Erano partiti in auto da Torino per raggiungere una famiglia amica. L'Alfa GT è sbandata sulla sinistra e si è schiantata contro la spalletta del ponte sul Pellice.

La donna è morta sul colpo per la frattura del cranio; il guidatore, ferito in varie parti del corpo, è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Pinerolo. Oscure le cause dell'incidente: la polizia stradale pensa che il Melioli sia stato colto da malore o che guidasse a velocità elevata per non arrivare troppo tardi all'appuntamento in un locale di Cavour dove la coppia avrebbe dovuto festeggiare il Capodanno.

Poche ore più tardi, alle 4, altri due fidanzati sono rimasti coinvolti in un incidente mortale. Rita Visconti, 23 anni, [illegible]

Rainieri Tasso e Luigi Anselmo, due delle vittime

Filadelfia 150 e Rainieri Tasso, 31 anni, impiegato, via Sauregio 64, stavano rientrando da una festa su una 500 guidata dalla ragazza; percorrevano via Cigna diretti al centro della città. All'angolo con lungo Dora Napoli l'utilitaria è stata investita dalla «Bmw» di Antonio Papato, 34 anni, via Como a Settimo.

L'urto è stato violentissimo. Il Tasso, sbalzato fuori dall'abitacolo, s'è abbattuto sull'asfalto dopo un volo di parecchi metri, la fidanzata è rimasta imprigionata nell'auto con una gamba rotta. E' stato lo stesso investitore a soccorrerli, due ambulanze hanno portato i feriti all'Astanteria Martini. Di qui il Tasso è stato trasferito alle Molinette per essere sottoposto ad un intervento chirurgico: è morto prima di entrare in camera operatoria. La giovane guarirà in due mesi.

I vigili urbani dopo la ricostruzione dell'incidente, hanno appurato che la «Bmw» viaggiava a notevole velocità e non ha dato la precedenza alla 500 dei due fidanzati che arrivava da destra e da una via principale.

★ Alle 7,40 di ieri mattina, davanti all'Istituto di riposo per la vecchiaia di corso Casale di cui era ospite, è morto sul colpo un pensionato di 77 anni, Luigi Anselmo, travolto da un furgoncino mentre attraversava poco distante dalle strisce. L'investitore, Nino Audasio, 40 anni, ha detto ai carabinieri: «Si è fermato sul ciglio, poi, quando io ormai ero a pochi metri di distanza, è sceso all'improvviso. Ho frenato, ma è stato inutile». L'Anselmo è finito contro il parabrezza del furgoncino, lo ha sfondato ed è rimasto incastrato nell'abitacolo.

Un altro pensionato ha perso la vita la sera dell'ultimo giorno dell'anno in un incidente avvenuto in corso Re Umberto angolo corso Montevecchio. Si chiamava Carlo Conti, 71 anni, corso Galileo Ferraris 51, era sulla 850 di Giuseppe Moglietti, 54 anni, corso Rosselli 30. L'auto è stata investita dalla Mini Minor di un impiegato di 24 anni, Francesco Randisone, via Guinaldo 3. Nello scontro tutti gli occupanti delle vetture sono rimasti feriti. Carlo Conti è morto dopo alcune ore al Mauriziano; Randisone e Moglietti saranno dimessi fra pochi giorni.

★ Una casalinga di 61 anni, Margherita Rolfo, è morta alle 13,30 del 31 dicembre in seguito a un incidente stradale avvenuto il giorno precedente. All'angolo tra via Saccàl e via Legnano, mentre attraversava le strisce pedonali, era stata investita da una «Renault 4» guidata dal titolare Giovanni Bainotti, 27 anni, abitante in via Guidi 16.

★ E' deceduto all'alba di S. Silvestro, Giuseppe Cattaneo, 48 anni; era ricoverato alle Molinette da una settimana. Alla guida di una 850 in piazza Adriano all'angolo con corso Vittorio Emanuele II si era scontrato con la 500 guidata da Giorgio Germano.

★ E' in gravi condizioni alle Molinette il pensionato Eugenio Mozzambani, 84 anni, vittima di un investimento.

★ Giuseppe Dotas, 62 anni, corso Francia 112, è stato colpito da un infarto mentre viaggiava su un tram della linea n. 2, in via Cibrario, alle 14,30 dell'ultimo dell'anno. Soccorso dal passeggero Tullio Mortonara e trasportato all'ospedale Maria Vittoria, vi è giunto cadavere.

Per non passare le feste in carcere scappa scavalcando il muro di cinta

Un detenuto-acrobata nella prigione di Ciriè - Doveva scontare ancora sei mesi per furto - Alle Nuove: si fa la conta, manca un prigioniero

Brutto così il Capodanno in cella. Non è per nulla di buon auspicio iniziare il '75 al di dietro le sbarre mentre, fuori, saltano tappi di «champagne» (o anche solo di spumante nazionale). Questi pensieri devono essere passati più volte, in questi ultimi giorni, nella mente di Giovanni Dubois, 31 anni, originario di Caraglio e ospite dal 19 novembre del carcere di Ciriè. Sposato, padre di due figli, l'uomo è titolare di uno spettacolo viaggiante, ma per arrotondare i magri proventi delle piazze di provincia si è lasciato tentare ad arraffare qualcosa che non era suo.

E' stato condannato per furto aggravato e continuato a tre anni: in parte gli sono stati condonati, sono restati 6 mesi da scontare. Era già in libertà, ma il 19 novembre ha dovuto porgere nuovamente i polsi ai ferri: sull'ordine di carcerazione c'era scritto che doveva ancora quei sei mesi alla giustizia. Il suo trentunesimo compleanno — il 30 novembre — lo ha trascorso in cella: niente auguri, niente festa, neppure un goccio di vino in più. La famiglia è lontana, a Mondovì. Passare anche il Capodanno tra queste mura è troppo e poi maggio, quando nuovamente sarà libero, è lontano.

L'ultimo dell'anno, nel pomeriggio, Dubois è nel cortile del carcere di Ciriè per l'«aria» insieme con altri quindici detenuti. Il cortile è circondato da un muro alto quattro metri. Le numerose fughe hanno consigliato di infiggere, sulla parte superiore del muro, dei chiodi di ferro. Dubois vede il bel sole, la giornata di festa. Il '74 muore: anno nuovo vita nuova. Un corsa veloce, un salto da acrobata (lo spettacolo viaggiante insegna): i chiodi, presi nel modo giusto, sono degli ottimi appigli. Un volteggio e via al di là della cinta, libero.

★ [illegible] Questo detenuto — non ancora ripreso — ha movimentato la notte di Capodanno alle «Nuove». Dario Spiniello, 36 anni, via Prali 21, detenuto per rapina, è scomparso. E' un mistero come sia scappato (se davvero è fuggito come probabile) e quando. Vuoto in cella nessun segno di effrazione; i guardiani di servizio alle mura non hanno visto nulla, nei cortili non si sono trovate tracce che facciano pensare ad una fuga.

L'unica cosa certa è che all'appello delle 21 del 31 dicembre Dario Spiniello non ha risposto. Lo hanno cercato in tutti gli angoli della prigione, ma senza esito. Il «probabile evaso» era stato arrestato il 31 agosto sotto l'accusa di aver aggredito e rapinato con alcuni amici un pensionato alla Pellerina. I malviventi erano stati inseguiti dai vigili urbani e catturati.

Specchio dei tempi

Dove nascerebbe oggi Gesù? - Voce inquieta: "La corda sta per strapparsi" - Un pezzo di terra da coltivare - "Mille lire al giorno e ho lavorato 40 anni" - Conoscere per capire - Ricordo di un uomo onesto

Un lettore ci scrive da Biella:

«Come ogni anno, quando si avvicina il Natale, mi pongo una domanda d'obbligo: dove nascerebbe oggi Gesù Cristo? Forse tra i poveri coolì del Bengala Orientale o tra gli affamati dell'India; forse tra i negri del Sudafrica, che in casa loro devono vivere schiavi (in apartheid, termine tecnico, che però significa schiavitù del 2000); forse in un campo di lavoro della Siberia o in un manicomio tra i dissidenti sovietici; forse tra i prigionieri politici del Cile o del Brasile, che vengono sottoposti a torture; forse in un ghetto negro della periferia di Chicago o New York, forse in un campo profughi palestinese. I "forse" potrebbero continuare all'infinito a testimonianza dell'inferiorità della razza umana, mossa nelle proprie azioni sempre e quasi unicamente dall'egoismo.

«Complementare alla prima domanda ne sorge una seconda: se scegliesse l'Italia, dove nascerebbe Gesù Cristo? [illegible] saprei rispondere: forse tra i baraccati di Roma o nei "bassi" di Napoli o forse in casa di un contadino analfabeta e sfruttato del Meridione. Certamente non verrebbe in molte nostre case troppo ricche (malgrado la crisi), troppo calde (malgrado l'austerity), troppo piene del superfluo; [illegible] nascerebbe sicuramente nelle chiese o peggio nelle cattedrali (costruite paradossalmente in suo nome), che [illegible] miliardi e che contengono spesso tesori e opere d'arte di valore inestimabile; e neppure tra la nostra gioventù, che ha avuto tutto (e troppo, e subito) senza sacrifici».

Livio Costa

Un lettore ci scrive:

«Con la riforma della Rai la prima mossa è stata quella di aumentare il canone del 50 per cento. E' naturale perché ora saranno in più a mangiare. Si spendono milioni per allestire spettacoli che ormai fanno ridere anche i polli, si pagano milioni a cantanti che solo il microfono li salva perché [illegible] non ne hanno e così via.

«Ora se per chi ha un reddito elevato questa cifra non gli darà noia, per tantissimi altri che si accontentavano di vedere la tv [illegible] andare al cinema o teatro, questo sarà un colpo un po' duro. Da parte mia dico subito che disdirò l'abbonamento e da buon italiano troverò il modo di vederla a sbafo, perché 18.000 lire per me povero pensionato sono tante.

«Sono anziano [illegible] e ne ho viste tante, ma sprechi come oggi non ne ho visto mai. Ciclisti che vengono portati in trionfo, prima nella polvere e poi sugli altari. Assassini e banditi che pretendono il carcere con la tv a colori ed il sole per la moglie o per l'amante. (E loro il canone non lo pagano). Superburocrati che gabbano lo Stato con le superpensioni, d'accordo con ministri. Sequestri, rapine, omicidi, racket e via dicendo.

«E le stelle stanno a guardare. Allora vengano le Brigate Rosse. Ormai la corda è tesa e manca solo l'uomo adatto per farla strappare.

«Un manipolo di giornalisti non cerchino di presentare tutto su un piatto d'argento, il popolo, anche quello ignorante, non è scemo a tal punto da credere alle loro parole ed un giorno se ne pentiranno pure loro.

«Certo che questa non verrà pubblicata perché è troppo corrispondente alla realtà e neppure tu, Specchio, hai il coraggio di dire la verità e ti accontenti di pubblicare le solite notizie insignificanti».

Mario [illegible]

Una lettrice ci scrive da Sanremo:

«Sono una anziana contadina che ti scrive, sperando che qualcuno dei nostri governanti che sono tanti mi legga. Domando perché vi sono tante terre incolte, i cui proprietari non si fidano di darle in locazione. Mi rispondono: per le leggi ingiuste che ci [illegible]. Leggi da rivedere e non sempre dire parole e solo parole.

«Se il proprietario si sentisse più libero nei suoi diritti affitterebbe volentieri com'è sempre stato i suoi terreni incolti. A Sanremo ve ne sono tanti, e produrrebbero, e tante famiglie avrebbero il pane assicurato.

«Grazie con tanta stima. Ti prego di non mettere la mia firma per ovvi motivi».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«A seguito alla generosa offerta dei torinesi per le feste agli anziani privi di sostentamento al civile vivere, io per la prima volta mi faccio timidamente sentire perché tu Specchio caro abbi anche cura della mia esistenza, perché tutti i giorni che passano mi trovo sempre più in necessità.

«Sono pensionato Inps-Vo che dopo 38 anni di contributi (prima della riforma) oggi 1974 vengo a incassare ogni due mesi lire 96.100. Così, detraendo 2 mesi di affitto (21.000), 2 mesi di calore (8800), per un totale di 30.000, mi rimangono per mangiare e vestire lire 65.300 per 2 mesi, ossia mille lire al giorno.

«Vedi tu se ho diritto di essere preso in considerazione. Sono solo, senza aiuti da chicchessia, non ho parenti vicini né lontani. Sono vecchio e nervoso, ho lavorato per 40 anni. Ora mi dispero perché il domani è sempre peggio, data la situazione disastrosa creatasi nel Paese. Attendo da te un aiuto, scusami se mi aggiungo al tuo già lungo elenco, ma credimi è una necessità. Grazie speranzoso, tuo amico».

Segue la firma

Un gruppo di lettori ci scrive da Fornaci di Barga (Lucca):

«Siamo gli alunni della classe terza C, scuola media "Don A. Mei" di Fornaci di Barga (Lucca). Leggiamo sempre in classe La Stampa e vorremmo utilizzare le colonne di Specchio dei tempi per una richiesta: quest'anno desideriamo studiare la geografia in un modo un po' diverso, conoscendo o cercando di capire tutti i popoli del mondo (soprattutto dei continenti extraeuropei).

«Per far questo vorremmo corrispondere con scuole e ragazzi di tutto il mondo, scambiandoci cartoline, foto, carte, esperienze, conoscenze, giornalini scolastici ecc. Possiamo corrispondere, con l'aiuto dei nostri insegnanti, in inglese, francese e spagnolo. Aspettiamo con fiducia. Cercheremo di rispondere a tutti. Grazie e a presto».

Gli alunni della classe terza C (e il loro prof. Giulio Guidi)

Una lettrice ci scrive da Grugliasco:

«Desiderosa di ricordare mio marito nella sua breve vita d'intenso lavoro e di abnegazione verso il prossimo, soprattutto persone anziane e sofferenti, invio la somma di L. 500 mila con i sensi della più viva stima».

Clelia Beduacco Montaldo

Allegato: n. 1 assegno num. 4.003.761 del Credito Italiano.

Se n'è andato un anno nero, ora guardiamo al futuro

Industriali e sindacalisti parlano delle strade per uscire dalla crisi

Il presidente degli industriali: "Chiediamo al governo di affrontare la situazione in modo organico; agli imprenditori di mostrare impegno; ai sindacati di agire compatibilmente col sistema" - Il segretario Cisl: "Bisogna risolvere i nodi degli investimenti, delle conversioni produttive, del potere d'acquisto dei salari"

Il 1974 se n'è andato; senza rimpianti. Lo ricorderemo associato alla crisi del petrolio, all'inflazione, alla recessione sul piano nazionale e internazionale; e nell'ambito locale come l'anno del massiccio ricorso alla Cassa integrazione, del progressivo sfaldamento di un mito, quello dell'auto. Una brutta annata, senza dubbi, confermata da alcuni dati. Il milione e 202 mila torinesi (quasi 4 mila in più rispetto al '73) ha assistito ad una continua lievitazione del costo della vita, che che ha raggiunto nel corso dei dodici mesi la percentuale del 23,50 per cento. Più del doppio rispetto all'aumento registrato alla fine del '73.

All'ascesa dei prezzi ha fatto riscontro l'impennata delle ore integrate ai lavoratori a causa della crisi di alcuni settori produttivi. Al 31 ottobre i dipendenti torinesi in cassa integrazione erano 397.300, tra gennaio e ottobre sono state integrate 9 milioni 875.205 ore, contro i 2 milioni 670.227 dello stesso periodo del '73 (+ 231,4 per cento).

Altro sintomo che conferma la precarietà della situazione economica locale: gli iscritti nelle liste di collocamento alla fine di ottobre erano oltre 23 mila, di cui 16 mila disoccupati e 7 mila in cerca del primo impiego. L'anno appena incominciato ci farà uscire dal «tunnel» della recessione che può considerarsi come una delle peggiori degli ultimi trent'anni? Le previsioni degli esperti, politici e economisti, non sono incoraggianti. Due mesi fa, politologi ed analisti dell'economia nazionale prevedevano per il '75 un aumento dell'1 per cento del reddito nazionale, uno sviluppo cioè allo stato larvale. Ma, secondo calcoli del dicembre, lo sviluppo del reddito nel '75 sarà zero. Ciò significa che non ci sarà distribuzione del reddito, gli aumenti saranno fittizi, ingoiati dall'inflazione. Ma sono valide e corrette queste previsioni, quale terapia suggeriscono industriali, sindacalisti, commercianti, artigiani, operatori economici?

L'ing. Carlo De Benedetti, presidente dell'Unione industriale di Torino, non ha dubbi nel definire «nero» per l'economia torinese e piemontese, l'anno che si è concluso. La situazione dell'industria *già in relativa difficoltà subito dopo la pausa estiva* — afferma l'ingegner De Benedetti — *ha raggiunto aspetti molto gravi nel giro di pochi mesi con il manifestarsi delle difficoltà nel settore metalmeccanico e dell'auto in particolare*.

L'esportazione

Nello stesso tempo «*segni di flessione*» ha cominciato a dare anche l'esportazione. La perdita di prodotto lordo subita negli ultimi mesi sul piano regionale, secondo il presidente dell'Unione industriale, *si può valutare sui 120-130 miliardi, prevalentemente nelle metalmeccaniche*. Tale cifra rappresenta circa il 2,5 per cento del prodotto lordo annuo dell'industria piemontese, la cui crisi *è in stretta connessione con le vicende dell'economia nazionale*.

Per questo, a parere dell'ingegner De Benedetti, il 1975 sarà *senza dubbio un altro anno difficile, denso com'è di tensioni creditizie e di scadenze determinanti*. Ne cita alcune: necessità di riequilibrare la bilancia commerciale e di frenare l'inflazione, trattative sulla contingenza e sulla garanzia del salario, rinnovi di importanti contratti di lavoro.

Come superare le difficoltà? Governo, imprenditori e sindacati «rappresentano — dice De Benedetti — i poli decisionali della società pluralistica in cui crediamo e vogliamo credere». Le difficoltà saranno superate nella misura in cui le tre componenti «sapranno far fronte alle responsabilità che loro competono».

Al governo viene richiesto di «*far riacquistare credibilità allo Stato, affrontare in modo organico la situazione congiunturale che non può essere gestita indefinitamente con misure restrittive, fornire con accettabile efficienza e compatibili costi, i servizi pubblici*». Agli imprenditori in questi momenti si chiede di «*dimostrare capacità ed impegno di iniziativa, fantasia e gusto del rischio*», mentre compito dei sindacati dovrebbe essere quello di «*interpretare le legittime rivendicazioni della classe lavoratrice sulla base delle compatibilità del sistema*».

Che cosa rispondono le organizzazioni sindacali? Per Cesare Delpiano, segretario provinciale Cisl, la situazione internazionale ed interna «*spinge gli economisti di mercato, fa del '75 un anno difficile che imporrà a tutte le forze sociali la scelta tra recessione (senza prospettive), e svolta per la costruzione di un nuovo modello di sviluppo partendo dalla stessa crisi. Si tratta di una scelta non indolore e va quindi previsto uno scontro duro e drammatico*».

Come dovrebbe avvenire la «svolta»? Delpiano è contrario alla cosiddetta linea dei «due tempi» che significherebbe per il '75 un «*grosso ridimensionamento della produzione, elevata disoccupazione, ulteriori impossibili restrizioni dei consumi essenziali per categorie più a redditi minimi, ristrutturazione padronale con aggravio delle condizioni di lavoro, mantenimento dei parassitismi e privilegi*».

Le linee da seguire per uscire dal tunnel, secondo il dirigente sindacale, sono quelle che da tempo sostiene la confederazione Cgil, Cisl e Uil e cioè: continuo confronto tra le varie forze sociali, «*investimenti massicci secondo precise priorità (che cosa, dove, come produrre)*», blocco delle tariffe e dei prezzi su servizi e prodotti essenziali, adeguamento delle pensioni più basse, utilizzo non unilaterale della Cassa integrazione, garanzia retributiva.

Nodi pesanti

La situazione economica migliorerà, a parere di Delpiano, se governo, Regione, imprenditori sapranno sciogliere «i nodi degli investimenti, delle conversioni produttive, di una nuova organizzazione del lavoro, del mantenimento del potere d'acquisto del salario, della contrattazione con i sindacati». Delpiano chiede infine all'Unione industriale: «Come intende muoversi dopo la presa di coscienza (se davvero c'è stata) della precarietà di una situazione produttiva incentrata sulla monoindustria dell'automobile?».

Anno nero, il '74, per l'industria; un anno nero anche per il commercio. «*I commercianti, come tutti i lavoratori — afferma Alberto Zanatta dell'Ufficio studi della Confesercenti — hanno pagato duramente il costo della crisi. Basta guardare le statistiche. Ecco alcuni dati: il fatturato, nonostante l'aumento dei prezzi di circa il 28 per cento, è calato del 20 per cento. I fallimenti di imprese commerciali si sono duplicati nel '74 [illegible] i problemi del settore distributivo [illegible] aggravati dall'inefficienza della programmazione economica*».

In quali direzioni secondo la Confesercenti dovrebbero essere indirizzati gli interventi? «*Verso il reale sostegno del potere d'acquisto dei salari; verso una gestione del credito diretta a favorire le imprese che non manifestino tendenze speculative; verso una diversa regolamentazione del regime fiscale che oggi penalizza gli operatori economici più deboli*».

Ciò significa «*fare i piani commerciali e farli bene, promuovere l'associazionismo negli acquisti e nelle vendite, offrire agli ambulanti condizioni di lavoro meno disumane, finanziare la riforma del settore*». Secondo Zanatta ogni punto di vendita «*organizzato in maniera funzionale alle esigenze della riforma*» costa circa 70 milioni (35 per l'arredamento, 25 per le scorte, 10 per lavori di riadattamento).

Nella scritta «*Entra con fiducia*» che presto i consumatori torinesi leggeranno sulle vetrine di molti negozi sono sintetizzate le attese della Confesercenti per il '75. «*Una fiducia che chiediamo ai consumatori, dopo aver consolidato ed esteso un rapporto di collaborazione con altri sindacati e comitati di quartiere*».

Nei prossimi giorni esporremo il parere dell'Associazione commercianti, che rappresenta la maggioranza della categoria, il Collegio costruttori e gli artigiani.

Guido J. Paglia

Incontro sul problema degli alloggi occupati

Ancora polemiche sul problema delle occupazioni abusive delle case popolari alla Falchera e in strada delle Cacce. Il comitato degli assegnatari e il sindacato inquilini, in un comunicato, denunciano all'opinione pubblica «*la grave decisione*» del sindaco di rinviare lo sgombero a dopo le festività. Si rischia così di «*aggravare lo stato di tensione esistente*» nei due quartieri e «*di legittimare lo stato di occupazione*».

Sunia e comitato assegnatari chiedono il pieno rispetto dell'accordo del 26 novembre '74, che prevedeva la sistemazione sollecita dei casi più urgenti a partire dal 27 dicembre. Per verificare questo impegno hanno chiesto per stasera, alle 18, un incontro in Comune con il sindaco.

Modificate sette linee di tram e di autobus

Da domani - Sono la 3, 10, 15, 8, 8 sbarrato, 50 e 56

I tracciati di sette linee dell'Atm da domani saranno modificati nel quadro del «*provvedimento di ampliamento della rete di trasporto urbano*». Il capolinea dei tram 3, 10 e 15 sarà spostato in largo Gottardo. Di conseguenza, le linee 3 e 10 saranno istradate da corso G. Cesare angolo via L. Rossi per corso G. Cesare, via Sempione e largo Gottardo (ritorno: via Gottardo, via R. Martorelli), la linea 15 da corso G. Cesare angolo via L. Rossi per corso G. Cesare, via Sempione e largo Gottardo (ritorno: via Monte Rosa, via Cherubini e corso G. Cesare).

Per le linee 8 e 8 sbarrato è prevista una modifica del percorso nelle direzioni piazza Galimberti e piazza C. Mario: da via Arsenale angolo corso Matteotti saranno istradate per via Arsenale, via San Secondo, corso Stati Uniti, corso Re Umberto.

Linee automobilistiche: il percorso dell'autobus 50 sarà prolungato sino alla Falchera Nord; per il 56 è previsto l'istradamento da via Tirreno angolo via Arbe per via Tirreno, via Lesna.

L'omelia del Cardinale

"Non esiste pace senza giustizia,,

Al di sopra di tutto, occorre l'amore: cioè aiutare chi ha bisogno; ricercare, denunciare e combattere le cause della miseria

La pace, eterna aspirazione dell'uomo, che pure non è capace di darsela, ha costituito il tema dell'omelia per l'anno nuovo, che il cardinale Pellegrino ha tenuto ieri in Duomo. E' stato, in sostanza, un invito ad accogliere il canto degli angeli a Betlemme: «Gloria a Dio, pace in terra». Perché i genitori possono superare l'angosciosa domanda sul futuro dei figli: vivranno senza l'incubo d'una guerra disumana?

Purtroppo, il quadro internazionale è sconfortante; in totale contrasto con l'aspirazione comune. L'arcivescovo ha citato il Vietnam, il Medio Oriente, l'Irlanda del Nord, la guerriglia. C'è gente che alimenta questi focolai. Mons. Pellegrino ha accennato all'incontro di Fàrigi fra mercanti d'armi i quali, «non si preoccupano che di vendere prodotti destinati a uccidere».

«C'è da restare indignati e dirsi vergognati perché questo avviene in un mondo che in gran parte si dice cristiano», *ha denunciato. Come reagire? Cercando o procurando la pace.*

«La pace a cui aspiriamo — *ha proseguito il cardinale* — non è la pace dei cimiteri, ma è la pace di uomini liberi. E invece la giustizia come viene praticata? E' per questo che il mondo è inquieto. Perché al termine della guerra molte nazioni si sono viste fissare confini iniqui. Perché i Paesi del Terzo Mondo continuano a venire sfruttati nel modo più ignobile dai Paesi ricchi: questi si inseriscono con astuzia o con forza nella loro politica interna, minacciando e violando la loro indipendenza, e fissano i prezzi delle materie prime prodotte dai popoli del Terzo Mondo a livelli bassissimi, per vendere poi loro a livelli altissimi i manufatti».

Giustizia, dunque, ma «al di sopra di tutto la carità» — come dice San Paolo — cioè l'amore. Bisogna saper rinunciare all'egoismo, sentirsi aprire verso gli altri; bisogna saper aiutare chi è senza pane e senza tetto, chi non ha di che vestirsi.

Accennato alle «San Vincenzo» e alle istituzioni che si prodigano per gli altri, mons. Pellegrino ha aggiunto: «Bisogna operare per promuovere la pace nella solidarietà; ma bisogna analizzare le cause della miseria, e le cause sono le ingiustizie che urge individuare, denunciare, combattere».

A questo punto ha denunciato gli «incoscienti» che credono di festeggiare l'anno nuovo «con i botti spesso pericolosi; ma soprattutto «con gli sperperi». Decine di migliaia di lire per un cenone: «Questo è rubare a chi con il denaro sprecato indegnamente potrebbe vivere un mese. Ed è una prova di incoscienza in un tempo che diciamo di crisi».

Parole dure, costruite sull'impatto con una realtà fitta di problemi come quella di Torino, in particolare, e dell'Italia. L'arcivescovo ha sostenuto la necessità di ognuno a far valere i propri diritti, ha affermato (come già aveva fatto negli anni scorsi) la legittimità dello sciopero, «mezzo necessario, benché estremo, per la difesa dei propri diritti e la soddisfazione delle giuste esigenze dei lavoratori». *Ma* «esigenze di umanità e di bene comune concordano con la legge evangelica nel richiedere a tutti lo sforzo per comporre pacificamente i conflitti ricorrendo a un dialogo sincero tra le parti».

Due arresti per il colpo ai danni del parroco di Poirino

Il ragazzo ospite nella canonica suggerì la rapina a due complici

Minuziosa messinscena per stornare le indagini - Il giovane aveva lasciato la porta socchiusa, ma i suoi amici allargarono le sbarre d'una inferriata - Recuperata circa metà del bottino

Nunzio Ferrante e Antonio D'Assisi arrestati per l'aggressione al parroco, don Perlo

A meno di tre giorni dall'aggressione e dalla rapina al parroco dei Marocchi di Poirino, i carabinieri hanno arrestato due responsabili. Sono Nunzio Ferrante, 19 anni, via Pervinche 37, e Antonio D'Assisi, 17 anni, abitante nella stessa via al numero 46. Quest'ultimo, durante l'incursione notturna nella canonica, era stato legato ed imbavagliato dai complici allo scopo di sviare le indagini. Il terzo complice, identificato, è per ora sfuggito alla cattura.

L'episodio accadde la notte di domenica. Il ragazzo ed il parroco, don Michele Perlo, 62 anni, dormivano al primo piano. I due banditi, il volto coperto da una calzamaglia, sono entrati dopo aver allargato le sbarre d'una inferriata al piano terra. Poi hanno immobilizzato il sacerdote ed il complice ed hanno rovistato tutti i cassetti. Uno dei banditi si è intrattenuto con Antonio D'Assisi dagendosi commosso al racconto della sua povera esistenza e della malattia di cuore di cui soffre. Dopo avergli restituito l'orologio, gli ha pure offerto da bere e, prima di fuggire, con un bottino di circa un milione, una pistola calibro 6,35, una carabina ad aria compressa, si è fermato per allentare la stretta dei lacci che gli serravano i polsi e le caviglie.

La versione di D'Assisi non ha però convinto il maresciallo [illegible] della stazione dei carabinieri di Poirino. In collaborazione con il capitano Biga di Chieri ed il nucleo investigativo di Torino, è stato attentamente controllato il giro di amicizie del ragazzo. Il suo racconto non convinceva. Davanti ai genitori ed al sostituto procuratore della Repubblica dottor Nolarbartolo, D'Assisi ha confessato la sua partecipazione alla rapina.

Nunzio Ferrante, detto «Nino», è stato arrestato poco dopo in casa. Durante la perquisizione, in un cassetto, i carabinieri hanno trovato 480 mila lire. «Sono quelle del parroco — ha mormorato Ferrante —. E' stata tutta una messinscena. Antonio ci ha lasciato la porta aperta, abbiamo finto di non conoscerlo, di entrare dalla finestra, forzando l'inferriata».

I particolari sono stati confermati dal D'Assisi. «Mi avevano promesso cinquantamila lire. Non volevo fare del male al parroco, credevo che scherzassero. Quando ho capito che facevano sul serio non ho potuto tirarmi indietro». I genitori del ragazzo, onesti lavoratori, sono rimasti sconvolti: «Non è mai stato un cattivo, adorava don Perlo, se si trova in questa situazione è perché qualcuno ha approfittato della sua ingenuità».

Per accertare altre possibili responsabilità le indagini proseguono. Si tratta, tra l'altro, di accertare chi portò i rapinatori da Torino a Poirino e in che mani è finita circa la metà del bottino di un milione.

Saper spendere

Cercando neve

Breve vacanza all'inizio d'anno sfruttando soluzioni convenienti in montagna - Prezzi di 7 giorni in Val d'Aosta

Le feste portano un insospettato desiderio di vacanze fuori stagione. «*Poi si torna più volentieri a lavorare* — sostiene il signor Enrico Tarasso — *e si comincia con buona volontà per tutto l'anno*». Saggi propositi in questi climi di austerità che richiedono sacrifici ed energie da parte di tutti. «*Ma per attuare il sogno di una settimana 'n montagna* — continua il lettore — *mi occorre il vostro aiuto. Esistono molte soluzioni, ma qual è veramente conveniente?*».

★★ Non abbiamo la virtù dell'infallibilità. Perciò possiamo anche sbagliare. Ma tra le tante soluzioni di settimane in montagna una ci è parsa allettante. La proposta viene dall'azienda autonoma di soggiorno della Valle d'Aosta con un nome che ha sapore di fiaba: «arcobaleno».

Spiega un dirigente: «*Sette notti in albergo di seconda, terza o quarta categoria, prima colazione, un pasto al giorno nell'albergo di residenza e qualche divertimento per la sera. Ecco la nostra offerta a chi vuole trascorrere una settimana tra i monti con la speranza che la neve tanto attesa venga abbondante*». I divertimenti sono vari e per tutti i gusti: da una serata al casinò di Saint-Vincent alla serata gastronomica in un ristorante tipico con specialità regionali, dalle danze in un club con ingresso e consumazione pagati alle visite ai Castelli della Valle d'Aosta. Tutto compreso nel prezzo.

Ma quanto costano questi sette giorni di evasione dalla monotonia cittadina? Dalle 57 mila lire a persona per l'albergo di seconda categoria alle 50 mila lire per la terza alle 47 mila per la quarta (Iva compresa, bevande escluse). E per chi preferisce la soluzione della camera ammobiliata, con la sola prima colazione, i prezzi variano dalle 21 mila lire di una camera con bagno (seconda categoria) alle 15 mila della camera senza bagno (terza categoria). Per gli sciatori, uno «skipass» valevole per tutti gli impianti dell'Alpe di Pila per cinque giorni al prezzo di 12 mila lire.

Un'ultima precisazione: le «settimane arcobaleno» si svolgono tra il 7 gennaio ed il 18 luglio ed il loro inizio può avvenire in qualsiasi giorno della settimana. Invieremo privatamente ai lettori interessati informazioni più dettagliate, con l'augurio di una vacanza di riposo. Poi, come ha detto il signor Tarasso, ci aspetta un anno di sodo lavoro.

Affitto un alloggio ma già ammobiliato

Non è un problema nuovo, ma sta diventando un'abitudine sconfortante. Scrive la signora Laura Gerelli: «*Ho letto un annuncio: c'era un alloggio da affittare nei dintorni del Palazzetto dello Sport. Ho provato a telefonare tentando di trovarmi di fronte alla solita risposta: "E' ammobiliato". Mi è stato proposto invece di recarmi di persona presso l'ufficio di amministrazione incaricato della trattative. Ho chiesto un permesso al capoufficio e ci sono andata. Qui la sorpresa: mi hanno detto che "oltre ad essere amministratori sono anche arredatori"; quindi mi avrebbero lasciato l'alloggio soltanto se avessi acquistato anche i mobili. Ero di nuovo caduta nella trappola. Naturalmente non ne sono andata e resto così senza alloggio. Tanto più che in tempi di affitti bloccati mi hanno chiesto 85 mila lire al mese per una camera, tinello, cucinino e servizi in periferia e 80 mila per due camere, cucina e servizi. Di questo passo dovremo rassegnarci a dare l'intero stipendio al padrone di casa?*».

★★ Intimidazioni del genere, «prendi i mobili con l'alloggio», ce ne sono parecchie. Le fanno i privati, che aumentano in questo modo gli affitti; le fanno gli «amministratori» che si ritengono «arredatori», le fanno i piccoli mobilieri che amano il guadagno facile e non la propria professione. Non tutti s'intende, persone serie e artigiani onesti se ne incontrano ancora. Sono speculazioni che ledono i diritti di chi cerca una casa, a prezzo accessibile, e vuole riservare a sé e alla propria famiglia il piacere di arredarla a proprio gusto.

Come combatterle? Non lasciandosi adescare, anzitutto. In secondo luogo dovrebbero intervenire le autorità competenti facendo controlli accurati per cercare di stroncare questa mala pianta, finché le sue radici non sono così forti da diventare un fatto di costume.

★ «*Come si possono infilare delle granate antiche e spigolose* — domanda la signora Vittoria C. di Savona — *senza che il filo si rompa troppo spesso?*». Rivolgiamo la domanda alle lettrici. Secondo noi dovrebbe scegliere un filo di nailon, brutto, ma resistente.

Simonetta

Le offerte per gli anziani

I lettori hanno contribuito alla sottoscrizione con 71.963.730 lire

Continuiamo a pubblicare le offerte per gli anziani del Centro storico (totale lire 71.963.730):

Elena 10.000; N. N. 10 mila; Per il Natale di una persona anziana e sola, Anna e Maria Benzi - Novara, 10.000; Gina e Angelo, 10.000; N. N., 10.000; M. C. in memoria di Corrado Daniele, 10.000; Renato e Mariuccia in memoria della nonna Natalina, 10.000; Z. P., 10.000; In memoria di papà e mamma, 10.000; Virginia Feracciione, 10.000; P. P., 10.000; Rita e Nando, 10.000; Invocando protezione da Papa Giovanni XXIII per Lidia e Erminia, P. B., 10.000; Nina in memoria del papà, 10.000; Marchisio, Imperia, 10.000; Florio, 10.000; Gina e Piero, Bordighera, 10.000; N. N., 10.000.

Vanda Scarlatti in memoria della mamma, 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII - Giovanni Basso, 10.000; N. N., 10.000; N. N., 10.000; In ringraziamento a Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta - D'Annunzio, 10.000; N. N., 10.000; In memoria di Postiglione Generoso - genitori, sorella, fratello e moglie, 10.000; In memoria di Rosa Taverniso, 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, 10.000; In memoria dei miei defunti, 10.000; N. N. in ricordo dei propri cari, 10.000; V. A., 8000; M. G. M., 7600; P. L. E. B. M. V., 6000; N. N., 5000; Tirone Roberto, Torino, 5000; N. N., 5000; Stoppino Maria, Genova, 5000; Piera in memoria dei suoi genitori, 5000.

Da parte del piccolo Andrea, 5000; Donini Ettorina, Torino, 5000; M. F. per i vecchi dimenticati, 5000; A. P., 5000; Lucia e Gino, 5000; N. N., 5000; N. N., 5000; N. N., 5000; A favore di persona bisognosa - Mendini Anna, 5000; Beppe in memoria dei suoi cari, 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII - Brazzone Anna, 5000; Ricordando i nostri cari defunti - portiamo un po' di gioia a qualche anziano - Bettino e Natalina, 5000; Ricciotti, 5000; N. N., 5000; D. F. in memoria dei loro cari, 5000; Edoardo e Olga, 5000; In memoria della sorella Lina, 5000; T. N. A., 5000; Per il Natale dei nonni - A. C. M., 5000; N. N., 5000; N. N., 5000; R. F., 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII per S. Natale di un'anziana povera e sola - Gianna Tosi, 5000; B. P., Saluzzo, 5000; Laura, 5000; S. R., 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII, 5000; Gino, 5000; N. N., 5000; Ilda, 5000; N. N., Cuneo, 5000; A. G., 30.000.

Le Benedictis, Vercelli, 3000; I. D., S. Remo, 3000; N. N., 3000; N. N., 3000; Rosso Francesca, 3000; E. V., 2000; N. N., 2000; N. N., 2000; In memoria di Domenico, 2000; N. N., 2000; R. M., Torino, 2000; N. N., 2000; In onore di Papa Giovanni XXIII, 2000.

E.M.T. 200.000; A.F. in memoria dei miei genitori 100.000; F.F. 150.000; Raspa, S.n.c. 150.000; E.B. 100.000; O.R.P. 100.000; Michele, Adolfo, Averano 80.000; N.N. 80 mila; Marcello Ciculi 50.000; Ricordando con tanto amore Marco e Luigi, N.N. 50.000; L.V. e L.M. in onore di S. Giovanni Bosco 50.000; Maria Luisa [illegible] 50.000; N.N. 40.000; Alunni della Scuola A. Gambaro 35.000; In ricordo di Nonna Maria 35.000; M. e G. 30.000; Tiziana 30.000; In onore della Madonna di Lourdes, M.S. 25.000; A.I.S. 20.000; In onore alla Madonna e Don Orione, E.L.P., Asti 20.000; Paola e Gianni per gli anziani più soli 20.000; Donatella e Gianfranco 20.000; Antonietta e Giovanni 20.000.

Ernestina Dragotto in memoria di Papa Giovanni XXIII 20.000; N.N. 20.000; Giuliana ed Ermanno 20.000; Angela e Piero in memoria dello zio Virginio Dosio 15.000; Anna a ricordo della Mamma 15 mila; Pietro Vella 15.000; G.C. in memoria della Mamma 15.000; R.E.M. 15.000; In memoria dei propri defunti un friulano e una torinese 15.000; Per i miei nonni 11.000; Luca 10.000; N.N. 10.000; 4 amiche 10.000; Elsa 10.000; A.F. 10.000; Per un felice 1975 10.000; N.N. 10.000; N.N. 10.000; M.G.S. 10.000; N.N. 10.000.

Cavagnero Margherita in ricordo della nonna Margherita 10.000; In memoria di Marina 10.000; N.N. 10.000; M.S. 10.000; Vittoria Brusaschetto 10.000; C. C.V. 10.000; Carlo Amoretti 10 mila; Grazia e Lidia 10.000; Famiglia Manno 10.000; N.N. 10.000; Carla e Franco in memoria dei defunti 10.000; Un ricordo per Pierin 10.000; E.B. per il S. Natale un po' di calore ai bisognosi in suffragio dei miei cari defunti 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, A.M.T. 10.000; In memoria del mio Papà, Mario 6000; M.E. 5000; Marco in memoria dei cari nonni 5000; R.C.T. 5000; Coniugi Viano in onore di Papa Giovanni XXIII 5000; Remo e Luciana 5000; Per i poveri 5000.

(continua)

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Il Presidente della Repubblica, su proposta del ministro on.le Carlo Donat-Cattin, ha conferito al signor Cutrino Battista, ex sindaco di Moglione e presidente della Cooperativa Ortofrutticola, l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica. Gli amici di Moglione e i dirigenti dell'Unione Nazionale Cooperative Italiane porgono le più vive felicitazioni.

Nuove cariche del Gruppo Europeo FATA

Il Consiglio di Amministrazione del Gruppo Europeo FATA di Torino, riunitosi in seduta ordinaria, ha nominato l'attuale Direttore generale, sig. **Gaetano Di Rosa**, Amministratore delegato della Società.

Gaetano Di Rosa, nato a Torino nel 1923, entrò nella FATA nel 1948 quale direttore di produzione. Allora la Società produceva attrezzature di precisione e utensileria in metallo duro e contava una quarantina di operai. Nel 1951, l'attuale presidente della FATA, **Ing. Ferdinando Crocoli**, gli affidò la direzione tecnica e, successivamente, nel 1963 la direzione generale.

Attualmente la FATA opera con propri uffici-studi e stabilimenti sparsi in tutta Europa. Il settimo stabilimento entrerà in funzione in Gran Bretagna nell'aprile del 1975. La FATA è considerato il Gruppo Europeo più forte nel settore della progettazione e produzione di «material handling» e fra i migliori del mondo per la produzione di convogliatori automatici birotaia.

LE MOSTRE d'ARTE

di Marziano Bernardi

Tanti "naifs,, dalla Jugoslavia

Una folta mostra collettiva di pittori jugoslavi nella galleria «Eskenazierte» di via Mazzini 12 dà spunto a riconsiderare i motivi dello straordinario, rapido e crescente successo dei Naifs italiani e stranieri, particolarmente dell'Est europeo. Non è un successo che, come il gigante coi piedi d'argilla, sembri destinato a tramare in breve stagione al modo d'un qualsiasi «ismo» lanciato dal mercato d'oltre Atlantico (vedi Castelli) e dai suoi imbonitori prezzolati. Intanto si basa — cosa rarissima nella pletoria di codesti «ismi» più o meno sofisticati — su un larghissimo consenso di pubblico in cui qualcuno ravvisa solide radici etnografiche e — ch'è anche più importante dal punto di vista dell'attuale polemica artistica — una salutare contestazione a un tipo di civiltà che ha condotto all'alienazione individuale. Ma è persino più significativo che codesto consenso sia analizzato e discusso con serietà e competenza sul piano internazionale da esperti della pittura naive, aprendo addirittura un dibattito filologico, come ha fatto il critico Mario De Micheli nel volume *I Naifs italiani* pubblicato a Parma nel 1972 dagli editori Passera e Agosta Tota, sulla legittimità dell'aggettivo qualificante l'ormai tanto diffusa poetica.

A parte, infatti, le grandi rassegne-convegni quali quelle di Bratislava nel 1966, di Roma a Palazzo Barberini nel 1964 e nel 1973 (che fecero constatare, scrisse l'eminente studioso e ricercatore dei Naifs d'ogni Paese, Anatole Jakovsky, «*lo straordinario progresso della pittura naive italiana*»), di Villa Carlotta sul lago di Como nella primavera dell'anno scorso, tutta una letteratura critica e divulgativa accompagna da tempo il vistoso fenomeno. E' uscito nel 1974 a Zagabria in lingua inglese il libro di Vladimir Maleković *Croatian Naive Art*, di cui vedremo presto la versione italiana, e contemporaneamente Mondadori ha edito quello di Grgo Gamulin, *I pittori della Scuola di Hlebine*, splendidamente illustrato in nero e a colori (L. 10.000), promosso dal «Centro culturale Naifs jugoslavi di Roma», presieduto dalla cantante lirica e collezionista Sonja Duska Barbieri, e col contributo dell'Università di Zagabria. E' comparso da pochi mesi il secondo volume del *Catalogo nazionale Bolaffi dei Naifs*, ed i citati editori di Parma pubblicano trimestralmente un fascicolo intitolato *I Naifs e l'arte popolare*, che nel suo primo numero (aprile 1974) elenca 173 pittori naifs con le rispettive quotazioni, mentre il Catalogo Bolaffi ne comprende 306 riproducendo 550 opere, con prezzi che oscillano in media fra le 100.000-200.000 lire e 1 milione, con punte fino a 5 e più quando si tratti di nomi famosi come Ligabue o Metelli.

Si tratta dunque d'una produzione copiosa, la quale sottintende un mercato attivissimo che varia livelli non lontani da quelli dell'arte contemporanea considerata «colta» (si fa per dire), soprattutto quando si entra nell'area di una *naiveté* pittorica straniera, in cui la Jugoslavia primeggia. E' ben noto il posto che vi tiene Ivan Rabuzin, il più pateticamente lirico dei Naifs di quel Paese, ma i maestri della Scuola di Hlebine, da Ivan Generalić a Mijo Kovačić e Ivan Večenaj, gli contendono la celebrità e le quotazioni; e i 15 milioni che sulla rivista *Bolaffiarte* dello scorso giugno leggiamo richiesti per il *Grande inverno*, 1871, olio su vetro, cm. 50 x 165, di Ivan Lacković Croata, visibile alla mostra della «Eskenazierte» fra molti altri dipinti di minore importanza benché quasi tutti curiosi e divertenti, non stupiscono più nessuno. Ma cos'è dunque quest'arte naive, un «genere» pittorico (perché con esso si ritorna ai «generi» d'una volta), accolta con tanto favore?

Qui, prendendo inevitabilmente avvio da Rousseau il Doganiere e da quei pittori francesi — Vivin, Bombois, Bauchant, Seraphine — che Wilhelm Uhde dopo la famosa mostra del 1912 «chez Bernheim jeune» d'Henri Rousseau cominciò a chiamare «primitivi contemporanei», il discorso si farebbe lungo ove si volesse esaminare la genesi (relativamente recente) della pittura *naive* ch'è espressione affatto diversa da quell'arte «popolare» inserita nel *Cavaliere Azzurro* del 1912 da Kandinsky e Franz Marc, ed i suoi rapporti con specifiche condizioni etniche, culturali, sociali e per alcuni Paesi dell'Europa orientale anche politiche. Accontentiamoci d'una constatazione già fatta dall'Argan: «... *la lunga serie di Naifs, di cui una mostra assia d'intellettualismo gli entusiasma, si direbbe per il piacere della autopunizione*».

Sostituiremmo, ferma restando la sazietà d'intellettualismo, il piacere dell'autopunizione con l'esigenza della reazione. Affaticato da un'incessante proposta di problemi estetici che spesso non trovano soluzione e si risolvono in aride e velleitarie sperimentazioni, innumerevoli persone trovano nella semplicità o nel candore, nel trito, minuto realismo o nell'ingenuo, quasi infantile fantasticamento della rappresentazione naive un compenso spirituale, una schiarita in un'atmosfera opprimente. E' un conforto a parer nostro fallace perché è l'indice della crisi che perdura nel rapporto tra l'arte che ha rinunziato al senso del reale e la comunità degli uomini. Ad ogni modo, pur su scala minore, è una specie di rivalsa.

* *

Giovanni Testori ha presentato nuovamente a «La Parisina» (corso Moncalieri 47) il pittore lionese Pierre Combet-Descombes (1885-1963), sua magnifica scoperta carica di presupposti culturali tra gli altri i contatti di Fontanesi coi paesisti di Lione, primissimo Ravier. L'anno scorso nella stessa galleria, vedemmo di Combet i superbi pastelli; ora è la volta della sua affascinante pittura paesistica ad olio, dalla quale Testori enuclea un «Tramonto» nel quale l'artista «*sembra porsi a mezzo tra Turner, le supreme "Ninfee" monetiane e qualche Jawlensky*». Non c'è altro da aggiungere per la gloria di un pittore.

Una fantasia che muove da una tematica naturalistica poi «surrealizzata» (orribile participio) in rapido, estroso, eleganti ssime immagini araldiche simili ad elaborate sigle, conferisce alla grafica di Romano Campagnoli un'originalità segnica inconfondibile. Alla sua raffinata mostra a «L'Arte Antica» (via Volta 9) s'accompagna il catalogo di tutte le sue stampe in tecniche varie e sapientissime (in totale 242 numeri riprodotti nel volume delle Edizioni G.A. Salomon, Torino, L. 9000), curato da Carla Columba con prefazione di Giorgio Mascherpa.

Furore e pietà di José Ortega di nuovo a Torino alla «Dentesca» della Libreria Fògola (piazza Carlo Felice 19). Entrambi i sentimenti premono e si fondono specialmente nella stupenda versione grafica dei «Segadores», e ancora una volta il pittore spagnuolo s'impone all'ammirazione per la potenza della sintesi figurale e la straordinaria energia cromatica.

mar. ber.

Orario dei Musei — Egizio: 9-14; Sabauda: 9-14; Antichità: 9-14; Palazzo Reale: 9-12; Palazzo Madama: 9-20; Risorgimento: 9-12, 15-18; Pietro Micca: 9-20; Galleria d'Arte Moderna 9-20; Mostra di archeologia siciliana (via Accademia delle Scienze 5): 9.30-13 e 15-19.

La mostra di Picabia — Rimane aperta ogni giorno, salvo il lunedì e i festivi infrasettimanali, alla Galleria di Arte moderna (via Magenta) dalle 9 alle 20, con orario continuato. Nelle stesse ore sono visitabili le altre collezioni della Galleria civica torinese.

Università popolare — Stasera alle ore 21, inaugurazione della restaurata Sala degli Arazzi, in via Lagrange 20, con un concerto di musiche natalizie eseguite dal sestetto «I vocalisti» diretto da Teresio Colombotto. In programma brani di Palestrina, Tropini e canti popolari.

Giallo per Evelyne

Evelyne Pouget, volto nuovo del cinema francese, interpreterà il giallo-rosa "Quattro predestinati al Globox"

Prepara un telefilm sulla vita di Cristo

Zeffirelli pensa a "Gesù,,

Dice: "Sarà la storia obiettiva di quest'uomo eccezionale"

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 1 gennaio.

Nella stanza di soggiorno del regista, sulla via Appia, campeggiano lo scudetto tricolore della Fiorentina 1956, con la fotografia degli undici viola, e il ritratto ottocentesco di Edmund Kean drappeggiato di rosso, «regalo personale di sir John Gielgud». *Sul tavolo di cristallo sono appoggiati grandi libri fotografici, che rievocano la vita di Greta Garbo e di Maria Callas. E Franco Zeffirelli parla di Gesù.*

Il regista fiorentino è al centro dell'attenzione, da alcuni giorni. Ha curato la ripresa inaugurale dell'Anno Santo; non si sono ancora placate le polemiche per l'allestimento della commedia di Eduardo De Filippo, tolta di scena a Broadway dopo pochi giorni di recite. Ma Zeffirelli parla poco di rituale vaticano, e ancora meno di commedia napoletana. Sulla caduta di «Sabato, domenica, lunedì», *non può che ripetere quanto ha scritto al «Times»:* «L'Inghilterra apprezza il tipo di teatro di Eduardo e l'America no».

Da quando gli è stato affidato il film televisivo sulla vita di Cristo, in coproduzione italo-inglese, e già «venduto», negli Stati Uniti, ha accantonato ogni altra idea. Lui stesso si rende conto che è un progetto rischioso, e per certi aspetti preoccupante. L'argomento, difficile sempre, è stato reso ancora più difficile in questo periodo dal dilagare della «Jesus-mania». «Lo avevo rifiutato più volte, alla tv italiana e a quella inglese». *In realtà, ci pensava da anni. Fin da quando girava* «Fratello sole, sorella luna», *sapeva che sarebbe arrivato lì. Il progetto si riaffacciava, gli altri se ne andavano (come l'Inferno, per il quale erano già stati fatti tanti sopralluoghi). E adesso la storia di Gesù sta per nascere, in un super-film di sei ore, che dovrebbe essere pronto per la primavera del '76. Anthony Burgess, il romanziere dell'Arancia meccanica, lo sceneggiatore del Mosè, ha scritto il testo; il regista prepara l'adattamento, con Susi Cecchi D'Amico.*

Il suo programma è chiaro: «Sarà la storia obiettiva, non fideistica, di questo uomo eccezionale. Voglio dimostrare con il discorso realistico, attraverso il film, che ci potrà essere una sola spiegazione al suo operato. Gesù era davvero figlio di Dio».

E' un'affermazione decisa, che oggi pochi registi avrebbero il coraggio di fare, anche quando affrontano temi religiosi, con la macchina da presa. Gianfranco De Bosio, nel presentare il «Mosè», aveva lasciato aperta una ipotesi di dubbio, per il non credente. Ma Zeffirelli ha scelto la polemica, con il mondo dello spettacolo, e vi insiste, anche in questa occasione: «Certi temi sono per me un rifugio. Io vengo al cinema dal teatro, non potevo accettare un discorso cinico, volgare. Con questo strumento, noi possiamo vulnerare le coscienze, come nessun altro. E io non sono capace di fare un lavoro che non abbia una intenzione educativa, morale». *Su queste «intenzioni educative, morali», le opinioni, nel mondo del cinema, sono divise. Zeffirelli è rimasto un isolato; e lo riconosce, quasi con puntiglio.*

Anche sul tema di Gesù, rifiuta i modelli che il cinema recente ha proposto. L'idea centrale del «Jesus Christ Superstar», che fa di Gesù un leader della contestazione giovanile, non gli piace.

Un Gesù severo, allora, quasi in contraddizione con il san Francesco del suo precedente film? «No, sarà un Gesù allegro; ma non sciocco, come lo presenta la Jesus-generation; non un ragazzo di buona famiglia debole e strumentalizzato dai suoi, senza spirito e senza sesso, senza niente, che non è l'immagine di Cristo. La sua è una letizia interiore, adulta, gli viene dal fatto che lui conosce le risposte ultime della vita».

Per questo motivo Zeffirelli rifiuta anche il Gesù di Dreyer, «che porta la buona novella senza gioia», *e, pur riconoscendogli maggiore abilità, il Gesù di Pasolini,* «bizantino, unidimensionale», *con la sua «visione populista della storia». A Zeffirelli interessa la conclusione messianica, ci tiene a dichiararlo.*

Si riconosce cristiano? Il regista accetta la domanda. «Io spero di essere degno di questa definizione, ma vedo impossibile vivere in un ideale, una fede. Guardi qui intorno, quanti oggetti, siamo prigionieri di tutto. I godimenti che offre questo tipo di civiltà sono squallidi, non sono neppure la negazione del bene. Oggi nessuno prende in mano la propria anima».

Intorno alla figura di Zeffirelli c'è sempre stato un sospetto di estetismo, un timore di eccessiva squisitezza stilistica, che si direbbe in contrasto con la povertà del vangelo. Il regista sembra prevenire la domanda. «Farò volentieri questo film anche per liberarmi di un certo compiacimento, non dico estetizzante, ma formale. Qui ho l'occasione di fare un discorso stretto, cose e personaggi: la verità e nient'altro».

Mentre preparava la trasmissione dell'Anno Santo è stato colpito dalla crisi che travaglia la Chiesa, dalla spaurita che ha letto sui visi di tanti ecclesiastici. «In un mondo che non ha più ideali, la Chiesa è quella che ne risente di più. Chi vive ancora per quel tipo di valori? Oggi si passa dal reparto maternità delle cliniche ai cimiteri, non c'è niente di mezzo. La gente non crede più a nulla, alla fine non sa perché ha vissuto». *E lui, tra il televisore e i libri rilegati che si allineano sugli scaffali, usa la parola anima: così desueta, oggi, non soltanto nel cinema. A lui piace:* «E' una bella parola, bella anche come suono». *Gli piace essere un isolato, perfino nella scelta dei termini.*

Giorgio Calcagno

PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

Seminarista con rabbia nel nostro profondo Sud

"Il sapròfita" di Sergio Nasca - "Amore mio non farmi male" con Chiari

Il sapròfita di Sergio Nasca, con Al Cliver, Valeria Moriconi, Janet Agren, G. Marinangeli. Italiano, colore. Cinema Gioiello.

«Sapròfita» è il nome scientifico di un vegetale privo di clorofilla che si nutre di sostanze organiche in decomposizione. Nel film esso è figura del giovane protagonista, un seminarista che a cagione di una tremenda balbuzie lascia il seminario e si colloca presso una ricca famiglia del profondo Sud (le immagini sono Ostuni, in Puglia) a farvi l'accompagnatore del figlio paralitico.

Della famiglia (padre fascista nostalgico, madre bigotta ed erotomane, figlia pruriginosa) rende immagine, coll'aggiunta del ragazzo dodicenne inchiodato alla carrozzella, di un avanzato sfacelo fisico e morale; e l'ex seminarista, frutto a sua volta di un'educazione autoritaria e distorta, trova in essa il suo elemento, accelerandovi con lucida perfidia il processo di decomposizione. Cinico, arido e profittatore come si ritrova (e a «profittatore» fa pensare nel nome «sapròfita»), egli pena poco a impadronirsi di quei deboli, diventando l'amante della madre, il complice fantasioso del ragazzo e l'ossessione della figlia di cui respinge calcolatamente le proposte. Dopoché il padre, per più non posso, s'è gettato dalla finestra, la scena cambia; e dalla crudele analisi di una situazione famigliare di tipo feudale, si passa, coi pellegrinaggio che il seminarista e il baronello fanno al santuario di Lourdes, a una non meno spietata satira antireligiosa, dove continua l'odore della decomposizione e nuovi personaggi (una figlia e una madre moribonda) offrono nuovo pasto al sapròfita e al tempo stesso l'occasione di compiere un delitto che lo libera, per miracolo, dall'infermità. Rese grazie alla santa che lo ha miracolato, fra i destini che ora gli si schiudono, è anche quello di maturare a prete tornando in seminario, dove certo non sarebbe per mancargli nuova materia di corruzione, da prosperarci su.

Come film d'esordio *Il sapròfita* (presentato a Cannes e a Taormina) è più che ragguardevole e apre largo credito al trentasettenne regista Nasca uscito dal Centro sperimentale; in assoluto è un lavoro interessante, condotto con una coerenza ideologica e una «rabbia» che servono a dissimulare le incertezze strutturali. Esso non ha particella che sia sana, è un documento di contestazione integrale, senza speranza; e appunto questa furia del negativo che si compiace di sé (in modi non lontani dai *Pugni in tasca* di Bellocchio e da *Grazie zia* di Samperi) è in fondo il limite del film, affetto a sua volta di parassitismo verso il tema dato, e nella cui sarabanda non si stagliano veri caratteri né penetra il soffio vivificante dell'ironia. Buona la condotta degli interpreti, dall'esordiente Cliver nei negri panni del protagonista a una graffiante Moriconi (la capofamiglia) all'ambigua Agren, al giovane Marinangeli, al «pretino» schizzato da Leopoldo Trieste; così come innegabile la suggestione intellettualistica d'uno spettacolo che s'ispira a una visione mortuaria della società contemporanea.

l. p.

* *

Amore mio non farmi male, di Vittorio Sindoni con Walter Chiari, Macha Meril, Luciano Salce, Valentina Cortese. Italiano, a colori. Cinema Torino.

(a. v.) Due studenti liceali compagni di classe, Anna e Marcello, si vogliono bene, ma si trovano impacciati allorché l'inesperienza pratica, se non teorica, rende difficile a entrambi la realizzazione del completo rapporto sessuale. Essi intendono fare l'amore in modo che «la prima volta» sia una cosa bellissima, l'autentica realizzazione d'un dolce sogno a lungo auspicato. Tanti ostacoli si frappongono al suo coronamento e ne derivano crucci adolescenziali che hanno un riflesso sui genitori d'ambedue gli innamoratini.

La madre di Marcello, cattolica fervente e praticante, difetta soprattutto della permissività necessaria, e il padre di Anna si preoccupa certo della figlia ma più di se stesso, dato che i rapporti suoi con la consorte sono da qualche tempo spenti. Ma il giorno in cui l'inesperienza giovanile sarà dai rampolli superata, ne trarranno beneficio anche i genitori: la bigotta finisce d'esser tale e il genitore della ragazza ritrova lo slancio virile.

Il film, più che sviluppare un discorso serio sulla moralità dei rapporti sentimentali e sessuali tra i giovani, trasferisce lo svolgimento del tema sul facile terreno della commediola all'italiana, senza però troppo cadere nelle accentuazioni erotiche. Gli autori, Ghigo De Chiara e Vittorio Sindoni (anche regista), hanno costruito un raccontino non sgradevole, affidato ad interpreti capaci: specie Walter Chiari e Macha Meril, i genitori di Anna, e Valentina Cortese e Luciano Salce, mamma e babbo di Marcello. Ninetto Davoli si sfoga in una pittoresca macchietta; i fidanzatini vogliosi sono Leonora Fani e Robert Chevalier.

«Amarcord» negli Usa «migliore film straniero»

New York, 1 gennaio.

«Amarcord» è stato giudicato il miglior film in lingua straniera del 1974 dall'ente nazionale di critica cinematografica, che raggruppa un folto numero di critici statunitensi. Il film di Fellini ha prevalso sul francese «Lacombe Lucien», di Louis Malle.

(Ansa)

L'Orlando «nascosto»

Orlando Furioso, tre episodi a cura di Luca Ronconi, con Mariangela Melato, Ottavia Piccolo, Massimo Foschi, Ettore Manni. Italiano a colori.

(p.p.) Interessante e sfortunata anteprima al cinema Arco che si è aperto da poco all'insegna del «cinema di qualità»: soltanto per pochi giorni si è potuto vedere con profitto il blocco centrale dell'opera che Luca Ronconi ha tratto dal capolavoro dell'Ariosto e che pare destinata a inaugurare le proiezioni della tv italiana a colori. Costituirebbe senza dubbio una felice inaugurazione. Ma il film è arrivato sugli schermi torinesi nascosto nel folto gruppo delle prime natalizie ed è stato «bruciato» in pochi giorni di programmazione.

L'*Orlando Furioso* ha rappresentato il più originale contributo dato al nostro teatro negli ultimi anni. Luca Ronconi aveva spostato l'azione dal palcoscenico alla platea, costringendo gli spettatori a mescolarsi con gli eroi ariosteschi, e rendendoli altrettanto abili nell'orientarsi tra la folla di personaggi (i cristiani e i mori, i buoni e i cattivi) e nel secondare i mirabolanti movimenti delle macchine sceniche (le giostre a cavallo e l'ippogrifo, gli assedi e le battaglie). Lo spettacolo ebbe ripercussioni favorevoli anche all'estero, ma, per la complessità dell'allestimento, girò soltanto poche piazze, in Italia. L'affiatamento degli attori e la portata culturale di quest'Orlando XX secolo hanno indotto la Rai a finanziarne un'edizione televisiva a colori.

Si dice edizione e non versione perché Ronconi ha ripreso nuovamente in mano l'appassionante materia, adattandola al diverso linguaggio del cinema e della tv. Le puntate si sono dilatate da quattro a sei, i preventivi di lavorazione sono saltati. Ma, a giudicare da quest'anteprima che comprende le imprese di Orlando intrecciate alla storia di Olimpia, la battaglia di Parigi e l'amore tra Angelica e Medoro, la fatica e le spese non sono state vane. Ronconi riesce a mantenere l'equilibrio delicato tra fantasia e realismo già presente nell'originale, aggiungendovi la consapevole tenerezza dell'uomo contemporaneo che dalla favola è attratto ma non convinto.

La programmazione televisiva renderà ulteriore merito ai collaboratori dell'intelligente regista: lo scrittore Edoardo Sanguineti leader della nuova avanguardia letteraria italiana, per la sceneggiatura, Pier Luigi Pizzi per l'ambientazione e i costumi, Giancarlo Chiaramello per le musiche (quanto alla fotografia, l'edizione filmata non consente un giudizio definitivo). Il lavoro con gl'interpreti è magistrale. Mariangela Melato, che il cinema riduce così sovente a spassosa macchietta, è restituita alla pienezza dei suoi mezzi nella parte di Olimpia. I versi dell'Ariosto, grazie a pause sapienti e intonazioni imprevedibili, acquistano un rilievo inconsueto. Con Orlando, ne rimangono estasiati gli spettatori.

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

In viaggio con Quilici

Un grande «viaggio in poltrona» per i telespettatori è cominciato ierisera sul Nazionale con la prima delle otto puntate d'un ampio programma girato presumibilmente a colori anche se trasmesso nella versione in bianco e nero. S'intitola L'alba dell'uomo, *è realizzato da Carlo Alberto Pinelli e Folco Quilici, due instancabili giramondo che, insieme, hanno già dato alla televisione* Alla scoperta dell'India *e* Islam *e, al cinema,* Il dio sotto la pelle, *film che trattò con notevole suggestione spettacolare di problemi ecologici.*

Folco Quilici (43 anni, regista, scrittore, navigante, esploratore) e Carlo Alberto Pinelli (38 anni, laureato in storia dell'arte e archeologia orientale, esploratore, alpinista che ha raggiunto una quota di 7500 metri nella catena dell'Himalaya) si sono riuniti quattro anni fa per dare l'avvio a questa eccezionale trasmissione che costituisce un'affascinante incursione nella preistoria e insieme una scorribanda nel passato di tutti i continenti per meglio comprenderne il presente. Prodotto dalle televisioni italiana, tedesca e francese, il programma ha manifestato, sin dalla puntata introduttiva di ieri, la serietà e la vastità degli intenti che hanno governato la fatica dei due autori: intenti che dalla ricerca del primitivo in tutte le sue manifestazioni trarranno i motivi per mostrare la progressiva evoluzione del genere umano.

Sophia Loren

Una Sophia Loren poco più che ventenne, fulgida e prosperosa, è tuttora la miglior attrattiva di Orgoglio e passione, film di Stanley Kramer (1957) che fa dell'attrice partenopea una focosa spagnola contesa tra Frank Sinatra e Cary Grant in una vicenda bellica e amorosa d'epoca napoleonica.

Una trasmissione gradita senza dubbio a molti è stata quella dedicata, in Eurovisione da Vienna, al Concerto di Capodanno. E' il puntuale omaggio a una tradizione che si perpetua nel tempo: la Sala Grande degli Amici della Musica come sede del collegamento tra le reti televisive; l'Orchestra Filarmonica di Vienna, il corpo di ballo del maggior teatro austriaco e il Coro del «Wiener Maennergesangsverein» come principali esecutori; e quest'anno, come programma, tutte musiche di Johann Strauss, del quale ricorre il centocinquantesimo anniversario della nascita.

Il risultato è parso eccellente, caratterizzato da una signorilità impeccabile anche nella forma: ognuno avrà notato con quanto stile il maestro Willy Boskovski, in frac, cravatta a plastron, fiore all'occhiello, guidava l'orchestra mentre ballerini e ballerine volteggiavano leggiadramente al suono del valzer.

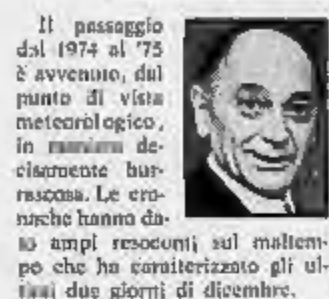
Sarebbe malinconico per noi mettere a confronto questo Concerto (nel quale non è mancata la nota faceta del batterista trasformato spiritosamente in capotreno) con la modesta trasmissione mandata in onda la notte di San Silvestro per dare l'addio al 1974 e il benvenuto al 1975. Giusta l'austerità, deprecabili gli sprechi, ma Fine d'anno allo studio 3 aveva un'aria di programma abborracciato e senza fantasia.

vice

DALL'INTERNO

Il Meridione sconvolto da violente bufere di vento e neve

Diciotto morti per il maltempo nel Sud

Perché l'inverno ritarda al Nord

Il passaggio dal 1974 al '75 è avvenuto, dal punto di vista meteorologico, in maniera decisamente burrascosa. Le cronache hanno dato ampi resoconti sul maltempo che ha caratterizzato gli ultimi due giorni di dicembre.

Dopo alcuni giorni di tempo in prevalenza sereno e di temperature piuttosto basse (situazione favorita dalla presenza sul Mediterraneo occidentale di una zona di alte pressioni), il giorno 29 una vigorosa perturbazione, proveniente dal Nord Atlantico, riesce a distruggere le alte pressioni dirigendosi portando verso la nostra penisola. Il giorno 30 si forma sul Golfo di Genova una zona di basse pressioni nella quale s'inserisce la perturbazione: tutto il complesso attraversa velocemente, da Nord a Sud, tutta la Penisola.

Le Alpi occidentali e l'Appennino ligure proteggono le zone poste sottovento (Piemonte); la perturbazione investe con violenza il Centro e il Sud. Al seguito della perturbazione irrompe, come una fiumana, una notevole quantità di aria fredda: il vento supera, su diverse zone, i 100 chilometri orari.

La bassa pressione e la perturbazione il 31 dicembre si portano sull'Egeo; ecco il progressivo, ma abbastanza rapido miglioramento che dal Nord si propaga sino al Sud e che apporta un primo d'anno freddo ma generalmente sereno o per lo meno poco nuvoloso.

La perturbazione al Nord è transitata velocemente; non ha apportato quelle abbondanti nevicate che tutti gli amanti dello sci da tempo attendono ansiosamente. Dovrebbero transitare sull'aria fredda sistemi nuvolosi provenienti da Ovest, cioè dall'Atlantico centrale (rispetto al nostro emisfero): le previsioni a lunga scadenza emesse dal servizio meteorologico dell'Aeronautica fanno ritenere che ciò possa verificarsi anche abbastanza presto.

Infatti, le principali caratteristiche del tempo sulle nostre regioni saranno determinate ora da afflussi di aria fredda dalla Europa settentrionale alternati a correnti di origine atlantica, cioè a correnti umide e piovose. La temperatura rimarrà sempre piuttosto bassa, per lo più inferiore alle medie stagionali.

Edmondo Bernacca

Due giovani precipitano e muoiono in un burrone

Lecco, 1 gennaio.

(g. p. g.) Sciagura della montagna ieri pomeriggio sul Grignone: due giovani che facevano parte di una comitiva di una decina di impiegati milanesi sono morti durante un'escursione.

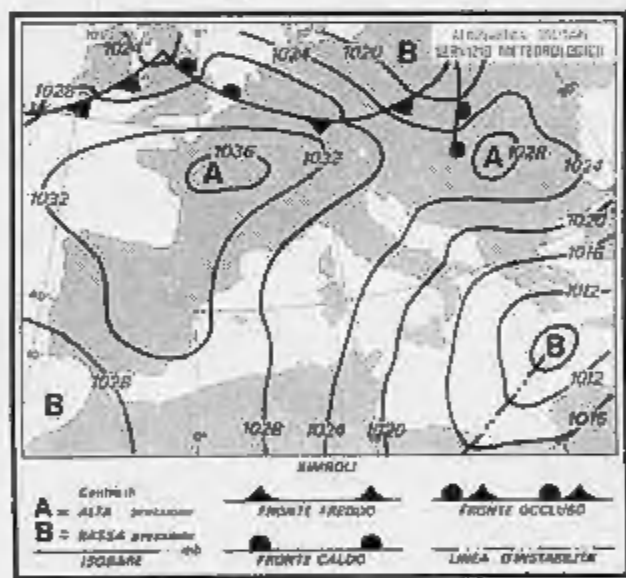
La comitiva percorreva in fila indiana un ripido sentiero coperto di neve ghiacciata, quando una donna, Maria Teresa Ivacich, 27 anni, è scivolata sul ghiaccio. Gli altri, tra i quali il marito, hanno cercato invano di bloccarla. L'ultimo della fila, Gino Di Giusto, 25 anni, è stato trascinato nella caduta.

I due sono rotolati per 150 metri e sono caduti su roccioni. Alcuni componenti della comitiva hanno trasportato i due feriti, le cui condizioni sono apparse subito gravi, al rifugio Tedeschi, in località Pialeral, mentre altri sono scesi a valle.

Nel rifugio la donna è morta, per le gravissime ferite riportate alla testa. Il Di Giusto è stato trasportato all'ospedale di Lecco dove è giunto in stato di coma. E' stato poi trasferito al più attrezzato nosocomio di Bergamo. Qui il giovane è morto per commozione cerebrale all'alba di stamane.

il tempo che farà

AERONAUTICA MILITARE SERVIZIO METEOROLOGICO

NUVOLOSO — PREVISIONE PER OGGI — POCO NUVOLOSO

Su tutte le regioni in prevalenza poco nuvoloso salvo residui annuvolamenti cumuliformi sulle estreme regioni meridionali. Nel corso della giornata si avrà un graduale aumento della nuvolosità. Temperatura: senza notevoli variazioni. Venti: deboli. Mari: molto mossi.

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	-4	7	Pescara	3	10
Trento	-3	8	L'Aquila	-2	5
Trieste	4	8	Roma	4	12
Venezia	3	8	Campobasso	-3	3
Milano	0	10	Bari	8	10
Torino	-2	11	Napoli	4	11
Genova	6	14	Potenza	-3	-3
Bologna	-3	10	Catanzaro	4	8
Firenze	3	12	Reggio C.	7	12
Pisa	0	12	Messina	8	11
Ancona	6	9	Palermo	10	13
Perugia	2	8	Cagliari	4	13

Queste le temperature minime e massime registrate ieri in alcune città estere:

Città	Min	Max
Parigi	2	7
Londra	5	8
Berlino	0	7
Amsterdam	4	10
Bruxelles	5	12
Madrid	6	14
Mosca	-8	-3
Stoccolma	-8	-4
New York	5	9
Tokyo	3	13
Hong Kong	17	22
Buenos Aires	20	31

Dodici marinai scomparsi fra le onde nella tempesta

Due pescherecci sono stati rovesciati da una tromba d'aria davanti alla costa ionica - E' stata recuperata una salma

(Nostro servizio particolare)

Cosenza, 1 gennaio.

Dodici pescatori — gli equipaggi di due pescherecci affondati durante il fortunale che ha sconvolto la costa ionica — sono dati per dispersi; di uno è già stato recuperato il cadavere. Le onde hanno spinto sulla spiaggia qualche rottame delle piccole imbarcazioni: una rete, l'albero di maestra, un pezzo di timone. I navigli sono affondati a meno di trecento metri dalla spiaggia di Schiavonea, mentre si dirigevano a tutta forza verso il porto. Un testimone ha detto: «*Li ho visti rovesciarsi e scomparire*». E' stato immediatamente dato l'allarme e unità della marina militare dei compartimenti di Crotone e Taranto hanno raggiunto il punto del disastro. Ma le navi non si sono potute avvicinare perché le onde, spinte dal vento che soffiava a oltre cento chilometri orari, spazzavano il ponte impedendo ai marinai ogni tentativo di soccorso agli eventuali superstiti.

La capitaneria di porto ha reso noto il nome dei dispersi. Sono i fratelli Nicola, Francesco, Carlo e Rocco Celi, di 33, 39, 20 e 35 anni con i nipoti, Angelo e Luigi Celi, di 20 e 32 anni; navigavano su «La nuova Sant'Angelo». Sull'altro natante, la «Madonna Santissima», c'erano Salvatore Curatolo, 52 anni, i suoi quattro figli, Stefano, 31 anni, Marino, di 30, Luciano, di 22, Antonio, di 29, e un suo nipote, Giuseppe Curatolo, 22 anni.

Stamane, non appena la bufera di vento si è attenuata, si è levato in volo un elicottero militare. Dopo qualche ora di ricerche l'equipaggio ha segnalato a terra di aver avvistato, sulla spiaggia di Schiavonea, il cadavere di un uomo. La polizia ha recuperato il corpo che è stato in seguito identificato per quello di Nicola Celi, del peschereccio «La nuova Sant'Angelo».

Le due imbarcazioni erano uscite durante la notte per la pesca. Le condizioni del tempo per tutta la giornata si erano mantenute ottime; in serata il cielo si era coperto, ma nulla lasciava presagire l'imminente burrasca. I pescherecci sono stati sorpresi dalla tromba d'aria mentre rientravano carichi. Sembra che «La nuova Sant'Angelo» sia stata travolta dall'ondata quando era appena a 40 metri dalla costa. Da riva molti pescatori hanno assistito alla tragedia, ma nessuno ha potuto fare qualcosa a causa della furia del mare. Era rimasta sola la speranza che i naufraghi si fossero potuti salvare; speranza che è caduta stamane quando le onde hanno restituito una salma e i rottami delle imbarcazioni.

Sono ancora isolati in provincia di Cosenza a causa della neve che in alcuni punti ha raggiunto i due metri di altezza, i comuni dell'entroterra ionico: Canna, Nocara, Oriolo, Campana, San Lorenzo, Alessandria del Carretto. Ovunque mancano luce ed acqua.

Interrotte al traffico sempre a causa della neve, l'autostrada nel tratto compreso fra gli svincoli di Sibari in provincia di Cosenza e di Sicignano nel Salernitano. Bloccata la 107 per Camigliatello Silano con conseguente isolamento di tutti i villaggi della Sila. Interruzioni vengono segnalate su molte strade a causa della caduta di alberi divelti dal vento.

In Campania sei vittime

Napoli, 1 gennaio.

La violenta ondata di maltempo che ha imperversato su Napoli e che ha provocato sei morti e una ventina di feriti, si è sensibilmente attutita. Oggi è tornato a splendere il sole.

La sciagura più grave è avvenuta all'alba del 31, a Torre Annunziata, dove sotto le raffiche di vento, è crollata la vecchia e abbandonata costruzione del mulino pastificio «Voiello», seppellendo un'intera famiglia che si era sistemata in uno scantinato dello stabile. Sono morti padre, madre e due figli; altri due ragazzi si sono salvati. Le vittime sono Alfonso Merluzzo, 45 anni, Rosetta Visiero, 41 anni, Carla, 12 anni e Antonio, di 5. Andrea, 19 anni, e Lucia, di 15, sono ricoverati in ospedale per contusioni e stato di choc.

Anche le sorelle Maria e Francesca Gallo, 29 e 22 anni, che abitavano in un alloggio attiguo allo stabile crollato sono rimaste ferite da pietre.

Le altre due vittime del maltempo sono: Caterina Cusano, una casalinga di 55 anni, madre di quattro figli, uccisa verso le 20,30 dell'ultimo dell'anno, nei pressi dell'Orto botanico schiacciata da un platano abbattuto da una raffica di vento; e Salvatore Sica, un pensionato di 66 anni, morto assiderato in provincia di Benevento.

Particolarmente investita dalla bufera di vento è stata la penisola sorrentina, con danni agli agrumeti, andati interamente distrutti. Anche nella piana di Paestum e nella valle del Sele il bilancio dell'eccezionale ondata di maltempo è valutato sui tre miliardi e mezzo. Sono state scoperchiate 300 case coloniche, sradicati 1500 alberi e devastati 120 ettari di terreno coltivato.

a. l.

Case crollate paesi isolati

Gravi danni su tutta l'Italia meridionale per l'ondata di maltempo con pioggia e neve cadute per due giorni, il 30 e 31 dicembre. Soltanto ieri, 1° gennaio, si sono potuti organizzare i soccorsi in modo organico. Molte persone, bloccate dalla neve, sono state tratte in salvo mentre si fanno i primi consuntivi per i danni subiti da case, strade e linee elettriche.

Nelle **Marche** trenta boy scouts di Perugia sono stati raggiunti verso le 4 del 31 dicembre, da squadre di carabinieri di Camerino e da guardie forestali e ricondotti a Castel S. Angelo di Visso, presso Macerata.

I giovani erano rimasti bloccati il 30 sera in località rifugio di Piano Berduto di Monte Prata, a qualche chilometro da Castelluccio di Norcia. Il gruppo di boy scouts era partito da Perugia per un campo invernale in tenda, sul Monte Prata. Le avverse condizioni atmosferiche avevano fatto temere per i trenta giovani «esploratori»: l'allarme per le ricerche è scattato alle 22 del 30 dicembre. L'ultimo dell'anno, poco prima delle 4, i ragazzi sono stati raggiunti dai carabinieri e trasportati con le campagnole a Castel Sant'Angelo.

In **Abruzzo** i 300 sciatori bloccati dal 30 dicembre a quota 2200 nell'albergo di Campo Imperatore, sul Gran Sasso, sono stati raggiunti e riportati a valle. La funivia è tornata in attività nel primo pomeriggio di ieri, trasportando a L'Aquila i 300, alcuni dei quali in cattive condizioni perché fabbricitanti o preda di crisi di isterismo. I carrelli della funivia compiono soltanto il percorso in discesa. Le autorità hanno sconsigliato il trasporto di persone a Campo Imperatore, dove spira ancora un vento violento e si teme una nuova bufera. Anche i 50 rimasti per due giorni e due notti bloccati presso la stazione intermedia della funivia sono stati riportati a valle.

Molti centri sono ancora isolati. I carabinieri di Pescasseroli hanno sbloccato la statale 83 al Passo del Diavolo, dove erano bloccate 200 automobili con un migliaio di persone, tutte trasportate in città.

In **Campania**, alcune case coloniche sono crollate nelle zone di Agerola e di Acerra provocando la morte di parecchi capi di bestiame.

Nel paese di S. Salvatore Telesino, nel Sannio, il novanta per cento delle case sono state scoperchiate dal vento.

In **Puglia** il maltempo è durato poco meno di 24 ore concentrandosi nella notte tra lunedì e martedì scorsi. I danni, secondo i primi calcoli, ammontano a decine di miliardi di lire.

Nel porto di Bari gli ufficiali della capitaneria hanno compiuto i primi accertamenti senza però poter raggiungere il molo foraneo, ancora spazzato dalle onde; si è solo potuto notare che in quest'ultimo si sono allargate le falle preesistenti (alcune risalgono a otto-nove anni fa) mentre altre se ne sono aperte.

In **Sicilia** bufere di neve hanno investito i paesi dell'Etna. Alcune strade statali della provincia di Catania sono impraticabili nei tratti montani; altre al confine tra le province di Messina e Catania sono percorribili soltanto dagli automezzi muniti di catene.

Bari. Il lungomare dissestato dalla furiosa mareggiata (Telefoto Ansa)

La tragedia forse per uno sbandamento del carico

Sei morti e tre dispersi nel naufragio di una nave russa nel mare di Sardegna

Fra le vittime anche una donna - La nave, di seimila tonnellate, era partita dal porto di Cagliari un'ora prima della sciagura - L'opera di soccorso resa difficile dalle condizioni del mare

(Dal nostro corrispondente)

Cagliari, 1 gennaio.

Tragedia del mare a poche miglia dalle coste meridionali sarde, la notte di Capodanno: un mercantile sovietico con 36 persone a bordo è affondato in pochi istanti forse per un improvviso sbandamento del carico. Le vittime sinora accertate sono 6, tra cui una donna; 3 marinai risultano dispersi. Alcuni dei superstiti sono stati ricoverati all'ospedale civile di Cagliari, ma le loro condizioni non destano preoccupazione.

La nave affondata è il «Komsomolec Kalmykii», di 6 mila tonnellate. Fra le 36 persone a bordo, c'erano anche 5 donne, mogli degli ufficiali. Il mercantile trasportava un carico di ferro e soda ed era diretto nel Mar Nero. L'unità aveva lasciato il porto di Cagliari, dove aveva sostato alcuni giorni, alle 14,30. Il tempo era sfavorevole ma non proibitivo, con vento abbastanza forte e mare forza 3-4.

Dopo un'ora di navigazione, il mercantile sovietico si apprestava a doppiare Capo Carbonara viaggiando a circa 4 miglia dalla costa. Il tratto è difficoltoso per la navigazione perché punto d'incrocio di correnti. Un'ondata più forte delle altre ha squassato la nave causando probabilmente lo spostamento del carico. L'affondamento è stato repentino: appena il tempo di gettare in mare le scialuppe di salvataggio e gli zatterini inaffondabili, e la nave è stata inghiottita dalle onde. Il radiotelegrafista di bordo, prima di abbandonare lo scafo, è riuscito ad innestare il segnale automatico di richiesta di soccorso. Erano le 15,24. Il drammatico appello è stato raccolto dalla stazione radio costiera di Campo Mannu che immediatamente ha informato le autorità marittime di Cagliari. Dalla capitaneria di porto sono stati subito organizzati soccorsi.

Nella zona del naufragio sono stati inviati una motovedetta, il rimorchiatore «Vigore» e la cisterna «Agip Genova», che si trovava in navigazione non a grande distanza dal punto segnalato. Successivamente ha partecipato alle ricerche anche la motonave «Pascoli», in servizio di linea fra Cagliari e Civitavecchia. Le prime ricerche hanno dato esito negativo e si è pensato ad un errore della posizione dichiarata nel segnale di soccorso. Verso le 19 però, il rimorchiatore «Vigore» ha avvistato alcuni relitti della nave. L'opera di soccorso è diventata a questo punto frenetica.

L'equipaggio del «Vigore» è riuscito in tre o quattro ore a trarre a bordo 18 persone fra cui 3 donne. Altri 11 naufraghi, nel frattempo, erano riusciti a mettersi in salvo a Capo Carbonara, dove sono stati soccorsi dal personale di una stazione radio dell'aeronautica militare.

Dal porto di Cagliari sono partite nel cuore della notte anche alcune navi sovietiche impegnate in operazioni di carico e scarico: gli equipaggi, non appena appresa la notizia della sciagura, hanno voluto mettersi alla ricerca dei connazionali dispersi. Una di queste unità ha tratto in salvo oggi un naufrago, pare il comandante della nave affondata, un uomo di 40 anni. Altri 5 marinai sono stati ripescati dalla petroliera «Agip Genova», uno dalla «Pascoli». Durante il trasporto a Cagliari, 4 naufraghi, fra cui una donna di 40 anni, sono morti assiderati. Le altre due vittime sono decedute per annegamento.

Le ricerche, proseguite per tutta la notte, sono riprese con maggiore intensità all'alba di oggi, con l'ausilio di elicotteri ed apparecchi del Centro di soccorso aereo di Elmas.

Sulla sciagura, la seconda avvenuta nell'ultimo giorno dell'anno nelle acque sarde, la magistratura cagliaritana ha aperto un'inchiesta. L'altro naufragio si era verificato nella mattinata. Era affondata la nave cipriota «Chrissos», di 3 mila tonnellate, con 18 uomini di equipaggio. Fortunatamente i marinai avevano avuto il tempo di calare in mare le scialuppe dopo aver lanciato numerosi segnali di soccorso. Dopo pochi minuti dall'affondamento della «Chrissos», tutti i componenti l'equipaggio sono stati tratti in salvo dalla nave traghetto «Espresso Livorno».

Mario Guerrini

La sciagura a Capodanno sul monte Schmalzberg

Valanga in Austria: dodici morti

Vienna, 1 gennaio.

Tragico San Silvestro per alcuni turisti tedeschi travolti da una valanga mentre sciavano ieri su una delle piste della stazione invernale di «Silvretta Nuova» a metà del massiccio del Monte Shmalzberg nella Valle di Montafon. Il bilancio della sciagura, non definitivo, è di 12 morti.

Sembra che a provocare lo spostamento della enorme massa di neve che acquistando via via velocità si è abbattuta sul gruppo degli sciatori, sia stata una delle vittime. Il panico che si è impossessato dei turisti non appena questi si sono resi conto del pericolo che correvano, spiega forse un bilancio così tragico.

In realtà prima che la valanga assumesse proporzioni notevoli è passato qualche minuto. Probabilmente le vittime si sono accorte soltanto in un secondo tempo che la polvere bianca che si notava a monte era l'inizio della valanga.

In un primo tempo si era creduto che responsabili indiretti della tragedia fossero stati tre turisti tedeschi che si sarebbero cimentati in una serie di slalom nella parte più alta del Monte Shmalzberg, zona che era stata ufficialmente chiusa dalle autorità. I tre turisti, tutti della Germania Ovest, si sono presentati spontaneamente in serata alle autorità, negando qualsiasi responsabilità.

Il numero dei morti potrebbe aumentare sensibilmente; rimane infatti da chiarire se la massa di neve abbia investito anche gli sciatori che erano in attesa alla stazione terminale dello skylift.

Pare che tutte le vittime siano di nazionalità tedesca, ma per ora non si conoscono i loro nomi: è certo che vi sono delle donne e un bimbo di otto anni. *(Ap)*

A Portoroz, in Jugoslavia

Una famiglia di Trieste distrutta in un incidente

Portoroz, 1 gennaio.

(p.) Una famiglia di Trieste, che in auto rientrava dalla Jugoslavia, è rimasta coinvolta in un incidente: sono morti padre, madre e la figlioletta; un fratellino di quest'ultima è in condizioni disperate. Sono Adriano Deso, 27 anni, la moglie, Annamaria di 26 e la piccola Patrizia, 4 anni; il morente è Daniele, ha 3 anni. Sull'incidente le autorità jugoslave non hanno ancora diramato informazioni.

Furto per 100 milioni su uno yacht a Sanremo

(Dal nostro corrispondente)

Sanremo, 1 gennaio.

(r. o.) La scorsa notte i ladri hanno rubato una cassaforte con 18 mila franchi francesi, gioielli e quadri d'autore per un valore di circa cento milioni da un panfilo battente bandiera inglese.

Lo yacht, il «Kexranna», di proprietà della società «P.A. Treb Limited», era arrivato in porto la settimana scorsa: a bordo c'erano il comandante, Rodney Franck Pettican, una governante e cinque marinai. L'equipaggio aveva lasciato il panfilo per passare a terra l'ultimo dell'anno.

Il furto è stato denunciato stamane da uno dei marinai. I ladri, prima di lasciare l'imbarcazione, hanno sfasciato il lussuoso arredamento.

Brevi incontri

Le frasi celebri

Cominciamo, con il 1975: Chaplin viene nominato cavaliere di quell'impero britannico che possiede ormai un'unica colonia, l'Inghilterra; aumenta il canone televisivo mentre, divenuta la Rai-tv un esclusivo problema politico, nessuno si occupa più dei programmi offensivamente brutti e vuoti, nessuno si preoccupa più delle serate di [illegible] rabbiosa imposte agli [illegible] superpagati.

Agli ultimi fuochi di Capodanno s'è bruciato il 1974 del divorzio e delle bombe nere, del «golpe» e dei sequestri di persona, della disobbedienza civile e del Sid («ovvero Servizio Indagini Deviate», dice l'umorista Alfredo Chiappori), della *Storia* di Elsa Morante e delle storie di scandali insabbiati. E' bruciante la sensazione collettiva d'impotenza che ha caratterizzato l'anno, la tentazione individuale di ripiegarsi e isolarsi in se stessi: l'apocalisse tante volte annunciata non è, si scopre, una drammatica e interessante palingenesi, ma la solita amara lotta quotidiana con il quattrino.

Brucia ancora una delusione: usciti nell'anno, i film di Pasolini, Bresson, Buñuel, Rossellini o Visconti dimostrano che i maestri del cinema non hanno più nulla da insegnarci: tranne, in certi casi, il loro cinismo. Si sono incenerite, speriamo, le mode dell'anno: il nudo e il loden, la nostalgia e il diavolo. Continuano ad ardere le troppe parole dell'anno, gli impegni assoluti, le ferme promesse, le dichiarazioni definitive. Così, vale magari la pena di ricercare insieme ai loro autori (per ricordarsele, per rifletterci su), le frasi celebri del 1974.

Hanno detto

Paolo Villaggio: «I proletari non amano essere sfottuti, la borghesia invece ci si diverte».

Carmelo Spagnuolo, procuratore generale della corte d'appello di Roma, dopo aver interrogato Almirante contestandogli il reato di ricostituzione del disciolto partito fascista: «Procederemo speditamente».

Henry Kissinger: «Non accetto il declino dell'Occidente come inevitabilità storica».

Michelangelo Antonioni: «I cinesi non mi hanno capito».

Ugo La Malfa: «Quest'anno il costo della vita in Italia crescerà del quindici per cento».

Elio Siotto, procuratore della Repubblica di Roma, a proposito dell'indagine sui petrolieri accusati di aver pagato miliardi ai politici per ottenerne congrui favori: «Do la mia parola d'onore che si andrà avanti».

Raffaella Carrà: «Ho addosso un infantilismo terribile».

Diletta Pagliuca: «Ho sempre lavorato a beneficio dei bambini».

Gabrio Lombardi: «Le masse popolari sono tutte univocamente certe che il divorzio è un privilegio ottocentesco dei ricchi borghesi».

Goffredo Parise: «Il rimedio di tutto è la povertà... Povertà non è miseria... Povertà è anche salute fisica ed espressione di se stessi, è libertà e, in una parola, piacere estetico».

Amintore Fanfani: «Dopo il divorzio, in Italia sarà possibile il matrimonio tra omosessuali e magari vostra moglie vi lascerà per scappare con qualche ragazzina».

Luchino Visconti: «Il denaro non ha odore».

Mariano Rumor, dopo la strage di Brescia: «Non lasceremo nulla di intentato per fare piena luce su esecutori e mandanti di questo barbaro e vile attentato che ha mietuto vittime innocenti».

Richard Nixon: «Devo restare e intendo restare presidente degli Stati Uniti, qualunque cosa accada».

Eugenio Cefis: «Non mi sono mai sentito un finanziere, non credo di averne la capacità».

Paolo Emilio Taviani: «Nessuno si faccia illusioni, il fascismo è morto per sempre».

Pier Paolo Pasolini: «Non c'è più differenza apprezzabile tra un qualunque cittadino italiano fascista e un qualunque cittadino italiano antifascista».

Antonio Gava, a Napoli: «Io qua sto».

Franco Zeffirelli: «Ma perché, perché da noi non c'è una bella destra civile e democratica come in tutti gli altri Paesi?».

Giulio Andreotti: «Si tratta di individuare le centrali che hanno alimentato il terrorismo nero in questi anni, di trovare chi finanzia e chi tira i fili: credo che ci si arrivi».

Vittorino Colombo, ex ministro della Sanità: «Con la riforma sanitaria si spenderanno gli stessi soldi, ma i risultati saranno migliori».

Fulvio Bernardini: «Non voglio inventare niente di nuovo».

Reza Palhavi, scià dell'Iran: «Fra venticinque anni saremo fra le cinque potenze del mondo, avremo una popolazione di 65 milioni di abitanti con un alto reddito *procapite*».

Lietta Tornabuoni

Criticata la decisione del giudice Tamburino

Miceli: arresto illegittimo dice il p.g. di Cassazione

Per la procura generale il giudice di Padova ha agito con "ragionamento illogico" - Ora la decisione spetta alla Suprema Corte, che ha già trasferito le inchieste sulle trame nere di Torino e Padova a Roma, e si riunirà in camera di consiglio per la sentenza l'8 gennaio

Roma, 1 gennaio.

Vito Miceli, generale di corpo di armata, per quattro anni capo del Sid, è in carcere per una decisione che «*deve essere dichiarata illegittima, perché dettata da un ragionamento illogico*». Lo sostiene la procura generale della Cassazione, in termini così espliciti. L'attacco alle iniziative di Giovanni Tamburino, il giudice istruttore di Padova, è duro: non doveva far arrestare Miceli; il provvedimento ora va dichiarato nullo e il generale deve essere scarcerato.

L'ex capo del Sid, generale Vito Miceli

La Cassazione deciderà fra una settimana, mercoledì 8 gennaio. A riunirsi in camera di consiglio sarà la stessa sezione (la prima) che due giorni fa ha assegnato a Roma l'intera inchiesta sulle trame eversive. Al solito, bisogna ricordare che il parere della procura generale non vincola. Ma occorre aggiungere che viene rispettato almeno nel novanta per cento dei casi: c'è di mezzo l'esperienza, l'anzianità della toga. Vista in questa prassi, l'esperienza dell'ex impiegato di banca Tamburino, poi entrato in magistratura, è limitata; quella di Carlo Di Majo, l'avvocato generale, uno dei massimi gradini nella scala gerarchica della magistratura, è vastissima.

Fra una settimana, Vito Miceli sarà libero. Tamburino, che ormai si è visto sottrarre l'indagine, non avrà avuto la soddisfazione di interrogarlo. E ai giudici romani, che hanno ereditato il frutto delle fatiche del collega di Padova (e di quello di Torino) sarà stata evitata la difficoltà della scelta: non avranno bisogno di risolvere il «caso Miceli», arduo per loro, ché contro l'ex capo del Sid avevano firmato soltanto un indizio di reato. Se la vicenda non andrà così, sarà davvero il caso di parlare di colpo di scena.

Lanciate clamorosamente alla fine dell'agosto scorso, le inchieste sulle trame eversive sembrano ormai destinate a seguire una parabola discendente. Tolto di mezzo Miceli, esclusa quasi di certo in un prossimo futuro la responsabilità di Ugo Ricci (l'altro generale fatto arrestare da Tamburino), i grossi nomi scompariranno, perché un indizio di reato significa poco, se non proprio nulla. Restano nella rete gli uomini di Valerio Borghese. Ed è ben poca cosa, perché questi risultati erano stati raggiunti già quattro anni fa.

Con Valerio Borghese protagonista e i suoi accoliti comprimari, si può parlare di serio pericolo per le istituzioni? Eppure, di questo pericolo, non molte settimane fa, hanno parlato un ministro della Difesa, un ministro dell'Interno (Andreotti e Taviani) e molti magistrati. Che cosa è cambiato?

E' stato Tamburino, sembra dire la procura generale della Cassazione, a segnare fin dall'inizio una strada sbagliata, a indicare pericoli e nemici che non esistono. Ha preparato per Miceli un pesantissimo atto d'accusa (cospirazione politica), ma, sempre secondo la procura, lo ha motivato in modo «*palesemente inadeguato, soprattutto per la mancanza di quella stretta connessione logica fra premesse (dell'atto) e dispositivo, requisito quest'ultimo indeclinabile in ogni provvedimento della pubblica autorità*».

Continua l'avvocato generale, che fa proprie quasi tutte le critiche dell'avv. Franco Coppi, il difensore di Miceli: «*Nella disamina dei motivi posti a base dell'atto impugnato si ritrovano enunciati, a titolo di premessa, fatti e circostanze che dovrebbero costituire i sufficienti indizi di colpevolezza legittimanti l'esercizio del potere di cattura, laddove quei fatti e circostanze, per la loro genericità e indeterminatezza, non si prestano a giustificare la misura di coercizione personale*».

Di Majo entra poi nel merito. Tamburino ha sostenuto l'esistenza di una «*cellula eversiva veneta*», innestata in una struttura segreta «*di sicurezza*» e appoggiata da «*ufficiali anche di grado elevato*». Il procuratore generale dice: ma che c'entra Miceli? Il giudice di Padova ha scritto che «*all'interno del Sid era venuto a formarsi, per l'attività deviante del suo capo, generale Miceli, un centro di potere autonomo e complementare rispetto a quello gerarchico e legale*». Sono espressioni «*equivoche*», osserva Di Majo, pur ricordando che il primo a formularle è stato il generale Gianadelio Maletti, capo di uno dei settori-chiave del servizio segreto.

Continua la critica della procura generale: Tamburino ha fatto «*mere supposizioni*» e «*semplici congetture*» quando ha parlato dei legami fra «Rosa dei venti» e militari del Sid. Altre circostanze sono «*estranee*» all'imputazione. Su un punto solo Di Majo sembra concordare con Tamburino: Miceli nascose all'autorità giudiziaria notizie importanti sulle trame eversive. Ma questo non basta per farne un cospiratore: «*Tutto ciò*» può essere materia per altro tipo di reato o di illecito, ma «*non giustifica minimamente la cattura dell'imputato per il grave delitto contestato*».

Andrea Barberi

Un altro alto ufficiale lascia il corpo

Gui ha accordato il congedo al generale di p.s. Quartuccio

Il ministro aveva preso la stessa decisione per il gen. Minghelli (dimissionario) - Terminate le polemiche che il caso aveva sollevato

Roma, 1 gennaio.

(l. g.) Il ministro dell'Interno Gui ha ricevuto ieri sera il generale Gerolamo Quartuccio. L'incontro ha avuto un andamento e una conclusione più o meno identici a quello di ieri l'altro, fra lo stesso ministro e l'altro generale dimissionario, Osvaldo Minghelli. Quartuccio ha spiegato le ragioni del suo gesto, e ha chiesto di essere messo in congedo anticipato. Gui lo ha ascoltato, ha registrato osservazioni e critiche, ma gli ha accordato il congedo. Come vuole la prassi, il generale entra in pensione da oggi: usufruisce di un mese di licenza, 30 giorni prima dell'entrata in vigore del congedo anticipato.

Si è chiusa così, al di là della crisi grave del corpo di polizia e del problema del suo sindacato, la clamorosa vicenda delle dimissioni dei due generali di p.s. La conclusione, formale e politica, è ineccepibile e, comunque la si voglia giudicare, tronca di colpo anche le polemiche che aveva suscitato. L'attacco di Mancini a Gui (il leader socialista rimproverava «cedimenti» nei confronti dei generali) è rientrato, nella forma e nella sostanza, con il «sì» del ministro alle dimissioni.

Anche oggi, i socialisti hanno ripreso la polemica e Vittorelli ha ricordato che «*il mutamento del titolare del dicastero dell'Interno ha avuto un senso politico che ha fatto nascere molte perplessità non ancora superate. Taviani era l'uomo più inviso ai fascisti nella compagine precedente. Egli era l'uomo che aveva avuto il coraggio, in seno al governo e alla dc, di dichiarare la fine della teoria sbagliata degli opposti estremismi*».

Con le decisioni prese nei confronti dei generali, e con le sue dichiarazioni al termine dell'ultimo Consiglio dei ministri, Gui ha voluto dimostrare di non essere da meno del suo predecessore.

Per la strage di piazza Fontana

Giannettini: chiesto il processo a Milano

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 1 gennaio.

(g. m.) L'avvocato Odoardo Ascari, parte civile per le vittime della strage di piazza Fontana, in polemica con i giudici della Corte di Cassazione, che hanno stabilito il trasferimento di tutti gli atti a Catanzaro, il 31 dicembre scorso ha chiesto al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio di procedere nei confronti dell'ex informatore del Sid Guido Giannettini.

Il legale, dopo aver letto l'ordinanza dei giudici della Suprema Corte, nella sua istanza dice testualmente: «*Premesso che nei confronti dell'imputato Giannettini è stata già depositata la requisitoria del p.m., che sono trascorsi i termini dell'articolo 372 del c.p., che per il giorno 27 gennaio 1975 è fissato davanti alla corte d'assise di Catanzaro il processo contro Freda, Ventura, Valpreda, Merlino, Gargamelli e Borghese, imputati dello stesso identico reato di strage ascritto al Giannettini e consumato in Milano il 12 dicembre 1969; che lo scrivente ritiene, come ha sempre ritenuto, la necessità della celebrazione uniforme del processo contro tutti gli imputati dello stesso identico reato di strage; che la sentenza pronunciata dalla Corte suprema il 31 dicembre 1974 sulla denuncia del conflitto sollevata dall'imputato Biondo, non può aver rilievo processuale immediato nei confronti di parti, come quelle rappresentate dallo scrivente e come lo stesso Giannettini, che sono rimaste estranee al processo concluso con la ricordata sentenza della Corte suprema; che è interesse della parte civile oltre che di giustizia una sollecita definizione del processo, chiede voglia la signoria vostra illustrissima provvedere secondo giustizia nel più breve termine possibile nei confronti dell'imputato Giannettini*».

Non è stato possibile sapere in base a quali considerazioni l'avvocato Ascari ha ritenuto che l'ordinanza della Corte di Cassazione non riguardi la posizione di Giannettini e tanto meno è stato possibile conoscere che cosa deciderà di fare il giudice istruttore.

Smentita proroga per rinvio militare

Roma, 1 gennaio.

Il ministero della Difesa ha smentito la notizia, circolata ieri, secondo la quale sarebbe stata concessa una proroga di due giorni per la presentazione delle domande di rinvio per il servizio militare per motivi di studio.

(Ansa)

Celebrata la "Giornata internazionale della pace"

Diecimila "pueri cantores" a Roma Alcuni dei ragazzi a pranzo dal Papa

Nel suo discorso Paolo VI ha condannato le spese per gli armamenti

Città del Vaticano, 1 gennaio.

Paolo VI ha celebrato questa mattina una messa in San Pietro per l'ottava «Giornata mondiale della pace», da lui stesso istituita nel 1967. «*Che cosa ci lasciano presagire* — ha detto — *gli enormi armamenti mondiali e locali, portati ad un grado di inconcepibile terribilità? Potrà davvero scongiurare la catastrofe mondiale, la politica dei contrastanti equilibri? E dove potrà arrivare il radicalismo delle lotte di classe, se non più moderate dal senso della giustizia e del bene comune, ma dominate dalla passione della vendetta e del prestigio?*».

La criminalità organizzata, il ricatto ed iperbolica venalità sono — ha proseguito — *quasi un insulto che macchia l'onore del nostro vivere civile, poi vi sono guerre e guerriglie che persistono nel mondo con le loro vittime e le loro rovine*».

Mai Paolo VI aveva affrontato con tanta determinazione il tema della pace. Si è domandato se «*l'amore cristiano riuscirà a svellere dal fondo dei cuori l'avvelenata e tenace radice della vendetta, dei cosiddetti regolamenti di conti, dell'occhio per occhio, del dente per dente, donde poi sangue, rappresaglie e rovina discendono collegate a catena, come un perpetuo obbligo di ignobile onore. Riuscirà l'amore a disinfettare certi sedimenti psicologici collettivi, certi bassifondi sociali, dove, ad esempio, la mafia ha una sua segreta legge spietata, riuscirà a far decadere l'altra piaga della camorra popolare, o la faida privata o comunitaria, o la lotta tribale?*».

Questa denuncia dei mali che tolgono significato alla vera pace («*Ma esiste poi questa pace?*», ha domandato) è stata fatta da Paolo VI davanti a ventimila persone, per la metà *pueri cantores* dell'Associazione internazionale *De la croix de bois*, convenuti a Roma in questi giorni per il loro XV Congresso mondiale. Dopo aver registrato amaramente la sordità contrapposta in tanti anni dal mondo degli adulti ai suoi richiami, il Papa si è rivolto ai piccoli come a suoi «messaggeri».

Il Papa ha detto in latino la Messa della «Giornata della pace». I gesti rituali sono stati compiuti con sforzo, per la palese sofferenza fisica causatagli dall'artrosi che lo affligge alle gambe. Anche per questa ragione, come già nella notte di apertura dell'Anno Santo, Paolo VI ha usato la sedia gestatoria e nella Messa di stamane gli sono stati risparmiati gli sforzi eccessivi; un «ministrante» ha alzato per lui il calice all'elevazione ed è stata omessa la distribuzione della comunione da parte del Papa ai rappresentanti del clero e dei piccoli cantori. La sua voce, però, è parsa ferma.

Dopo il rito, durato un'ora e mezzo, Paolo VI, a mezzogiorno, si è affacciato alla finestra del suo studio per esprimere in un breve discorso «*buoni auguri delle cose migliori e desiderabili*» alla folla riunita in piazza San Pietro. Il Papa, subito dopo, ha fatto colazione con cinque *pueri cantores* da lui invitati, uno per Continente, in rappresentanza dei diecimila che avevano partecipato alla cerimonia. E' la prima volta nella storia che le porte dell'appartamento privato pontificio si aprono per un invito a colazione a ragazzi che non siano legati da parentela al Papa. Si è trattato di un pranzo a nove, per il quale le fonti autorizzate vaticane non hanno fornito alcun particolare.

Filippo Pucci

Ultimato tra breve l'aeroporto di Lamezia

Catanzaro, 1 gennaio.

L'aeroporto internazionale di Lamezia Terme sarà presto una realtà. Lo ha affermato il professor Cesare Mulè nel fare il bilancio dell'attività del Consorzio aeroportuale di cui è presidente.

Il progetto esecutivo per l'aerostazione passeggeri è stato consegnato all'Aviazione civile e sono state affidate all'impresa, per l'immediata realizzazione, le opere per la centrale tecnica e cunicoli, per la torre di controllo, per gli alloggiamenti militari, per l'edificio ricovero attrezzi, per l'alloggio direzione aeroportuale, per gli edifici bottini di bordo per il forno inceneritore e di depurazione biologica, per il serbatoio pensile idrico, per l'impianto fognante idrico, per l'edificio radio e meteo.

È arrestato dopo 32 anni per il furto d'una panciera

Un emigrante siciliano di 62 anni - Deve scontare un residuo di pena inflittagli dal tribunale militare

Caltanissetta, 1 gennaio.

(Agi) Un emigrato rientrato in Sicilia dopo aver trascorso trent'anni in Francia è stato arrestato per scontare una pena residua di nove mesi di carcere.

Protagonista del singolare caso giudiziario è l'operaio Gaetano Cavaleri, di 62 anni, originario di Riesi. Nel 1942, mentre prestava servizio militare, il Cavaleri si appropriò di una panciera di proprietà dello Stato. Il tribunale militare di Palermo lo condannò a due anni di reclusione. Posto in libertà provvisoria dopo un anno e tre mesi, il Cavaleri espatriò in Francia, dimenticandosi completamente della pendenza giudiziaria lasciata in Italia.

Nel 1957 la vicenda si chiudeva con una sentenza di condanna definitiva. Contro il Cavaleri veniva così spiccato ordine di carcerazione per scontare il residuo di pena. Il provvedimento, rimasto ineseguito per 17 anni, è stato riesumato ieri dai carabinieri, che hanno arrestato il Cavaleri tornato definitivamente a Riesi con la sua famiglia.

(Ansa)

Nell'ospedale di Cuneo

Il ministro Sarti operato a una spalla

(Dal nostro corrispondente)

Cuneo, 1 gennaio.

(n.m.) Il ministro del Turismo e dello Spettacolo, Adolfo Sarti, vittima nei giorni scorsi di un incidente d'auto è stato operato dal primario ortopedico dell'ospedale Santa Croce, professor Olindo Buruffaldi, per la frattura scomposta della clavicola sinistra.

Vittorio Romanelli, primario del centro traumatologico ortopedico di Roma, che si è recato dal ministro, ha confermato che le condizioni generali del senatore Sarti sono ottime. Il chirurgo pensa che il ministro tra pochi giorni potrà lasciare l'ospedale.

Un impegno urgente per il governo

La programmazione e i suoi strumenti

La situazione economica italiana all'inizio '75, caratterizzata da un disavanzo massiccio della bilancia dei pagamenti e da un tasso d'inflazione dell'ordine del 20 per cento per anno, nonostante una condizione di recessione dell'attività produttiva e degli investimenti, pone problemi assai più complicati di quelli relativi alla gestione della politica congiunturale che è stato l'impegno prevalente (anche se non molto producente) dei governi degli ultimi anni.

Squilibri

E' evidente che il peggioramento drammatico delle ragioni di scambio fra i prodotti dei Paesi industriali e le fonti di energia, e in particolare il petrolio, comporta, nelle condizioni attuali del sistema produttivo italiano, un'alternativa fra situazioni certamente spiacevoli: a livelli elevati della domanda e di utilizzazione della capacità produttiva si rischia uno squilibrio insostenibile della bilancia dei pagamenti; un miglioramento dei conti con l'estero, d'altra parte, richiede una sotto-utilizzazione della capacità produttiva e livelli di disoccupazione che sono altrettanto insostenibili da un punto di vista politico e sociale.

Ho espresso altre volte l'opinione che il problema non può trovare piena soluzione nell'ambito di un solo Paese e che è necessaria una iniziativa molto seria per forzare la riduzione dei prezzi del petrolio. Tuttavia è abbastanza verosimile che il prezzo del petrolio non potrà in nessun caso tornare ai livelli precedenti a quelli del '73, e che, di tempo in tempo, le materie prime e i prodotti agricoli tenderanno ad aumentare di prezzo relativamente ai prodotti industriali, riproponendo i problemi di cui abbiamo cominciato a fare esperienza nel corso del '74. E' quindi necessario cominciare a porre il nostro sistema economico almeno in parte al riparo da questi problemi.

[illegible] comporta un riorientamento di fondo delle strutture produttive del Paese per ridurre la dipendenza dalle importazioni e per accrescere la capacità di esportazione verso i Paesi industriali e verso i Paesi in via di sviluppo. Le linee principali di questa politica sono state enunciate nel programma di governo dell'on. Moro, là dove si parla dei problemi della politica energetica, dello sforzo di miglioramento delle strutture agricole e della necessità di aiutare lo sviluppo delle esportazioni. Si tratta, tuttavia, di passare da queste indicazioni di carattere generale e di larga massima a un programma specifico d'interventi che preveda obiettivi quantitativi, tempi di realizzazione e valutazioni finanziarie in ordine agl'investimenti da effettuare ed alla loro copertura.

La preparazione di questo programma non è impegno di pochi giorni, anche se alcune parti staccate di esso dovrebbero essere state elaborate nel corso del '74 dai governi Rumor. Ma proprio perché è necessario un certo tempo, è bene partire subito.

Riforme

Se tuttavia si vuole muovere in questa direzione, appare necessario oggi affrontare il problema della riorganizzazione degli uffici della programmazione economica. Bisogna prendere atto che, dopo anni di sforzi per definire il quadro dell'attività di programmazione e per formulare programmi quinquennali generali e programmi particolari, come ad esempio il piano chimico, tutti gli uffici della programmazione sono in uno stato di crisi e tutte le procedure sono scarsamente definite. Vi è incertezza sui compiti del Comitato tecnico scientifico della programmazione: il segretario generale della programmazione è dimissionario; gli uffici del programma non sono riusciti a presentare il secondo programma economico quinquennale, che doveva avere inizio nel '70 o nel '71 e che, aggiornato più di recente al periodo 1975-'77, se letto oggi, mostra di non cogliere alcuno dei problemi che si pongono all'indomani della crisi energetica.

Gli strumenti

All'origine della crisi della programmazione vi sono ragioni e responsabilità su cui varrà la pena di tornare. Fra queste ragioni, una delle principali è stata ciò che si è ricordato all'inizio: il progressivo prevalere di un punto di vista congiunturale nella politica dei governi degli ultimi anni e la perdita di prospettiva sui problemi di più lungo periodo dell'economia italiana. Inoltre, è apparso chiaro che, rispetto alle enunciazioni programmatiche, la definizione degli strumenti e dei rapporti fra la programmazione e le forze economiche e sociali che operano nel Paese è stata insufficiente. Si porranno, quindi, una volta riorganizzati gli uffici del programma, problemi che per anni sono stati accantonati, sia di definizione degli strumenti, sia di rapporti con i sindacati e con le organizzazioni imprenditoriali, apporti che sono essenziali a uno sforzo concreto di programmazione.

In ogni caso, è questo il momento di dare un nuovo avvio e un nuovo impulso agli organi della programmazione. Come nel '62, all'inizio dell'esperienza del centro-sinistra, è necessario oggi, nelle mutate condizioni del Paese e della situazione internazionale, una nota preliminare che individui gli obiettivi programmatici che oggi il Paese si assegna. Nello stesso tempo appare necessario dare un assetto stabile agli organi e agli uffici del programma, che sia tale da metterli in condizione di funzionare efficacemente.

Tutto ciò appare estremamente urgente, proprio nello sforzo di non allungare il tempo occorrente a passare dai provvedimenti congiunturali che il governo ha cominciato a prendere nei giorni scorsi ai provvedimenti di più ampio respiro che oggi appaiono indispensabili.

Giorgio La Malfa

Una garanzia del governo

Londra: salvagente per "Burmah Oil,,

E' stata colpita duramente dal crollo della Borsa - Una speranza (araba) per la Aston Martin

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 1 gennaio.

Tra la fine del '74 e l'inizio del '75 gli inglesi hanno ricevuto due notizie che confermano la gravità della crisi nazionale e internazionale. Lunedì, veniva annunciato il tracollo della Aston Martin, una celebre casa per la produzione di auto sportive di lusso. Oggi, Capodanno, il governo è intervenuto per salvare un altro nome famoso, la società petrolifera Burmah Oil. Entrambe le aziende erano in difficoltà da alcuni mesi, ma l'inasprirsi e il dilagare della recessione hanno spezzato le loro capacità di resistenza.

Un punto occorre subito sottolineare. I due casi sono diversi. Se qualche compratore non si farà avanti nelle prossime ore — e naturalmente si parla anche di un «consorzio arabo» —, la Aston Martin cesserà di esistere. In realtà, ha già chiuso i battenti: i suoi proprietari hanno dichiarato fallimento, i suoi cinquecento dipendenti sono stati licenziati. Per la Burmah Oil si tratta invece di sopravvivere alle bufere del '75 e di snellirsi, perché il futuro è pieno di promesse. Salvo drammatiche sorprese, dovrebbe guarire e rifiorire.

La Burmah Oil è una delle più vecchie, intraprendenti società petrolifere. Fondata nel 1871 con il nome di Rangoon Oil Company, è stata attiva in quasi ogni settore del colossale «oil business» in quasi ogni parte del mondo. Negli ultimi tempi, però, i suoi dirigenti si sono mostrati troppo ottimisti, hanno sottovalutato le conseguenze della diminuita domanda di petrolio dopo gli aumenti decretati dall'Opec e si sono spinti in troppe direzioni.

Le cause principali della crisi sono tre:

1. *la Burmah Oil possiede il 21 per cento delle azioni della British Petroleum, la B.P., e il crollo della Borsa l'ha colpita duramente. Il valore di questo pacchetto s'è dimezzato in meno di un anno;*
2. *con il calo della domanda di greggio è calata pure l'attività delle petroliere, e la Burmah Oil, proprietaria di tankers, ha visto trasformarsi in disavanzi i pingui utili degli anni passati;*
3. *l'incauto acquisto, nel '74, della Signal Oil and Gas Company of America. Prezzo: 218 milioni di sterline. (Fra le molte aziende della Burmah Oil vi è pure Castrol).*

E così, in dicembre, la Burmah Oil si è trovata con mille impegni, ma senza il liquido [illegible] per affrontarli.

In cosa consiste il soccorso del Governo? E' una operazione assai complessa. Lo Stato non sborsa soldi, ma garantisce, nella misura di 277 milioni di sterline, la restituzione di un prestito, dello stesso ammontare circa, che la Burmah Oil aveva ottenuto da banche americane (la società non poteva più pagare gli interessi). A sua volta, la Burmah Oil cederà allo Stato il 51 % del 20 % di Ninian e Thistle, i due ricchissimi giacimenti petroliferi che essa possiede nel Mare del Nord.

La Società non è stata dunque nazionalizzata, e il suo 21 % nella B.P. non passerà al Governo, che già dispone del 48 % della British Petroleum. Grazie a questa crisi, l'Amministrazione laborista stabilisce, invece, un importante precedente per il suo controllo del petrolio del Mare del Nord. Wilson vuole infatti una partecipazione di maggioranza in almeno dieci dei giacimenti più munifici.

Mario Ciriello

Yamani si oppone al rincaro-petrolio

Duesseldorf, 1 gennaio.

(Ansa) Il ministro dell'industria petrolifera dell'Arabia Saudita, sceicco Yamani, in dichiarazioni fatte alla pubblicazione economica «Wirtschaftswoche» ha affermato che il prezzo del petrolio non dovrebbe essere aumentato fino al 1976. Il ministro saudiano ha aggiunto che i recenti aumenti del prezzo del greggio dovrebbero essere sufficienti a compensare le perdite causate ai paesi produttori del petrolio, dall'inflazione di quest'anno.

«Sino al 1976 — ha aggiunto Yamani — non dovrebbero essere necessari piccoli e successivi aumenti».

Il ministro ha poi affermato che il suo Paese è contrario a riduzioni della produzione del petrolio. «Se noi seguissimo le richieste di quanti auspicano riduzioni della produzione e aumenti del prezzo del petrolio, rovineremmo definitivamente l'economia dell'Occidente».

«Allora — ha aggiunto Yamani — l'Occidente andrebbe incontro a una depressione che costituirebbe un fertile terreno per la presa del potere da parte delle sinistre, cosa che noi invece vogliamo evitare».

In vigore i "correttivi,, della riforma fiscale

Iva: queste da ieri le novità

I decreti in questione sono cinque - Permangono incertezze e perplessità sull'interpretazione delle disposizioni - Il testo tuttavia si presenta tecnicamente più agile

La Gazzetta Ufficiale n. 338 pubblica i decreti integrativi e correttivi di numerose norme della riforma tributaria. Essi sono: il decreto n. 687 relativo all'Iva, il decreto n. 688 in tema d'imposta comunale sull'incremento di valore degl'immobili, il decreto n. 689 in materia di accertamento delle imposte sul reddito, il decreto n. 690 sulla riscossione delle imposte sul reddito ed infine il decreto n. 691 relativo all'anagrafe tributaria ed al codice fiscale dei contribuenti.

Tutti i decreti portano la data 23 dicembre 1974 e in tutti è previsto, come data di entrata in vigore, il giorno successivo a quello della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale; fa eccezione il decreto relativo alle integrazioni e correzioni del decreto istitutivo dell'Iva 26 ottobre 1972, n. 633, il quale prevede nell'art. 3 che le disposizioni contenute nel provvedimento hanno effetto dal 1° gennaio 1975. Occorre rilevare che infatti l'art. 2 Legge 14 agosto 1974, n. 354 concedeva la delega al governo per l'emanazione di provvedimenti con effetto dal 1° gennaio 1975, ma essa si riferiva solo ai regimi Iva dei contribuenti con volume d'affari inferiore a 120 milioni di lire e non alle altre norme.

La formulazione dei decreti citati appare, da un punto di vista tecnico, più pregevole nel confronto con i provvedimenti precedenti; tuttavia sussistono dubbi ed incertezze nell'interpretazione delle nuove disposizioni, dubbi ed incertezze che avrebbero dovuto essere evitati.

Il decreto relativo all'Imposta sul valore aggiunto è il più ampio tra quelli in data 23 dicembre 1974; esso non riguarda tutta la materia regolata dal decreto istitutivo dell'Iva, ma solo una parte di esso, riservandosi il governo (come risulta dalla relazione) di provvedere successivamente all'integrazione e alla correzione delle ulteriori disposizioni.

In particolare, sono state modificate e corrette diverse norme del decreto istitutivo rientranti nel Titolo I (disposizioni generali), nel Titolo II (obblighi dei contribuenti) e nel Titolo V (importazioni); non appaiono né modificate, né corrette, ma avrebbero dovuto esserlo, le norme del Titolo III (sanzioni), quelle del Titolo IV (accertamento e riscossione) ad eccezione della soppressione del tanto discusso art. 65 e quelle del Titolo VII (disposizioni transitorie e finali) ad eccezione della modifica del primo comma dell'art. 83, riguardante la detrazione dell'Imposta generale sull'entrata relativa alle scorte.

Ecco alcune tra le modifiche più importanti apportate al regime Iva dalle nuove disposizioni.

1. Fondamentali appaiono, per l'applicazione della imposta, le stesse definizioni di *esercizio di imprese* e di *esercizio di arti e professioni* che rappresentano — ai sensi dell'art. 1 del Decreto istitutivo e successiva modificazione — il presupposto soggettivo per l'applicazione dell'Imposta sul valore aggiunto.

Nulla dovrebbe essere mutato nella regolamentazione, quali soggetti d'Iva, degli *imprenditori individuali*, compresi i piccoli imprenditori e gli imprenditori agricoli. Per essi si considerano effettuate nell'*esercizio di imprese* solo le cessioni di beni relativi all'impresa e le prestazioni di servizi rientranti nell'attività propria dell'impresa. Potrebbe, invece, divenire più problematica l'equiparazione della Società semplice all'imprenditore individuale, stanti le modifiche alla restante parte dell'art. 4 del Decreto istitutivo dell'Iva, equiparazione che era stata operata dalla Relazione governativa allo schema di Decreto presentato il 3 agosto 1972 alla Commissione parlamentare.

2. Il citato art. 4 del Decreto istitutivo n. 633 prevedeva la presunzione assoluta di effettuazione nell'esercizio delle imprese per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi fatte dalle società in nome collettivo, in accomandita semplice, per azioni, in accomandita per azioni, a responsabilità limitata, cooperative, costituite all'estero di tipo diverso da quelle regolate dal Codice civile, mutue assicuratrici e società di armamento. Il nuovo testo di legge lascia sussistere tale presunzione assoluta (contro la quale, quindi, non è dato fornire prova contraria), ma fa salvo il disposto del nuovo testo dell'art. 5 lettera b).

In base alla modifica, si considerano effettuate nello esercizio di arti e professioni le prestazioni di servizi rese da società o associazioni fra artisti e professionisti per l'esercizio in forma associata dell'arte o della professione, fatta eccezione per quelle rese da società per azioni, in accomandita per azioni, a responsabilità limitata, di società estere di tipo equivalente e di associazioni riconosciute.

In altre parole, non costituiscono esercizio di impresa, ma esercizio di arti e professioni, le prestazioni di servizi rese dalle dette società o associazioni, qualora esse assumano la veste di società personali o di associazioni non riconosciute. Nel caso, invece, la forma associativa sia quella o di società di capitali — italiane o straniere —, o di associazione riconosciuta, viene stabilito — in difformità di quanto già deciso dal Ministero per le Finanze con una recente Risoluzione — che debba trattarsi di esercizio di impresa.

3. Altra presunzione assoluta di effettuazione nell'esercizio di imprese è rimasta nel testo modificato al n. 2 del secondo comma dell'art. 4 del Decreto istitutivo; essa riguarda le cessioni di beni e le prestazioni di servizi fatte da enti pubblici o privati *diversi dalle società*, compresi i [illegible] e le associazioni o altre organizzazioni di persone o di beni senza personalità giuridica, che abbiano per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali o agricole. La norma modificativa ha introdotto l'espressione: «*di cui al numero 1*» dopo le parole «*diversi dalle società*». Poiché le società richiamate al n. 1 sono tutte le società commerciali, la diversificazione non dalle società in generale, come prevista nel testo originario, ma dalle società di cui al n. 1, sembrerebbe far riferimento alle *Società Semplici*. Pertanto, per quanto la soluzione possa apparire dubbia, si potrebbe sostenere che anche la Società Semplice rientri nella previsione del n. 2 del secondo comma dell'art. 4 e che pertanto essa sia soggetto di Iva, qualora abbia per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali (in violazione di legge) o agricole.

Questa affermazione — fondata su argomenti contrastanti con l'elemento storico — potrebbe essere valutata come equivalente alla situazione legislativa precedente, basata sulla equiparazione delle Società Semplici all'imprenditore individuale. In realtà non è così: accettando la tesi considerata (che, cioè, il n. 2 dell'art. 4 si riferisca ora anche alle Società Semplici), tutte le cessioni di beni e tutte le prestazioni di servizi effettuate dalle Società Semplici, sarebbero soggette all'Iva anche se aventi, le prime, come oggetto, beni non relativi all'impresa e anche se le seconde non siano rientranti nell'attività propria dell'impresa.

Gianfranco Gallo-Orsi
(continua)

NOTIZIARIO

Nazionalizzazione in Venezuela

Caracas, 1 gennaio.

(Ap) Il Venezuela nazionalizza l'industria per l'estrazione dei minerali di ferro con l'inizio del nuovo anno. Consociate della United States Steel Corp. e della Bethlehem Steel Corp. riceveranno complessivamente 101,2 milioni di dollari come indennizzo.

Cina: greggio in aumento

New York, 1 gennaio.

(Dow Jones) La produzione cinese di greggio, valutata a circa 50 milioni di tonnellate per il 1973, ammonterebbe a 64 milioni di tonnellate nel 1974 e potrebbe raggiungere i 100 milioni di tonnellate entro il 1976.

Rivalutato il fiorino ungherese

Budapest, 1 gennaio.

(Ap) A partire da oggi — ha annunciato la Banca d'Ungheria — il fiorino viene rivalutato di circa il 6 per cento nei confronti delle valute occidentali, sia in seguito alle fluttuazioni di queste ultime, sia per la stabilità dell'economia ungherese. Col nuovo tasso di cambio, 1000 lire italiane valgono 33,15 fiorini (37,03).

A fine novembre 9804 miliardi

Circolazione monetaria in un mese + 47 miliardi

Roma, 1 gennaio.

(e.p.) Alla fine del novembre scorso la circolazione bancaria ammontava a 9804 miliardi di lire, con un incremento, rispetto ad ottobre, di 47 miliardi; nei confronti del novembre 1973 il giro bancario è aumentato di ben 1[illegible] miliardi (circa il 12,5 per cento in più).

L'imponente cifra è in gran parte conseguenza del debito di 2506 miliardi che in novembre la Banca d'Italia vantava con il Tesoro. I dati sono stati resi noti dalla *Gazzetta Ufficiale* che ha pubblicato il conto del Tesoro e la situazione della Banca d'Italia relativi al 30 novembre 1974.

Nei primi undici mesi dello scorso anno la gestione di bilancio del Tesoro ha incassato 16 mila 689 miliardi di lire contro pagamenti per 19 mila 447 miliardi, con una eccedenza passiva di 2758 miliardi; la gestione di tesoreria — al netto della variazione del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria provinciale, che, come si è detto, presenta un debito a saldo del Tesoro di 2506 miliardi di lire — si è chiusa con un attivo di 3059 miliardi di lire.

Per il solo mese di novembre, la gestione di bilancio ha avuto incassi per 1965 miliardi e pagamenti per 1856 miliardi, con un avanzo di 109 miliardi di lire; la gestione di tesoreria, sempre al netto delle variazioni del conto corrente con la Banca d'Italia — ha avuto maggiori incassi per 743 miliardi di lire. Il debito del Tesoro a fine novembre è stato di 19 mila 130 miliardi di lire, compresa la circolazione dei buoni ordinari del Tesoro, il cui ammontare, in valore nominale, risultava alla stessa data di 12 mila 030 miliardi di lire.

La consistenza delle operazioni relative al portafoglio ordinario e alle anticipazioni della Banca d'Italia è passata tra ottobre e novembre, da 2406 a 3133 miliardi di lire, con un aumento di 727 miliardi di lire; nessuna variazione si è avuta invece nella voce riguardante il finanziamento dei risconto ammassi, pari a 1170 miliardi di lire.

Domenica ritorna il campionato con la partita più attesa fra le due prime

Lazio-Juve per far dimenticare la Nazionale

Il regista necessario

Spaziamo via un anno di guai (purtroppo non solo calcistici) e pensiamo ad un '75 che può e deve costituire occasione di rinascenza. Siamo poveri, è vero, non abbiamo petroldollari o Cruyff in cassaforte, ma amministrandoci con giudizio è ancora lecito sperare. Il mondo delle pedate ne offre subito l'occasione, con Lazio-Juventus in programma all'Olimpico di Roma nella prossima domenica.

Ciò che il pur tollo Bernardini non volle, cioè un regista, la «dodicesima» di campionato offrirà. Fabio Capello e il suo collega Frustalupi sono infatti quegli uomini-squadra che aiutano il «collettivo», forniscono lumi, [illegible] meglio gli spazi giocabili. Se abbiamo chiesto senza ambiguità e giri di frase la testa del Doktor Fulfo — suggerendo una soluzione di ricambio — è anche perché il commissario si è rifiutato all'unico gioco nostrano possibile. Le squadre che funzionano, in campionato, sono quelle che fanno perno su una cabina di regia. Nelle rare ed avare [illegible] dei bottoni del baraccone pallonaro, ecco infatti agire Capello, Frustalupi, Rivera, Juliano, variamente coadiuvati dagli apporti di comprimari, gregari, campioni e scartine.

[illegible] un'Inter che manca di «cervello», malgrado l'affannarsi di Mazzola, non sortono scampoli di gioco. In un Torino che ha perduto Moscetti, le invenzioni ed i lanci risultano precari. La rimonta autorevole della Roma è dovuta al signor Cordova. Il Cagliari non manca solo Gigirriva, ma un coordinatore centrale quale il Nenè di anni fa (il Nenè di oggi ha [illegible] per una partita, non per tre gare filate).

Lazio e Juventus sono invitate dal calendario a smentire le flebili teorie bernardiniane. Per diventare registi totali, cioè uomini che comandano il gioco appena entrano in possesso di palla, bisogna chiamarsi non solo Cruyff ma anche Neeskens, Blankenburg, atleti di alta e collettiva esperienza. Il gioco italiano, sino ad oggi e malgrado così isolati alfieri proprio da bianconeri e biancocelesti, si sviluppa secondo linee di responsabilità specialistiche, che possono essere criticate ma non ignorate e cambiate dal mattino alla sera. Bernardini se ne infischia, ma rifiutando i blocchi si rende estraneo alla realtà del calcio italiano, anche se — non sembri maligno questo rilievo — [illegible] fiato ai club, preoccupatissimi di un logorio dei loro uomini in azzurro.

Siamo passati da un commissario unico che credeva soltanto nel realismo immobile, o fu Valcareggi, ad un secondo commissario che si ritiene moderno per la sua smodata mobilità. Da una baita che non tollerava il cambio di una cuffia e di una fascia, si è arrivati ad uno zio [illegible] che vorrebbe vedere il neonato correre, mutando non solo panni ma pelle. E poi dice che si sente vittima di una congiura: e noi?

Per fortuna la verità del campionato [illegible] a dettar le sue leggi. Non so se il Doktor sarà presente all'Olimpico, ma è probabile che da quegli spalti guardi Bettega e Garlaschelli, non Capello. Lui sostiene: «Fabio è sempre sotto controllo». Bella forza. Dove vorrebbe metterlo? Sotto la tenda ad ossigeno? E non gliene importa una cicca che l'unico giocatore [illegible] ammirato a Wembley (dove consumammo gli ultimi e unici fasti del '74) [illegible] proprio il regista juventino.

Tiriamo avanti. Frustalupi «fa» la Lazio dando ordine ai suoi bravi, si chiamino Re Cecconi o lo [illegible] Chinaglia. Capello «fa» la Juventus, distribuendo gioco e coprendo gli affondi che partono dalle retrovie. Non importa — in linea teorica — che giochino bene, benissimo o solo così così: è dal loro senno geometrico che prende sugo e sostanza una partita. Ma vedrete che il Bernardini, enciclopedia del football balbuziente, noterà altro e ben altro dirà. Proprio per queste ragioni, per il cumulo di errori e di ingenue speranze buttate, abbiamo chiesto che gli sia levata subito la «licenza di uccidere» sulla panchina [illegible].

Cento motivi si legheranno in quell'unico nodo offerto dalla gara tra Lazio e Juventus. Il campionato può mutar sangue da domenica prossima e ribadire invece la supremazia bianconera. Carletto Parola dice apertamente che ne uscirà un pareggio. E se «Nuccio» pronostica, sbaglia di rado.

Ci sono poi i Causio, i Furino, i Martini, variamente bocciati dall'ineffabile apprendista stregone Fulfo. Non riusciamo neppure a immaginare quale rabbia si trovino nel cranio e sulle punte dei bulloni. Insomma: la sfida tra le vedettes del campionato [illegible] pepe e sale per accontentar tutti. A dimostrazione che il calcio nostrano agisce [illegible] solo a livello di spettacolo ma come lievito interno. Che [illegible] Bernardini lo ignori è solo una controprova in più.

Giovanni Arpino

Bernardini adesso sarà squalificato?

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 1 gennaio

(g. gand.) L'allenatore della Nazionale Fulvio Bernardini potrebbe essere deferito ad uno degli organi disciplinari e, qualora fosse comprovata una sua responsabilità, squalificato per due o tre anni. Il tecnico azzurro, secondo quanto si afferma a Brescia (la società che sino a pochi mesi fa lo aveva come direttore tecnico) avrebbe ricevuto una percentuale per la vendita di due giocatori, l'attuale fiorentino Guerini — che Bernardini ha fatto esordire in Nazionale domenica scorsa contro la Bulgaria — ed il laziale Inselvini.

Secondo quanto risulta dai libri contabili del Brescia, Bernardini nello scorso novembre ha ricevuto 5.700.000 lire a saldo delle sue pendenze: una parte di questa somma si riferiva allo stipendio (fissato in un milione e mezzo al mese) e la rimanenza alla percentuale del 3 per cento fissata con la società per la vendita dei due giocatori grazie ai quali il Brescia incamerò [illegible] milioni di lire. La percentuale per Bernardini sarebbe stata dunque di 13 milioni e 950 mila lire e le ultime rate, appunto, sarebbero state versate al tecnico nel mese di novembre.

Ora il regolamento del settore tecnico è piuttosto preciso e drastico in materia. Dice infatti che «è vietato ai tecnici di trattare direttamente o indirettamente e comunque di svolgere attività collegate al trasferimento ed al collocamento dei giocatori...». «L'infrazione a tale norma è punita con la sanzione che può giungere sino alla radiazione dal ruolo dei tecnici...».

Bernardini, in questo caso, non potrebbe valersi della prescrizione in quanto il versamento della somma incriminata sarebbe stato fatto nello scorso novembre: è stata invece annullata una precedente irregolarità dello stesso Bernardini che aveva promesso e sottoscritto un «sottobanco» sull'acquisto di un giocatore (Pasquino) ceduto dallo Spoleto al Brescia e poi «girato» al Brindisi e ultimamente al Cosenza.

Confronto all'Olimpico fra due uomini-squadra ignorati da Bernardini

Capello: "Mio modello rimane sempre Suarez,,

Adesso Fulvio Bernardini riscopre Capello e dice che, per i prossimi impegni della Nazionale, potrebbe provarlo in coppia con Antognoni o con Causio. L'aveva utilizzato a Zagabria in un centrocampo assurdo, accanto a Benetti e Re Cecconi, poi l'aveva accantonato rispolverando Juliano per la trasferta in Olanda. Fallito Juliano, ha deciso di abolire il regista per l'amichevole con la Bulgaria, facendo naufragare il trio Antognoni-Causio-Furino.

Capello ci tiene alla maglia azzurra, tuttavia preferisce che Bernardini continui ad ignorarlo. «Io sto tanto bene a casa — dice Fabio —. *Ringrazio coloro che hanno speso qualche parola in mia difesa, ma alla mia età non posso andare allo sbaraglio in una specie di "armata Brancaleone" per essere dato in pasto alle belve com'è successo a Furino».*

— Eppure, in questa Nazionale manca un vero regista...

«Manca soprattutto lo spirito di squadra. Tutti giocano per salvare se stessi; ognuno fa la sua partita. La Nazionale era quella che, con Valcareggi, aveva ottenuto una lunga serie di risultati utili consecutivi grazie allo spirito di collaborazione: tutti si sacrificavano al massimo nell'interesse della squadra e, di conseguenza, nell'interesse personale».

Nelle parole di Capello non c'è solo l'orgoglio di un giocatore ingiustamente trascurato da Bernardini; c'è anche realismo. La Nazionale, però, ha bisogno di Capello. Nel nostro campionato i «playmaker» di valore stanno diventando una specie sempre più rara. Sino a qualche anno fa ogni squadra ne aveva uno: Suarez, Cinesinho, Rivera, Moschino, Corso, Bulgarelli, De Sisti, Cera, Juliano, Capello, Frustalupi. Alcuni sono scomparsi dalla scena, altri sono ormai in declino. Solo Capello e Frustalupi riescono, nella Juventus e nella Lazio, a far sentire il peso della loro personalità. Sono i perni attorno ai quali ruota il meccanismo del gioco: tatticamente intelligenti, dotati di una buona tecnica di base e di una chiara visione di gioco. Alcuni allenatori e fra questi Bernardini, sostengono che nel football moderno un solo regista può essere neutralizzato facilmente dall'avversario e che, se ciò avviene, s'inceppa tutta la squadra: pertanto tutti debbono essere registi nel momento in cui entrano in possesso del pallone. Il concetto è valido sul piano teorico. In pratica, chi possiede questo tipo di giocatore, ottiene risultati migliori rispetto a chi non ce l'ha.

Registi si nasce e si diventa. Attualmente c'è carenza di coordinatori. Due fra questi uomini-faro, Capello e Frustalupi, si troveranno a confronto diretto in Lazio-Juventus.

«Frustalupi — dice Capello — *è un ottimo giocatore. Nell'Inter non era riuscito a sfondare ma nella Lazio ha trovato la squadra giusta, sia per le caratteristiche dei compagni sia per l'ambiente, per rendere al massimo. Frustalupi ed io apparteniamo ad una scuola che si è ispirata al modulo dell'Inter. Il nostro modello è stato Luisito Suarez, un fuoriclasse. Prima c'era un regista in ogni squadra, adesso, in questo ruolo, siamo carenti. Fra i giovani c'è poco. Manca gente che sappia stare in campo, che abbia il senso dell'ordine, della geometria, che si muova al momento giusto».*

— Rivera appartiene a questa categoria?

«E' pure lui un regista, anche se rispetto a me, gioco venti metri più avanti. Nel Milan non c'è bisogno di un regista arretrato anche se l'ideale sarebbe averne uno davanti e uno indietro. Rivera, oltre a saper dettare il passaggio o il lancio, è abilissimo nello smarcarsi e mettere i compagni in condizione di servirlo. Il regista arretrato è importante perché vede meglio il gioco, così come è importante il portiere che sappia dirigere la difesa: dal suo punto d'osservazione è in grado di impartire ordini. Ma conta molto lo spirito di collaborazione di tutti».

— Parliamo di Lazio-Juventus. Come vede la sfida-scudetto in programma domenica all'Olimpico?

«Comunque vada a finire non è decisiva: il campionato è ancora lungo. L'anno scorso commettemmo l'errore di giocare a Roma per il pareggio: [illegible] mo un'ala tattica e fummo sconfitti. Dobbiamo evitare di puntare alla divisione dei punti, anche se un pareggio sarebbe un ottimo risultato. La Juventus, in casa o fuori, in campionato o in Coppa, deve esprimersi nello stesso modo: giocando per vincere».

Bruno Bernardi

Fabio Capello

Gentile (influenzato) preoccupa Parola

La Juventus ha intensificato ieri la preparazione per la trasferta con la Lazio: per i bianconeri il Capodanno è un giorno come gli altri. Alla seduta non ha preso parte Gentile colpito da un leggero attacco influenzale (anche l'allenatore in seconda, Bizzotto, ed il massaggiatore De Maria, sono a letto febbricitanti): Parola ha messo sotto pressione Longobucco anche se non dispera di recuperare il terzino titolare.

Il trainer è alle prese con il solito dubbio: Altafini o Anastasi. Deciderà domenica mattina «per non favorire la Lazio». Si profila, però, la conferma di Altafini con Anastasi in panchina. Lo stesso Anastasi dice di non essere ancora al cento per cento. Potrebbe essere una staffetta. Ieri si è rivisto Causio. L'attaccante ha precisato di non essere scappato da Marassi dopo che Bernardini l'aveva lasciato negli spogliatoi, durante l'intervallo. Ed ha aggiunto: *«Alla Nazionale ci tengo e se mi convocheranno ci andrò. Bernardini vuole parlarmi e mi sta bene. Non intendo, però, parlare sulla questione che io gioco bene nella Juventus e non riesco a rendere nello stesso modo in maglia azzurra: voglio evitare polemiche».*

I bianconeri partiranno sabato mattina da Caselle alla volta di Roma.

Pulici è guarito

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 1 gennaio.

(m. b.) *Capodanno in campo per la Lazio impegnata oggi nell'allenamento per la partita di domenica con la Juventus. Il portiere Pulici, rimasto a casa nei giorni scorsi per una forma di influenza piuttosto acuta, si è rimesso quasi completamente. Anche la contrattura muscolare alla coscia di Garlaschelli va sensibilmente migliorando. Maestrelli, afflitto anche lui dall'influenza, ha seguito i suoi giocatori dai bordi del campo.*

Frustalupi: "Per questo ruolo è indispensabile l'esperienza,,

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 1 gennaio.

Capello contro Frustalupi. La sfida appare come uno dei motivi più interessanti dello scontro Lazio-Juventus, che trova una valida collocazione nell'attualità delle critiche piovute a valanga sulle malinconiche esibizioni degli azzurri di Bernardini.

Ha riacquistato nuovo vigore l'importanza dell'«uomo-faro», comunemente chiamato regista. Juventus e Lazio possiedono due registi che forse più di altri si [illegible] alla fedeltà di interpretazione richiesta al loro delicato ruolo. Intorno a Frustalupi girò lo scorso anno la Lazio dello scudetto con il suo gioco a tutto campo ma capace di rispettare certe geometrie suggerite dall'intelligenza tattica dell'anziano centrocampista.

L'intervista con Frustalupi, iniziata nel corridoio antistante gli spogliatoi di Tor di Quinto, è proseguita a bordo dell'auto del giocatore (non possedendo la società campione neppure una stanzetta per ospitare l'incontro fra un atleta e un giornalista), utile riparo alla tramontana tagliente che imperversava ieri.

L'interruzione, avvenuta bruscamente per l'intervento di un balordo inserviente sollecitato da uno dei due «calciatori-ducetti» dai quali dipende il bello e il cattivo tempo nella Lazio e che hanno chiesto il rispetto del cartello «vietato l'ingresso agli estranei» (simbolico per tutti, con l'eccezione di giornalisti non graditi), non è durata molto ed è stata ripagata dalla squisita gentilezza dell'imbarazzato Frustalupi.

Si è parlato della importanza del regista in una squadra, del duello con Capello e, naturalmente, della partitissima di domenica prossima. Frustalupi ha dimostrato di possedere anche sul piano dialettico e della chiarezza di idee l'intelligenza calcistica che riesce a profondere in campo: «Un giocatore d'esperienza, che riesce a pensare prima di colpire la palla — commenta —, è indispensabile perché consente ai compagni di esprimere al massimo le loro qualità. Anche nei "collettivi" se non c'è un uomo di riferimento, una guida che sappia pilotare il gioco, si rischia di cadere nella confusione. Una punta può anche permettersi di inceppare in una giornata negativa, il regista, invece, deve avere sempre la mente lucida».

— *Gran parte delle sorti della gara con i bianconeri potrebbe quindi dipendere dallo scontro con Capello?*

«Non ci marcheremo "a uomo" — *replica Frustalupi* — riconosco, però, che se uno di noi due disputerà una gara sotto tono, i suoi compagni potrebbero stentare ad assorbire il disagio che provoca lo scarso apporto dell'uomo d'ordine. Tuttavia, come spesso accade nel calcio, sarà il risultato a condizionare i giudizi su me o Capello. Se vincerà la Juve, vedrete che molti meriti saranno riconosciuti al mio collega come [illegible] nei miei confronti in caso di una nostra vittoria. Mi piace parlare sul tema "regista" inteso come centromediano metodista che, [illegible] teorie contrapposte, rimane un punto fermo nel gioco del football. Cosa sarebbe, infatti, l'Olanda senza Cruyff, o la Germania priva di Beckenbauer?»

«Il ruolo, però, è delicatissimo, non può essere affidato ad un giovane di 20 anni — aggiunge Frustalupi con una chiara allusione polemica alle scelte di Bernardini — serve un uomo calmo e nello stesso tempo autorevole, che abbia calcato per tante stagioni i campi di football. Largo ai giovani, ma per un giocatore del genere non si dovrebbe sottilizzare troppo sui suoi dati anagrafici».

— *La partita con la Juventus, delicatissima per la corsa al titolo, le crea particolari emozioni?*

«No, ormai sono vaccinato. Sono soltanto lusingato dall'idea che i critici, oltre ad osservare le iniziative più appariscenti degli uomini-gol, potranno spendere qualche parola anche per il gioco oscuro che svolgiamo io e Capello specialmente se riusciremo proprio noi a procurare applausi per i compagni».

— *Lei si sente un regista affermato?*

«Non sta a me giudicare. Però ricordo qualche episodio della mia lunga carriera che mi incoraggia: quando giocavo nella [illegible], Roberto Vieri raggiunse la valutazione record di oltre [illegible] milioni; Benetti finì al Milan. Per trovare qualcosa di più recente, dico che Martini e Re Cecconi in nazionale non sono riusciti a convincere come accade invece nella Lazio. Se il nostro centrocampo è uno dei più validi, penso quindi di [illegible] dato anch'io qualcosa».

— *Qual è il vostro piano per tentare di battere la Juve?*

«Assumere noi l'iniziativa, cercare di tenere la palla, non far giocare i nostri avversari».

— *Cosa significa per voi il vistoso pareggio conquistato dai bianconeri al S. Paolo?*

«Che la Juventus è una grossa squadra e proprio per questo non muterà la sua impostazione incontrando i campioni d'Italia. Giocherà come sempre, come sa fare. Noi speriamo soltanto di non fare la stessa figura del Napoli. Permettetemi, però, di ammonire i nostri avversari: il pane sarà un po' più duro per i loro denti».

Mario Bianchini

Frustalupi (a destra) in azione con D'Amico

Quando un trainer s'improvvisa arbitro

I granata contestano Fabbri (e lui li mette in castigo)

Una razione supplementare di atletica per tutti - Ferrini ancora in dubbio

Il Torino ha iniziato l'anno lavorando. La squadra si è ritrovata ieri mattina al Filadelfia; Fabbri ha dato l'esempio rinunciando, la sera prima, a far visita alla famiglia a Castelbolognese. I giocatori si sono limitati al tradizionale brindisi: nessun veglione, c'era l'ordine tassativo di rientrare a casa entro l'una. «Purtroppo — ha detto l'allenatore — dobbiamo limitare i festeggiamenti, siamo dei professionisti».

Il tecnico non pretende il massimo impegno. Il momento è troppo delicato per concedersi rilassamenti (come è avvenuto a Novara). Un episodio, accaduto ieri mattina al Filadelfia, è particolarmente significativo. Fabbri ha disposto due squadre miste in campo per una delle consuete minipartite d'allenamento. Il tecnico (in veste di arbitro) non ha concesso una rete di Pulici, ritenendola non regolare. Ci sono state delle proteste da parte dell'attaccante, che ha avuto in Graziani un valido alleato nella discussione. Il gioco è poi ripreso, ma per poco. Ad una nuova lamentela, Fabbri ha sospeso la partita ed ha poi concluso la seduta con una razione d'atletica.

Prima viene il lavoro

Tutti hanno dovuto così accettare le disposizioni del trainer, che più tardi ha spiegato il suo rigido comportamento. «Prima del divertimento — *ha detto Fabbri* — c'è il lavoro. Voglio che la squadra reagisca positivamente, in maniera diversa, a certe decisioni arbitrali. Alle volte l'allenatore può calcare la mano, per valutare l'atteggiamento dei giocatori, alla domenica, in campionato. La preparazione settimanale è utile per adattarsi a ciò che può poi succedere in partita. E' insomma una questione di mentalità: domani comunque torneremo sull'argomento».

Anche Graziani ha voluto esprimere il proprio parere. «In allenamento — *ha detto l'attaccante* — vogliamo anche divertirci. Non siamo dei robot: vogliamo [illegible] in toni amichevoli le cose che [illegible] giuste. Fabbri ha annullato un gol valido, ma non c'è stato un battibecco; soltanto uno scambio di vedute».

L'«incidente» dovrebbe essere comunque chiuso. *Fabbri ha dimostrato di non accettare certe obiezioni. Un Fabbri dunque [illegible], pronto a richiamare la squadra in ogni momento con frasi di questo tipo:* «Vi siete comportati come dei bambini, [illegible] cercare di svegliarvi con dei giri di campo».

Giornata fondamentale

Il tecnico ritiene che quella di domenica prossima sarà una giornata fondamentale per il campionato. «Ci sarà una svolta in classifica. La Juventus sarà impegnata all'Olimpico contro la Lazio e noi dobbiamo cercare di sfruttare la situazione. Il nostro impegno casalingo contro il Varese è assai importante: dopo il riposo, bisogna stare molto attenti. Noi comunque non ci faremo prendere in contropiede. Ho trovato Pulici, Graziani e Sala molto "caricati", se questo non mi sbaglio».

«Vogliamo continuare a lottare — *ha proseguito l'allenatore* —: l'obbiettivo [illegible] del Torino è quello di concludere il girone d'andata nel gruppetto di testa: dobbiamo dunque battere ad ogni costo il Varese per non rinunciare alla possibilità d'un inserimento. La sconfitta di Novara può far bene per mantenere la concentrazione».

Fabbri crede nelle doti di fondo del Torino: «L'anno scorso, quando Giagnoni ci ha lasciati, la squadra non era certo ben messa, eppure si è ripresa. Adesso non abbiamo ancora avuto la possibilità di esprimerci al meglio, ma presto torneranno Mascetti e Castellini».

Per il match con il Varese sussiste ancora qualche incertezza sull'impiego di Ferrini, mentre Salvadori accusa un affaticamento ad una coscia. Oggi pomeriggio è in programma una partita, a ranghi misti, al Filadelfia.

Ferruccio Cavallero

Coppa del Mondo: a Oberstaufen non c'è neve

Speciale femminile a Garmisch

Oberstaufen, 1 gennaio.

Ieri è stato comunicato ufficialmente che lo slalom speciale, valevole per la Coppa del Mondo femminile, che avrebbe dovuto svolgersi a Oberstaufen il quattro gennaio, è stato trasferito per mancanza di neve a Garmisch-Partenkirchen, dove si svolgerà nel giorno prefissato.

La gara farà da vigilia a quelle di discesa libera e slalom speciale, valevoli per la Coppa del Mondo maschile, in programma a Garmisch-Partenkirchen il 5 e 6 gennaio.

Per quanto riguarda lo slalom gigante femminile ugualmente annullato a Oberstaufen, si è fatto ufficiosamente il nome di Grindelwald, quale probabile località sostitutiva. **(Ansa)**

● Sono affluiti ieri a S. Caterina Valfurva in Alta Valtellina i nove slalomisti azzurri che il commissario tecnico Mario Cotelli ha convocato per la ripresa della Coppa del Mondo di sci alpino, fissata per il 5-6 gennaio a Garmisch: si tratta di Gustavo Thoeni, Gros, Radici, Pietrogiovanna, Pegorari, Schmalzl, Senoner, De Chiesa, e Stricker. Gli azzurri si alleneranno fino al 4 intensamente agli ordini dell'allenatore federale Peccedi.

● Vittoria del giovane australiano Karl Schnabl, di 20 anni, nel concorso internazionale di salto con gli sci di Garmisch, seconda prova della «tournée» tedesco-austriaca dei quattro trampolini. Schnabl si è imposto di misura con due salti rispettivamente di 92 e 93 metri, con i quali ha totalizzato un punteggio di 225,2, precedendo il finlandese Kari Ylianttila (91,5-90,5; p. 226) e un altro austriaco, Franz Millonig.

● La dodicesima edizione del Trofeo Nordico, gara di slalom gigante maschile e femminile, ha visto per la terza volta l'affermazione del cortinese Marcello Menardi che ha percorso 1300 metri con 250 di dislivello e 53 porte in 57"7.

● Il commissario tecnico del fondo, Miametti, ha scelto gli azzurri per il primo impegno internazionale all'estero, quello di Bohinj (Jugoslavia) del 3 e 4 gennaio prossimi, dopo aver osservato i candidati nelle due gare della «settimana nazionale del fondo» di Piani di Bobbio. Si tratta di Ulrico Kostner (Carabinieri), Leo Vidi (Esercito), Fabrizio Pedranzini e Ugo Bonesi (Fiamme Gialle).

Settimana di fondo

Chiocchetti domina a Piani di Bobbio

(Nostro servizio particolare)
Piani di Bobbio, 1 gennaio.

(g. p. g.) Trionfo delle Fiamme Gialle di Predazzo, questa mattina ai Piani di Bobbio, nella gara di fondo di 28 chilometri che concludeva la Settimana Nazionale della specialità: l'anziano trentino Renzo Chiocchetti ha infatti dominato la gara, prendendo il comando fin dal primo dei cinque giri e viaggiando con un vantaggio oscillante dai 5 ai 25 secondi sul più tenace avversario, il carabiniere Giulio Capitanio.

Le Fiamme Gialle hanno piazzato ben nove uomini nei primi quindici e hanno poi vinto anche la gara della categoria juniores sui 10 chilometri con l'ossolano Adriano Darioli.

Classifica: 1. Chiocchetti (Fiamme Gialle Predazzo), 1h 23'01"; 2. Capitanio (Carabinieri), a 23"; 3. Primus (Forestale), a 32"; 4. Kostner (Carabinieri), a 1'25"; 5. Biondini (Forestale), a 3'25"; 6. Weber (Fiamme Gialle), a 3'58"; 7. Gundagnini (Fiamme Gialle).

Finale a Melbourne

John Newcombe batte Connors

Melbourne, 1 gennaio.

L'australiano John Newcombe ha battuto in finale, sul campo centrale di Kooyong a Melbourne, lo statunitense Connors per 7-5, 3-6, 6-4, 7-6, aggiudicandosi il titolo del singolare maschile ai campionati internazionali d'Australia. L'incontro, che ha visto di fronte due tra i migliori giocatori del mondo, è durato 174 minuti. Il campione australiano si è imposto con merito: soltanto raramente ha lasciato l'iniziativa al giovane americano.

Gli altri titoli sono stati così assegnati: singolare femminile: Evonne Goolagong (Aus.), che ha battuto la cecoslovacca Martina Navratilova per 6-3, 6-2; junior maschile: Chris Case (Fr.), che ha sconfitto lo statunitense Jai DiLouie per 6-4, 6-4; junior femminile: Chmyreva (Urss), che ha battuto l'australiana Gregory per 7-5, 6-4; doppio femminile junior: Mottram (Usa)-Thomson (Aus.), che hanno superato le australiane Sawyer-Layman per 6-4, 6-2.

● **BILLY MARTIN (Stati Uniti), che aveva eliminato Ocleppo, si è aggiudicato l'«Orange Bowl» a Miami Beach battendo in finale il cecoslovacco Tomas Smid per 6-7, 4-6, 6-3, 6-1, 7-6.**

Scioperi e Rai-tv

Riceviamo e pubblichiamo:

Ci riferiamo all'articolo di Gianni Pignata «Sciopero della tv all'ultima ora» pubblicato il 20 dicembre u.s.

Da mesi i lavoratori della Rai lottano per il rinnovo del loro contratto di lavoro ed ancor prima, per la riforma dell'ente radiotelevisivo. La Direzione della Rai ha recentemente interrotto (pretestuosamente) le trattative contrattuali. Dal 12 dicembre le organizzazioni sindacali Rai e la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil hanno intensificato le azioni di lotta.

Dopo lo sciopero generale di otto ore, effettuato con partecipazione totale il giorno 12, erano state programmate altre quattro ore di sciopero articolato. La gestione di questo «pacchetto» di ore era affidata ai Consigli d'Azienda dei Centri e delle Sedi Rai. La Direzione della Rai conosceva, fin da venerdì 13, questo programma di lotta. Di fronte all'intransigente atteggiamento aziendale, i lavoratori hanno intensificato la lotta.

Siamo convinti che anche il signor Pignata sia a conoscenza dei contenuti della piattaforma contrattuale dei lavoratori Rai che è basata, essenzialmente, sul decentramento ideativo e produttivo e su una diversa organizzazione del lavoro per la difesa del pluralismo dell'informazione.

Gravi sono le definizioni del signor Pignata sul nostro sciopero, che non è stato nè «selvaggio» nè teso a sabotare gli «operai» del ring. Siamo certi che il signor Pignata, «operaio» dell'informazione che in questi giorni lotta per il suo contratto di lavoro, conosce i motivi della lotta Rai e conosce i veri responsabili (la Direzione aziendale) dell'incidente.

Firmato: Il Consiglio d'azienda del Centro di Produzione Rai-Torino

(g. p.) *E' naturale, anche se spiacevole, che uno sciopero faccia sentire le sue conseguenze su categorie che ad esso sono completamente estranee; meno naturale, ancor più spiacevole, e possibilmente da evitarsi, che uno sciopero impedisca, senza preavviso, ad altri lavoratori di guadagnare il proprio salario. In questo senso andava intesa la mia critica all'improvvisa astensione dal lavoro dei tecnici della tv: un contrasto non sui motivi dell'agitazione dei lavoratori della Rai, ma sui modi scelti nel realizzarla, che hanno finito, al di là dell'intenzione degli stessi promotori, col danneggiare unilateralmente un organizzatore di boxe ed un gruppo di pugili professionisti.*

LA STAMPA
Giovedì 2 Gennaio 1975
Anno 109 - Numero 1

Quando le petroliere torneranno nel Canale

Cosa cambierà nel mondo con la riapertura di Suez

(Dal nostro inviato speciale)
Suez, 1 gennaio.

Fra Suez e Port Taufik c'è una strada cosparsa di macerie su cui arrancano grossi autocarri militari. A sinistra c'è una placida laguna, a destra una spiaggia desolata dove finisce, o comincia, il Mar Rosso. E' un mare scintillante, assolutamente deserto, ci sono solo dei piccoli battelli a secco fra la sabbia e i resti di case distrutte dalla guerra. Laggiù, oltre Port Taufik inavvicinabile per ragioni militari, il Canale si prolunga in mare aperto: fino a sette anni e mezzo fa, una doppia linea di galleggianti indicava alle petroliere l'esatta rotta per imboccare la strada di Port Said e del Mediterraneo. Da qui cominciava la leggendaria scorciatoia che da un secolo abbreviava di diecimila miglia la navigazione fra l'Oceano Indiano e il Mediterraneo. E' il collo della bottiglia di Suez, e i recenti lavori l'hanno reso di nuovo praticabile.

Fra pochi mesi, dice un tecnico egiziano dell'Ente per il Canale, le diecimila miglia saranno di nuovo ridotte a cento, e di qui al Mediterraneo si andrà di nuovo in mezza giornata di navigazione nel Canale. Poi comincia a snocciolare una girandola di cifre: da qui passava, e ricomincerà a passare fra pochi mesi, il quaranta per cento del petrolio importato dall'Europa; con la riapertura del Canale, il fabbisogno di greggio nel mondo dovrebbe diminuire del nove per cento, per il semplice motivo che diminuirà del venti per cento la dimensione della flotta petroliera necessaria al trasporto. Il vero problema cui il mondo industrializzato ha dovuto far fronte, negli anni recenti, non è infatti la penuria di greggio, ma la scarsità di mezzi di trasporto, rarefatti da una rotta, quella circumafricana, enormemente allungata.

Risparmierete, dice il tecnico egiziano citando fonti americane, più di un miliardo di dollari l'anno. Per un Paese come l'Italia, aggiunge, la riapertura del Canale significherà anche la rivalutazione dei porti nazionali rispetto a quelli atlantici: non è forse vero che i grandi oleodotti che partono da Trieste e da Genova furono progettati proprio in presenza del Canale di Suez? La penisola italiana è il punto d'attracco più lontano dai pozzi del Golfo, se il Canale è chiuso; è il più vicino se le petroliere possono imboccare la scorciatoia di Suez.

Ma il petrolio non sgorga soltanto nel Golfo: ci sono i giacimenti siberiani, quelli dell'Alaska, quelli del Mare del Nord. Il tecnico egiziano non disarma: le riserve più grosse, fra quelle accertate, sono nel Medio Oriente, le altre non modificheranno, a medio termine almeno, questa realtà. Anzi: il petrolio dell'Alaska finirà negli Stati Uniti e nel Giappone, il che significa da un lato che non riguarderà l'Europa, dall'altro che libererà, indirizzandolo prevedibilmente verso l'Europa Orientale, quel greggio mediorientale che adesso prende la via del Giappone e quindi evita la rotta circumafricana. Nuovi clienti potenziali per Suez, dunque.

Quanto al petrolio siberiano, sarà inghiottito dalle necessità sovietiche e da quelle dei Paesi dell'Europa Orientale, lasciando quasi inalterato quel mercato europeo occidentale che fino al '67 ha assorbito il 92 per cento del traffico petrolifero del Canale. Non solo le produzioni petrolifere estranee alla regione non incideranno sostanzialmente sulle previsioni di traffico attraverso Suez, dice il funzionario dell'Ente per il Canale, ma addirittura bisogna pensare fin da ora ad alleggerire quel traffico. Ed ecco perché si sta lavorando, col determinante concorso italiano, alla costruzione di un oleodotto fra Suez ed Alessandria.

Le proiezioni di tendenza sugli approvvigionamenti petroliferi, conclude il tecnico egiziano, basterebbero da sole a giustificare la volontà dell'Egitto di riaprire il Canale alla navigazione. Ma non è tutto qui, evidentemente. Riattare al traffico navale il vecchio capolavoro di Lesseps, recuperare il collegamento fra Mediterraneo e Mar Rosso, significa anche avvicinare l'Europa all'Oceano Indiano. Significa connettere col cuore del Continente europeo paesi come quelli della Penisola Arabica e dell'Africa Orientale; favorire, ad esempio, le esportazioni somale (banane e bestiame); introdurre sui mercati mediterranei un grande Paese in potenza come il Sudan; accostare come per incanto due raggruppamenti regionali come la Comunità economica europea e quella dell'Est Africa; rendere di nuovo marginale quella potenza atipica che è l'Unione Sudafricana.

Finché il Mar Rosso resta un vicolo cieco, dice un collega egiziano indicando l'azzurra distesa che separa il Sinai dall'Africa, tanti problemi hanno un'importanza puramente marginale: come quello delle tendenze secessionistiche eritree, come la presenza francese a Gibuti. Tutto cambia, col Canale aperto alle navi di ogni bandiera. Cambia il problema strategico delle flotte che navigano nell'Oceano Indiano, per l'immediata connessione fra le navi russe che incrociano laggiù e i porti del Mar Nero; fra le navi americane basate a Diego Garcia e quelle della Sesta Flotta. Cambia la condizione geografica di Paesi come l'Iran o l'India, che diventano in certo modo Paesi mediterranei. Cambia la condizione mercantile dell'Italia e della Jugoslavia, Paesi industrializzati che vedono di colpo più vicini i gremiti mercati orientali. Cambia, perfino, e si apre su nuovi orizzonti, il ventaglio delle alternative turistiche europee, poiché finalmente le crociere mediterranee potranno allargarsi e scoprire, oltre Suez, l'Oriente più vero, quello dei porti della Penisola Arabica, quello degli sceiccati del Golfo, e soprattutto questo mare splendido e incontaminato che s'incunea fra Africa ed Asia.

La riapertura di Suez è dunque un avvenimento destinato ad avere profonde ripercussioni nel mondo. L'Egitto lo attende con ansia, e con particolare interesse. Questo Paese anomalo, trentasei milioni di abitanti concentrati lungo lo stretto nastro del Nilo e fra i bracci del Delta, è vicino alla saturazione, ha bisogno di sbocchi. Già si parla di un «West» egiziano, che non è solo a Ovest, verso la depressione di Kattara che un ambizioso progetto vuol trasformare da deserto in giardino, ma anche ad Est, appunto verso le rive del Mar Rosso, che la riapertura del Canale renderebbe potenzialmente attive e la derivazione di acque dal Nilo, o la dissalazione di quelle marine, finalmente abitabili. Negli uffici governativi del Cairo, nei laboratori universitari, si parla di *family planning*, ma anche di «conquista del deserto»: questo è un Paese arabo atipico, un Paese di contadini innamorati della terra, che rifiutano l'etica nomade dei beduini e s'incantano a sentir parlare di bonifiche, di «terre vergini». La riapertura di Suez, la pace, potranno favorire la realizzazione di vecchi sogni, la soddisfazione di un'esigenza di «spazio vitale» che qui non è mai stata proposta in termini aggressivi.

Alfredo Venturi

Gli sceicchi nuovi azionisti

"Per tutto il resto, l'azienda procederà come al solito, anche con i nuovi proprietari"

Valanga d'aumenti da ieri in Francia

Per Giscard, il 1975 sarà l'anno della fraternità - Critiche alla "ingenuità" del Presidente

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 1 gennaio.

Il messaggio di fine d'anno di Valéry Giscard d'Estaing non ha contenuto, come quelli di Wilson e di Schmidt, previsioni economiche sul 1975. Il presidente francese ha centrato il suo discorso sulla politica sociale promettendo che *«il 1975 sarà l'anno della fraternità»* dopo che il 1974 *«è stato in Francia l'anno delle libertà»*. Egli ha impegnato il governo (dopo i provvedimenti liberali sull'aborto, il voto ai diciottenni, la pillola, la Corte Costituzionale) a compiere *«sforzi particolari»* in favore delle categorie più umili e più minacciate dall'inflazione.

Valéry Giscard d'Estaing ha sviluppato poi il suo discorso in chiave sentimentale e umanitaria, dedicandolo agli esclusi, ai detenuti, ai malati, agli emigrati di colore. Solo un paragrafo è stato dedicato alla posizione della Francia nel mondo, o per definire «conciliatrice» la politica estera giscardiana. In una intervista concessa a Radio Europa Uno, il presidente ha poi preannunciato che i *«cambiamenti di stile»* continueranno e che presto si recherà periodicamente a cena in casa dei cittadini *«per avere un contatto diretto»* col Paese reale.

Le reazioni della stampa sono state rispettose dell'*«umanità sincera»* del presidente, ma rigorosamente critiche circa la sostanza del discorso. *Le Monde* replica che la Francia *«non ha tanto bisogno di fraternità generica ma di giustizia»*. *Le Quotidien de Paris* scrive che Giscard *«eccelle nel modo di parlare più che nelle cose che dice»*, ed è dotato di una *«intelligenza delle forme che lascia poco spazio alla sostanza»*. Il giovane presidente infatti *«non vede con esattezza la realtà, ma ha una maniera intelligente nel non vederla»*.

La cruda realtà dell'anno nuovo contraddice del resto i bei discorsi presidenziali. Da oggi, primo gennaio, una valanga d'aumenti si è rovesciata sulla Francia; benzina, nafta per riscaldamento, nafta per uso industriale, elettricità, gas, taxi, autostrade hanno prezzi più cari con variazioni diverse. La benzina è aumentata di quasi cinque lire, il gas del venti per cento, la luce industriale dell'undici per cento, i taxi addirittura di oltre venti lire al chilometro. Ironicamente *L'Aurore* scrive in un titolo: *«Ecco il cambiamento»*.

Alberto Cavallari

Wilson invita a lavorare sodo

Londra, 1 gennaio.

Il primo ministro britannico Harold Wilson nel suo messaggio di fine anno ha sollecitato i sindacati a limitare le rivendicazioni salariali, ad astenersi dagli scioperi ed a lavorare sodo nel 1975.

«L'anno nuovo — ha detto il *premier* — *dovrà essere un anno che ci consenta di ricostruire la nostra forza»*.

Ricordando che la Gran Bretagna sta affrontando il periodo più difficile dalla seconda guerra mondiale, Wilson ha detto che il dovere della nazione è di mitigare l'inflazione, aumentare le esportazioni e mantenere basso il numero dei disoccupati.

Il capo del governo ha preannunciato che entro la fine del 1975 *«le prospettive economiche della Gran Bretagna saranno migliorate in misura notevole, con i primi arrivi importanti del petrolio dal Mare del Nord»*. *(Ap)*

Sarà prolungata la tregua dell'Ira

Dublino, 1 gennaio.

La migliorata atmosfera nella situazione dell'Ulster, dopo l'annuncio fatto ieri delle concessioni da parte del governo britannico, che dovrebbero aprire la strada ad una soluzione del problema nord-irlandese, sembra confermata: questa sera circolano insistenti voci secondo cui l'«Ira» — esercito repubblicano irlandese — starebbe per annunciare un prolungamento della tregua di undici giorni, che dovrebbe scadere alla mezzanotte di domani.

Fonti vicine all'ala «Provisional» dell'organizzazione clandestina nord-irlandese, il cui consiglio sarebbe riunito in segreto per preparare un annuncio in proposito, hanno dichiarato che la tregua sarebbe prolungata fino alla fine di gennaio. Inoltre, il primo ministro britannico Harold Wilson ha interrotto le sue vacanze di fine d'anno, per raggiungere la sua residenza londinese, dove ha riunito i massimi capi delle chiese cattolica e protestante dell'Ulster, che già lunedì si erano incontrati con il ministro per l'Irlanda del Nord Merlyn Rees. *(Ansa)*

Pakistan: salito a 5200 il numero delle vittime

Rawalpindi, 1 gennaio.

Le comunità internazionali, in risposta all'appello del premier Ali Bhutto, hanno devoluto dieci milioni di dollari per soccorrere i villaggi distrutti dal terremoto abbattutosi sabato scorso nella regione settentrionale del Pakistan. Il governo di Rawalpindi, da parte sua, ha deciso di stanziare a favore delle popolazioni sinistrate altri due milioni di rupie in aggiunta al milione stanziato lunedì.

Il bilancio delle vittime non è ancora definitivo. Oggi, ufficiali dell'esercito dislocati a Patan (uno dei centri maggiormente colpiti) parlano di 5200 morti ed oltre 16 mila feriti.

Anche il bilancio dei danni è ancora lungi dall'essere completo. Col passare delle ore le squadre dei soccorritori (spesso eli-trasportati) raggiungono altri villaggi situati in punti remoti della zona terremotata. Ci sono poi, alcuni distretti tra la catena del Karakorum e la valle del fiume Indo che possono essere raggiunti solo a piedi. Da queste remote località i feriti affluiscono continuamente agli ospedali da campo disposti in tutta la regione. Ancora diverse migliaia di altri infortunati attendono l'arrivo dei soccorsi nella fascia di territorio colpita dal sisma, fascia profonda circa 110 chilometri. *(Ansa-Ap)*

Nuovo «doppio trapianto» eseguito da Barnard

Città del Capo, 1 gennaio.

Un nuovo trapianto cardiaco è stato attuato ieri sera dal professor Christian Barnard all'ospedale «Groote Schuur» di Città del Capo. Il trapianto compiuto è identico a quello realizzato per la prima volta il 25 novembre scorso, quando Barnard aveva innestato un secondo cuore al paziente, Ivan Taylor, di 58 anni. *(Ansa)*

Dopo il rinvio della visita di Breznev in Medio Oriente

Il Cairo "certo dell'amicizia di Mosca,, Incursione degli israeliani nel Libano

I commandos hanno agito dopo l'infiltrazione in Israele di tre fedayn, uccisi da una pattuglia

Il Cairo, 1 gennaio.

Il presidente egiziano Sadat ha inviato ieri ai dirigenti sovietici un messaggio di auguri per il nuovo anno; nel messaggio Sadat esprime la speranza che le relazioni di amicizia e cooperazione tra Egitto e Unione Sovietica si rafforzino nel corso del 1975. Ieri è pure avvenuto il ritorno da Mosca del ministro degli Esteri egiziano Fahmi e del suo collega del ministero della guerra, Gamasy. E' stato proprio nel corso della loro visita che da Mosca è stata diramata la notizia del rinvio del viaggio che Breznev, segretario generale del pcus, avrebbe dovuto compiere in Egitto, Iraq e Siria a partire dal 14 gennaio.

I commenti dei giornali cairoti sono stati estremamente cauti sull'improvviso rinvio del viaggio di Breznev. «Il rinvio della visita — secondo *il quotidiano* Al Akhbar — non può in alcun caso colpire la profonda amicizia che unisce Egitto e Urss». *Lo stesso giornale scrive (per mano del suo direttore, che ha accompagnato Fahmi e Gamasy a Mosca) di non poter rivelare il motivo del rinvio del viaggio di Breznev, ma che* «questo rinvio nulla ha a che fare con le relazioni politiche tra Egitto e Unione Sovietica».

Tutti i giornali egiziani, poi, riprendono la notizia già data ieri in Urss dal settimanale Notizie di Mosca, *secondo il quale* «l'Unione Sovietica mantiene incrollabilmente la sua politica di appoggio ai popoli arabi, compreso quello di Palestina, nella loro lotta per l'instaurazione di una pace salda e equa in Medio Oriente. Leonid Breznev lo ha ribadito nel corso del colloquio che ha avuto coi due ministri egiziani».

Ottimismo, dunque, dei giornali e degli uomini politici per ciò che riguarda i rapporti con l'Urss, ma questo non ha evitato a Sadat una giornata difficile: migliaia di manifestanti, infatti — operai di Helwan e studenti — si sono riversati oggi nelle vie della capitale egiziana al grido di: «Dove sono i giorni di Nasser? Oggi la vita è malgrata». *Essi chiedevano miglioramenti di stipendio e la soluzione dei numerosi problemi di approvvigionamento che i cittadini debbono affrontare giorno per giorno. Numerose vetrine sono state infrante, molte auto danneggiate, malgrado alcuni manifestanti invitassero gli altri a astenersi da atti di violenza, gridando:* «Non roviniamo la reputazione del nostro Paese». *La polizia è intervenuta in forze e ha fatto ricorso ai candelotti lacrimogeni per disperdere i dimostranti; 47 persone sono state arrestate.* *(Ansa-Upi)*

Tel Aviv, 1 gennaio.

La prima notte dell'anno nuovo un'unità dell'esercito israeliano ha fatto saltare sei case, previamente sgomberate, e ha catturato cinque persone che avevano aiutato i fedayn in due villaggi del Libano: Zarit, di fronte a Elon, e Aterun, a nord di Avivim. Ieri sera, alle 19,30, tre fedayn, provenienti dal Libano meridionale, erano stati uccisi in uno scontro con un'unità dell'esercito; accanto ai loro cadaveri sono stati trovati materiali di sabotaggio, esplosivi e tre fucili d'assalto Kalatchikov, oltre ad abbondanti riserve di cibo. Su una borraccia è stato trovato l'emblema di Al-Saika, il gruppo d'assalto legato alla Siria e, in particolare, al partito baatista siriano. La pattuglia dell'esercito che si era scontrata con gli infiltrati non ha subito perdite, ma poco dopo il scontro un autotrasporto militare è stato fatto oggetto di tiri di bazooka d'oltre confine.

L'esercito israeliano era da due giorni in stato d'allerta per tema di possibili azioni dei fedayn in occasione del primo gennaio, decimo anniversario della fondazione di Al Fatah. Il ministro della Difesa, Shimon Peres, parlando oggi agli studenti della facoltà di agricoltura di Rehovot, ha invitato gli israeliani a non farsi illusioni a proposito del rinvio o dell'annullamento del viaggio di Breznev nel Medio Oriente, anche perché *«molte volte vi sono state divergenze tra Mosca ed Il Cairo, che sono state sempre seguite da riconciliazioni»*.

Più positiva è stata invece a questo proposito la reazione del ministro degli Esteri, Ygal Allon, che si recherà la settimana prossima a Washington, ove la visita acquista nuova importanza. Parlando in Parlamento, Allon ha dichiarato che *«se la cancellazione del viaggio di Breznev significa effettiva volontà da parte dell'Egitto di trattare con noi e di giungere ad un accordo interinale, si troverà che da parte nostra c'è volontà di procedere sulla via del negoziato. Una delle basi per un accordo è che Israele continui ad occupare certi settori del territorio importanti per l'Egitto, perché questo costituisce un pegno per la continuazione sulla via verso un trattato di pace»*. **g. r.**

Lisbona riconosce che Goa è indiana

Nuova Delhi, 1 gennaio.

India e Portogallo hanno riallacciato oggi le relazioni diplomatiche, interrotte circa 20 anni fa. L'annuncio, dato alla fine dei colloqui a Nuova Delhi del ministro degli Esteri portoghese, Mario Soares, precisa che Lisbona riconosce l'appartenenza dei territori di Goa, Daman e Diu all'India.

Soares e il ministro degli Esteri indiano, Chavan, hanno firmato un accordo che pone fine alla controversia tra i due Paesi, relativa agli ex territori portoghesi in India. Le relazioni tra India e Portogallo erano state rotte nel 1955, quando Nuova Delhi chiese a Lisbona la consegna delle «enclaves» portoghesi di Goa, Daman e Diu, territori che l'India occupò con la forza nel 1961. *(Ansa-Reuter-Afp)*

Viaggio Callaghan in Paesi africani

Lusaka, 1 gennaio.

Il ministro degli Esteri britannico, James Callaghan, è giunto oggi a Lusaka, prima tappa di un viaggio di dodici giorni che lo condurrà successivamente, oltre che nello Zambia, nel Botswana, nel Malawi, nella Tanzania, nel Kenia e in Nigeria.

All'aeroporto dove è stato accolto dal «leader» nazionalista rhodesiano, James Chikerema, da alcuni anni in esilio nello Zambia, Callaghan ha espresso la speranza di potersi incontrare nei prossimi giorni con i maggiori esponenti dei movimenti nazionalisti rhodesiani, allo scopo di risolvere il problema costituzionale nella Rhodesia, sorto nove anni fa in seguito alla dichiarazione unilaterale di indipendenza dalla Gran Bretagna. *(Ansa-Upi)*

Angola: vertice tra guerriglieri

Lisbona, 1 gennaio.

Un portavoce del presidente della Repubblica portoghese, Francisco da Costa Gomes, ha confermato che i dirigenti dei tre movimenti di liberazione dell'Angola si riuniranno venerdì 3 gennaio a Nairobi, capitale del Kenia, per discutere i problemi della futura indipendenza.

I tre movimenti indipendentisti, finora spesso in disaccordo tra loro, sono il «Fronte per la Liberazione dell'Angola», capeggiato da Holden Roberto, il «Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola», guidato da Agostinho Neto, e l'«Unione Nazionale per la Liberazione totale dell'Angola», facente capo a Jonas Savimbi.

L'Angola è l'unico territorio africano del Portogallo per il quale non è fissata la data dell'indipendenza. *(Ansa-Upi)*

Nel pieno della sua vita laboriosa è mancato all'affetto dei suoi cari

Celeste Nito Margaroli
di anni 47

Lo annunciano la mamma Assunta, la moglie Franca Aillaia con i figli Antonio e Paolo, il fratello e la sorella, la suocera, i cognati, gli zii, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 2 gennaio alle ore 15,30 partendo dalla abitazione in corso Garibaldi 116.
— Borgomanero, 31 dicembre 1974.

Il cav. Bergamaschi e famiglia si associano al lutto della famiglia Margaroli per la scomparsa dell'amico NITO.

Il Consiglio della Pro Loco Borgomanero con il Comitato della Sagra dell'Uva partecipano l'immatura scomparsa dell'amato presidente

rag. Nito Margaroli

e ne ricordano le impareggiabili virtù civiche e le trascinanti qualità organizzative.
— Borgomanero, 2 gennaio 1975.

Affranti partecipano con i familiari:
Ernesto Borsellini
cav. Dante Bergamaschi
rag. Romano Carogna
cav. Giovanni Frangiamore
cav. Luigi Giromini
prof. Ernesto Lomaglio
ing. Andrea Zanetto
Filippo Fieramonti
[illegible] Tontanere
rag. Fortunato Teruggi

Il Presidente con il Consiglio Direttivo e i Soci del Lions Club di Borgomanero annunciano con profondo dolore l'immatura perdita del loro past-president

rag. Celeste Margaroli (Nito)

— Borgomanero, 2 gennaio 1975.

Si unisce al lutto della famiglia il Leo-Club di Borgomanero.

Prendono parte al lutto con le loro famiglie gli amici:
Alfredo Arnaldi
Carlo Arnodi
Gianfranco Astaghi
Giuseppe Bacchetta
Ernesto Borsellini
Piero Borsellini
Ermanno Baroli
Ugo Bertorelli
Giovanni Beniamoli
Franco Borsellini
Angelo Caccia
Rino Canarelli
Gaudenzio Cavallini
Osvaldo Cerri
Ugo Cerri
Osvaldo De Bona
Aldino De Bernardi
Giustavo De Filippo
Emilio Della Rosa
Bartolomeo e Virginio Erbetta
Franco Frisa
Angelo Galli
Bruno Ghiellini
Sandro Gloria
Carlo Godio
Giuseppe Gagino
Leandro Guidetti
Max Huber
Ferruccio Longhi
Franco Longhi
Andrea Lucci
Ferruccio Lucchini
Romo Macchi
Cesarino Maiaddi
Ugo Mauri
Carlo Minolfo
Aldo Mola
Antonio Mussonneno
Bruno Mori
Valeriano Nervini
Renato Pellerinberi
Giovanni Pennaggio
Giovanni Perazzo
Bartolomeo Preti
Peppino Preti
Ernesto Primatesta
Tarcisio Reboreli
Damaso Rossini
Giovanni Rosco
Lino Rossi
Antonio Ruffoni
Carlo Ruva
Piero Sacchi
Aldo Sanfaustino
Emilio Savoini
Franco Savoini
Osvaldo Savoini
Duilio Scampini
Ruggero Tacchini
Renzo Tessari
Paolo Tocarli
Nazario Tranquillo
Ilario Valsesia
Vincenzo Zaveri
Giulio Zapelloni
Gianfranco Zonca
Mario Zucchetti

Cristianamente è mancato

Adolfo Dasso
ex orologiaio
anni 63

Addolorati lo annunciano la moglie Paola Carnevale, la figlia Nella con i figli Marco e Silvia, il nipote Guglielmo con la fidanzata Olimpia e parenti tutti. Funerali giovedì 2 corr., alle ore 16, partendo dall'ospedale Santa Croce. Non fiori ma opere di bene. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Moncalieri, 1 gennaio 1975.

Partecipano al dolore le famiglie:
Angiolina Allari
Andrea Arduino
Giuseppe Bava
Egidio Bergini
Angelo Bianco
Angelo e Laura Bianco
Ermenio Bianco
Francesco Bianco
Olimpia Chiaberto
Franco Emanuelli
Giuseppe Lisa
Bruno Manfredi
Pasquale Martino
Giuseppe Moreno
Antonio Negro
Paolo Novento
Antonio Olivero
Angela Parrino
Oscar Pesia
Edoardo Zanardi

Dopo una vita totalmente dedicata, con particolare abnegazione, al suo papà, alla sua mamma, ai nipoti Marinella e Paolo che tanto amava, dopo lunghe sofferenze è cristianamente mancata all'affetto dei suoi cari

Rina Borghi

La piangono affranti dal dolore la mamma, i fratelli Giovanni, Franco, Ezio con le consorti, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo a Torino alle ore 10,30 di venerdì 3 gennaio all'ospedale Mauriziano, via Magellano 5, indi la cara salma sarà tumulata a Rapallo.
— Torino, 31 dicembre 1974.

Marcello Colanna e famiglia si uniscono al dolore della famiglia Borghi per la scomparsa dell'amatissima zia RINA.

Mara e il marito Beppe Giuliatruro con le piccole Monica e Chiara.
Delia e il marito Paolo Anselmetti con i figli Marcello ed Andrea piangono la loro buona zia RINA.

Laura e Cesare Siniberro partecipano al dolore della famiglia Borghi.

Edwige Pulini, i figli Renaud e Amilcar e nipoti partecipano vivamente al lutto della famiglia Borghi per la perdita della cara zia RINA.

Il 30 dicembre 1974 è cristianamente mancato ai suoi cari il

BERSAGLIERE
Giovanni Celloni
generale di divisione
decorato al valore
cittadino onorario
e cavaliere di Vittorio Veneto

Lo annunciano con intenso dolore ed a funerali avvenuti la moglie Serena Zanetti, la sorella Olimpia ved. Antico, il fratello Michelangelo con la moglie Maria Costantini, i nipoti, i cognati, i cugini e parenti tutti. La moglie ringrazia in modo particolare per l'affettuosa assistenza il dottor Bono ed i professori Ferrando, Gamberio, Fagnoni, suor Carmen ed il personale del reparto pensionanti dell'ospedale Agnelli di Pinerolo. Il presente è partecipazione e ringraziamento.
— Cuneo, 1 gennaio 1975.

Cristianamente è mancato

Francesco Comorio
custode municipale

Ne danno il triste annuncio la moglie, figli, nuore, nipoti. Per i funerali telefonare 660.775.
— Torino, 2 gennaio 1975.

Improvvisamente è mancato

Giuseppe Roagna

Ne danno il doloroso annuncio, moglie, figli, nipotino, genero, nuora, famiglia. Funerali 2 c.m. ore 14 Martini via Telesio.
— Torino, 31 dicembre 1974.

Cristianamente è mancato

Carlo Bollito
cavaliere di Vittorio Veneto

Lo annunciano le sorelle Rosina e Mariuccia, nipoti, cugini e parenti tutti. Particolare ringraziamento al dottor Tullio Grassi, alle infermiere Anna e Addolorata ed alla fedele Domenica. Funerali 2 gennaio ore 14,30 parrocchia Sacro Cuore Gesù (via Nizza 56).
— Torino, 31 dicembre 1974.

Gabriele, Elena, Andrea e Gianni partecipano addolorati alla scomparsa di zio CARLO.

Celestino, Maria e Livia Lana si associano al dolore di Rosina e Mariuccia.

Edvino e Irma Zucchetti partecipano affettuosamente al lutto.

Tina Martignago e famiglia Andreoletti partecipano viva parte al dolore delle signorine Bollito.

Gli amici Gerbi, Rosso, Onnis sono affettuosamente vicini a Rosina e Mariuccia.

Tino e Rina Campasso sono vicini a Rosina e Mariuccia.

Geremo, Alfredo, Graziella partecipano al dolore delle cugine.

Ernesto Petrazzini e famiglia partecipano al dolore di Rosina e Mariuccia per la perdita del caro e indimenticabile CARLO.

La famiglia Chiaroltino partecipa al dolore dei familiari.

Le famiglie Fasini, Piccardi, Gerardi partecipano con profondo cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa del caro amico

Carlo Bollito

— Torino, 2 gennaio 1975.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Sebastiano Benedetto (Nino)

Lo piangono la moglie Nilla, il cognato Ninetto, la nipote Jacqueline con il marito Franco Ravella e bimbi Elena ed Alberto, la zia Luisa Navarese, cugini e parenti tutti. Un ringraziamento particolare alla cara Maria Rinaldi ed a Mario Lerda per l'affettuosa assistenza prestata. I funerali avranno luogo venerdì 3 alle ore 14,30 da via Cialdini 15.
— Torino, 1 gennaio 1975.

Prendono affettuosamente parte al dolore di Nilla e famiglia gli amici:
Bruno Benedetti
Alfredo e Carla Rosso
Gino e Pina Bersano
Mico e Guglielmo Cavaliero
Karina Fanti
Piero e Anna Maria Piarino
Domenico Gabetti
Quinto e Maria Girelli
Franco e Gina Maddaloni
Maria Masoni
Massimo e Carla Pianelli
Marina e Lina Reynaldi
Guido e Pina Rossazza
Luisa Sabotto
Pino e Meri Tallone

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Masino

Lo piangono la moglie Luciana, la figlia Elisabetta, papà, mamma, i fratelli zio Giovanni, Michelangelo e rispettive famiglie, i suoceri Fasini, i cognati Aurelli-Fasini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi ore 16 parrocchia San Donato. La presente è partecipazione e ringraziamento. Non fiori.
— Torino, 2 gennaio 1975.

Partecipano al dolore di Luciana ed Elisabetta gli amici:
Piero, Ermanno
Anna, Mario
Gabriella, Ugo
Luciana, Enzo
Rinuccia, Flavio
Piera, Silvano
Rita, Dino
Lidia, Franco
Vanni, Adelfa
Pina Mondo
Carla, Giovanni
Maria, Giacomo

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Leonildo Delpiano

Ne danno il triste annuncio i figli: Piergiorgio con la moglie Marisa Badellino; Roberto; Maria Teresa con il marito Claudio Bosso e nipotini Giulia e Paolo, sorella, cognata, zia e parenti tutti. Funerali oggi 2 ore 14,30 nella parrocchia Beato Cottolengo (corso Palermo).
— Torino, 2 gennaio 1975.

Prendono parte al dolore le famiglie:
Maria Grazia e Carlo Colombo
Anna e Lodi Fabris
Gabri e Gian Carlo Cavilletti
Emi e Felice Sebastiano

Il 30 dicembre è serenamente spirato il

DUCA
Carlo Coscia di Paduli

Con immenso dolore lo partecipano a funerali avvenuti la moglie Grazia, le figlie Maria Elena, Nicoletta col marito Ivo, la sorella Antonietta, le cognate e i parenti tutti.
— Torino, 31 dicembre 1974.

Gli amici Mitis, De Agostini e Germani si uniscono al profondo dolore della cara Grazia e famiglia per l'infelicissima dipartita del caro amico CARLO.

Cristianamente è mancato

RAGIONIERE
Mario Giovanni Bruno
cav. di Vittorio Veneto
di anni 80

Lo piangono il figlio Giuseppe con la moglie Mimma Rinpi e nipote Stefano, la figlia Mirella con il marito Paolo Zignone e nipotina Paola, la sorella Lucia Bruno Sabbatini, parenti e amici tutti. I funerali avranno luogo venerdì 3 gennaio alle ore 15,30 da via Rivera 20 (Condominio S. Stefano), Almese (Torino).
— Almese, 2 gennaio 1975.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Dumasco (Bandiera)
di anni 51

Lo annunciano la moglie Elda Bernardi, le figlie Anna e Laura, sorelle, fratelli, cognati e nipoti. Funerali oggi alle ore 14,30 partendo da strada Piasecca 111/10. La cara salma proseguirà per Venaria.
— Torino, 2 gennaio 1975.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Rina Rivoira

Angosciati lo annunciano i fratelli Francesco, Giovannino, Isabella, Maria e Gina con il marito Andrea Rosso e figli, cugini e parenti tutti. I funerali si svolgeranno giovedì 2 gennaio, ore 14,30, partendo dalla casa dell'estinta, Cascina La Morra.
— Cavour, 30 dicembre 1974.

Le famiglie Graziali e Mandinola partecipano al grave lutto.

Cristianamente è mancato

Giuseppe Truffo
cav. di Vittorio Veneto
vedovo

Lo annunciano la nipote Mariapaola Vogliotti, sorella Rosina, fratello Carlo, cognate, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali giovedì ore 14,30 in San Mauro Torinese nella parrocchia di S. Maria di Pulcherada. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 31 dicembre 1974.

E' mancata cristianamente

Mariolina Avattaneo Bolognino

A funerali avvenuti addolorati partecipano i nipoti Cerutti, Rosa Borlinka, Riccardi, Bardelli, Bolognino e parenti tutti.
— Torino, 30 dicembre 1974.

Cristianamente è mancato

Giuseppe Ariotti

Lo annunciano tutti i suoi cari, un particolare ringraziamento alla signora Marianna Vallino. Funerali ore 14,30 del 2 gennaio 1975 con partenza da via Vezzolla 57/1 indi la cara salma proseguirà per il cimitero di Montecchiaro d'Asti.
— Torino, 30 dicembre 1974.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Domenico Filipponi

Addolorati lo annunciano la moglie Luisa, mamma, figlio Alfonsino, nuora, sorella Irlanda, suocera, nipoti, parenti tutti. Funerali venerdì 3 ore 10 da ospedale San Luigi (Orbassano). La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Rivalta, 2 gennaio 1975.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Elisa Betti Gramantieri

L'annunciano a funerali avvenuti, il marito, la figlia, sorelle, cognati e parenti tutti.
— Torino, 30 dicembre 1974.

E' mancata ai suoi cari

Vittoria Gribaldo vedova Primo

Ne danno il doloroso annuncio sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. La cara salma, partendo alle ore 14 del 3 gennaio 1975 dall'Astanteria Martini nuova, sarà trasportata a Rivalba, dove alle ore 15 sarà celebrato il rito funebre. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 2 gennaio 1975.

Ina Salvador piange la cara amica VITTORIA.

La Comunità Salesiana dell'Istituto Richelmy e dell'Oratorio S. Agostino è fraternamente vicina a don Raffaele e ai famigliari per la scomparsa del caro papà

Michele Carretta

I funerali giovedì 2 alle ore 10 nella parrocchia S. Domenico Savio, via Paisiello 37.
— Torino, 2 gennaio 1975.

Gli Alunni della III A porgono viva parte al lutto che ha colpito il loro professore don Raffaele.

E' cristianamente mancata

Elinda Usseglio ved. Bia
di anni 75

Addolorati lo annunciano il figlio Luigi con la moglie Maria Luisa Rosio e figli Daniela e Enrico, parenti tutti. I funerali avverranno in Pinerolo, parrocchia San Maurizio, venerdì 3 corrente alle ore 15 partendo dall'ospedale Cottolengo.
— Pinerolo, 1 gennaio 1975.

Cristianamente è mancato

Matteo Pellegrino

L'annunciano la moglie Gina Rizzo, i figli Anna Maria col marito Riccardo e bimba Valentina; Luigi, Claudio, Elio e Marisa; parenti tutti. Funerali giovedì 2 corrente ore 14,45, via Torino 88. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Caselle di S. Maurizio, 31-12-1974.

Partecipano al dolore che ha colpito il caro Giorgio per la scomparsa della mamma signora

Antonietta Bocasso ved. Visca

le famiglie Cona, Dalola, Erbetta, Garino Perolar.
— Torino, 2 gennaio 1975.

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Davide Giusio

Addolorati lo annunciano: la moglie Egeria Gallo, la figlia Rosalda, la sorella Eleonora, cognati, nipoti e parenti tutti. Funerali oggi ore 10 parrocchia S. Natale.
— Torino, 2 gennaio 1975.

E' mancato

Giorgio Vergnano
di anni 52

Lo annunciano: la moglie Franca, il figlio Pierdomenico con Vera e parenti. Funerali giovedì 2, ore 14, da via Leopardi 3 (Borgo Vedetta).
— Chieri, 1 gennaio 1975.

E' mancata ai suoi cari

Caterina Cacciotto ved. Audino

I nipoti e parenti tutti annunciano i funerali in Gassino, giovedì 2 gennaio alle ore 15.
— Gassino, 31 dicembre 1974.

L'Amministratore e i Condomini di via Filangieri 14 e 16 porgono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del

GRAND'UFF.
Edgardo Trinelli

— Torino, 31 dicembre 1974.

Franco Paolo Roberto e Marco si uniscono all'immenso dolore del carissimo amico Renato per la scomparsa della mamma

Giuseppina Prato Comoglio

— Torino, 31 dicembre 1974.

Cristianamente è mancata

Luigia Anselmo ved. Rigazzo

Ne dà il triste annuncio la sorella Rita, figli, nuore e nipoti.
— Torino, 1 gennaio 1975.

La famiglia del dottor Michele Mario e del dottor Piergiuseppe Bonetto partecipano al dolore della famiglia per la prematura scomparsa dell'amico e collega

dott. Sebastiano Sabena

— Pecetto, 31 dicembre 1974.

Cristianamente e serenamente è spirato il

comm. Attilio Pugno
colonnello dei Carabinieri

Ne danno, con dolore, partecipazione le figlie e familiari tutti.
— Acqui Terme, 31 dicembre 1974.

E' mancata ai suoi cari

Grazietta Mura ved. Salis

Lo annunciano i figli con le rispettive famiglie.
— Torino, 1 gennaio 1975.

RINGRAZIAMENTI

I familiari della compianta

Desdemona Savio nata Zani

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

ANNIVERSARI

1-1-1974 — 1-1-1975

Romualdo Colosimo
e
Maria Luisa Serafin

Ad un anno dalla tragica sciagura ove di Canelle, i familiari di ROMUALDO li ricordano — nella loro amata città di adozione — a conoscenti ed amici. A tutti chiedono, per le loro anime diletta, un istante di affettuosa memoria ed una preghiera. Ringraziano l'Organico tutto della Direzione servizi del personale della FIAT s.p.a. e particolarmente i Componenti il Dipartimento assunzioni e norme speciali, nonché i cari Anna ed Adriano, per aver saputo dare con la bontà della loro affettuosa partecipazione, stille di conforto ad un dolore e ad un rimpianto eterni.
— Calenzano, 1 gennaio 1975.

Nel trigesimo della morte, i suoi cari ricordano con infinito rimpianto

Luciano Andreasi

La Messa di suffragio il giorno 3 gennaio alle ore 8 nella chiesa Madonna di Pompei, v. S. Secondo 90.
— Torino, 2 gennaio 1975.

1973 — 1975

Virginia Sartirano ved. Martinotti

I suoi cari la ricordano con immutato affetto.

1970 — 1975

Ignazio Inadrot

I suoi cari lo ricordano a tutti quanti gli vollero bene. S. Messa venerdì 3 ore 7,30 parrocchia S. Gaetano.

1965 — 1975

Teresina Risso nata Lanfranco

Sempre viva nel cuore dei suoi cari.

1970 — 1975

Alfredo Pasquali

Sempre affettuosamente ricordato.
— Torino, 2 gennaio 1975.

1-1-74 — 1-1-75

Adolfo Iridio

Con immutato rimpianto lo ricordano i suoi cari.

1973 — 1975

Ninuccia Grillo

Sei sempre viva nel cuore dei tuoi cari.

1966 — 1974

Cremina Bosco Biletta

I tuoi cari la ricordano.

1963 — 1975

Cesare Agnello

Vive nel cuore dei suoi cari.

Il voto con l'appoggio del pci

Venezia: sì al piano per il centro storico

Seduta-fiume del Consiglio comunale - Polemiche per l'accordo dc-pci, ma la segreteria del partito di maggioranza ha precisato che continuerà "senza integralismi, sui problemi" della città

(Dal nostro inviato speciale) **Venezia, 1 gennaio.**

Nel clima perturbato per le polemiche sul cosiddetto «mini-compromesso storico», il consiglio comunale di Venezia ha affrontato un argomento fondamentale per il futuro della città: l'approvazione dei piani particolareggiati del centro storico. E' stata una seduta-fiume, cominciata la sera di lunedì e terminata nelle prime ore di martedì mattino.

In complesso, circa otto ore di vivace dibattito su «Venezia da salvare», sulle case fatiscenti da risanare, sulle case da sottrarre ad uno struggente abbandono, sul modo in cui arginare il malinconico esodo dei veneziani dalla Laguna. La discussione è andata avanti fino all'una e trenta, poi c'è stata un'interruzione per consentire alla giunta di tenere una riunione. Infine, tutti sono tornati in aula per la votazione, attesa con estremo interesse dopo i contrasti, le accuse e le repliche di questi giorni a proposito dell'accordo di collaborazione tra gli amministratori comunali ed i rappresentanti del gruppo comunista.

L'intesa prevedeva, come primo atto, l'esame dei piani particolareggiati entro il 30 dicembre. E la scadenza è stata rispettata con questa lunga seduta notturna. Si trattava di esprimersi su tre delibere. La prima riguardava l'individuazione degli immobili e delle aree da adibire ad alloggi temporanei e definitivi, per l'operazione di risanamento: i voti favorevoli sono stati 48 (dc, psi, psdi, pci, pli e pdup), i contrari 2 (pli, e msi). Poi si è passati ai piani particolareggiati del centro storico: hanno votato a favore democristiani, socialisti e socialdemocratici, si sono dichiarati contrari i missini, i repubblicani ed i liberali; il partito comunista e il pdup si sono astenuti. La terza delibera si riferiva ad alcuni provvedimenti di adeguamento richiesti dalla Regione per il piano particolareggiato della zona di Castello, Castello Est: 40 voti favorevoli (dc, psi, psdi, pci, pdup), 3 contrari (pri, e msi), un astenuto (pli).

In sostanza, non è andata diversamente dal previsto. Del resto, i rappresentanti dei partiti avevano già precisato la loro posizione alla vigilia del dibattito. Nell'imminenza della riunione consiliare, la segreteria comunale veneziana della dc aveva emesso un comunicato in cui affermava: *«Un avvenimento di eccezionale risonanza sta per scaturire dalla votazione che avrà luogo al consiglio comunale di Venezia: l'approvazione dei piani particolareggiati del centro storico. Essi concretano il risultato positivo dell'amministrazione comunale, ed in particolare della dc, cui gli elettori veneziani hanno dato la loro fiducia nel 1970 e che, pur tra immancabili difficoltà e polemiche di ordine politico, è giunta alle soglie della scadenza del proprio mandato. I piani particolareggiati, approvati con i voti determinanti della maggioranza consiliare, consentiranno di dare finalmente il via all'applicazione della legge speciale e, quindi, al risanamento del centro storico di Venezia».*

Ma su questo avvenimento, sulla seduta del Consiglio comunale, si sono riversate anche le polemiche per il «mini-compromesso storico» tra la giunta di centro sinistra capeggiata da Giorgio Longo ed i comunisti. La nota della segreteria comunale del partito di maggioranza concludeva, in risposta alle critiche: *«A Venezia la dc continua a misurarsi senza integralismi su problemi concreti che coinvolgono l'esistenza stessa della città e non su fantapolitiche ipotesi di collusione tra forze all'interno e all'esterno della giunta, come parzialmente e in maniera talvolta disinformata è affermato da più parti, ma sempre nel pieno rispetto di un corretto metodo di governo, che ha particolare riguardo alla differenziazione dei ruoli tra maggioranza e minoranza, pur ritenendo che ad un avvenimento di tale importanza siano interessate tutte le forze che si richiamano ad un discorso democratico e popolare di crescita della comunità».*

In sostanza, sono i concetti già espressi dal sindaco Longo durante la riunione del 23 dicembre scorso. Ed è la conferma che la democrazia cristiana di Cà Farsetti non si discosta dalla sua posizione, mantiene saldo l'accordo concluso con i comunisti, malgrado i forti colpi di questi giornate burrascose. Uno degli attacchi più duri viene dai liberali, i quali definiscono «intollerabili e subdole» le iniziative del sindaco di Venezia, «denunciano le gravi responsabilità a tutti i livelli della dc, non recependo nella maniera dovuta, viene ad avallare un'operazione che sarebbe troppo ottimistico qualificare limitata e ristretta al piano locale, in tal modo tradendo i propri stessi elettori cui sempre si presentò con una netta e inequivocabile preclusione al pci».

Altre critiche sono piovute sul «mini-compromesso» durante la seduta-fiume della notte tra lunedì e martedì scorsi. E l'onorevole Zanini, democristiano di «Forze nuove», ha replicato: *«Non credo che i partiti politici dell'arco costituzionale presenti in Consiglio comunale a Venezia si sentano mortificati da una decisione, quale quella esposta dal sindaco una settimana fa, presa in piena libertà. Ci siamo assunti un certo tipo di responsabilità che non ci sentiamo di rinnegare o sminuire».* L'esponente della dc ha ribadito l'intenzione di continuare con questo metodo. *«Non abbiamo voluto — ha concluso — fare una sperimentazione politica sul corpo di Venezia, ma abbiamo offerto le nostre responsabilità per arrivare a qualcosa di diverso, che corrisponda alle attese vere e proprie della cittadinanza».*

Giuliano Marchesini

Le banche etiopiche sono nazionalizzate

Rientrano nel provvedimento anche le filiali del Banco di Roma e del Banco di Napoli

Addis Abeba, 1 gennaio.

Il governo militare etiopico ha nazionalizzato tutte le banche, le compagnie di assicurazioni e gli istituti finanziari. Un comunicato ufficiale diramato oggi afferma che «tutte le ricchezze e le proprietà utili per il miglioramento della società saranno riorganizzate sotto il controllo del governo, sulla base della filosofia politica del socialismo etiopico».

Tra le banche nazionalizzate si annoverano la «Bank of Addis Abeba», il cui capitale azionario apparteneva per il 40 per cento alla «National and Grindlays» britannica, e le filiali del Banco di Roma e del Banco di Napoli, il cui capitale apparteneva per il 31 per cento alle omonime banche italiane.

Il governo militare aveva dichiarato due settimane or sono che l'Etiopia sarebbe divenuto uno Stato a regime socialista e a partito unico.

La misura adottata oggi dal governo colpisce soprattutto gli interessi americani, italiani e britannici, da lungo tempo esistenti nel territorio dell'ex impero. La «Commercial Bank of Ethiopia», il più importante istituto di credito del Paese, apparteneva già quasi interamente allo Stato, mentre l'«Addis Abeba Bank» era stata fondata da un banchiere etiopico ed aveva una dozzina di azionisti privati.

Proseguono intanto all'Asmara le consultazioni tra la delegazione etiopica guidata da Michael Imru e il comitato ristretto di rappresentanti dell'Eritrea formato da 38 membri. I colloqui sono iniziati quattro giorni or sono, ma la stampa etiopica ed eritrea sono state costrette a passare sotto silenzio gli sviluppi dei negoziati. *(Ansa)*

I baraccati festeggiano in Campidoglio

Roma. Per non allontanarsi da piazza del Campidoglio, occupata per protestare contro la mancata assegnazione di case popolari, un gruppo di baraccati ha trascorso la veglia di S. Silvestro sotto i portici dei palazzi capitolini (Tel. Ap)

Il bilancio di S. Silvestro meno grave che in passato

Un morto ed oltre 200 feriti per i botti sparati per festeggiare il nuovo anno

A Napoli un giovane ucciso da un colpo partito dal suo fucile mentre salutava il 1975; un altro raggiunto da un proiettile di pistola sparato da un vicino - Il primato delle disgrazie spetta ancora alla città partenopea - Quasi scomparso l'uso di gettare vecchi piatti dalla finestra

(Dalla redazione romana) **Roma, 1 gennaio.**

Un morto, un ferito in grave pericolo di vita, sette feriti con prognosi superiore ai 40 giorni (di cui uno a Torino) e 2?3 feriti con prognosi inferiore ai 40 giorni costituiscono stasera il bilancio provvisorio di una notte che ancora una volta ha visto salutare in tutta Italia l'anno nuovo con allegria, con imprudenza e con il deplorevole uso di armi e di esplosivi anche se con minor intensità che nel passato. L'anno scorso i morti erano stati due, i feriti con prognosi superiore ai 40 giorni 23 e 175 gli altri più leggeri. Il morto è Domenico Strazzullo, 23 anni, contadino di Villaricca (Napoli): stava sparando con un fucile da caccia dal balcone della propria abitazione quando l'arma gli è sfuggita di mano e cadendo a terra ha fatto partire il colpo che l'ha fulminato. Il ferito grave è Luigi Bonelli, 31 anni, di S. Giovanni a Teduccio (Napoli), raggiunto da un colpo di rivoltella mentre accendeva alcuni mortaretti sul balcone di casa. Le sue condizioni sono allarmanti e i medici si sono riservati la prognosi.

Anche quest'anno Napoli detiene il doloroso primato delle vittime di abitudini tanto assurde quanto pericolose. Oltre ai due casi già ricordati sono infatti avvenuti 115 ferimenti più o meno gravi (103 l'anno scorso). A Roma i feriti sono soltanto 18 (16 da esplosioni di petardi e 2 da arma da fuoco), contro i 24 del Capodanno 1974. Altri feriti gravi sono stati ricoverati negli ospedali di Como (1), Milano (1), Messina (2), Taranto (1) e Reggio Calabria (1).

Le cifre dicono dunque che la «battaglia dell'ultimo minuto» sta perdendo progressivamente la sua virulenza, malgrado il tributo di sangue continui ad essere elevato. Questo risultato, anche se non ancora del tutto soddisfacente e tranquillizzante, lo si deve in primo luogo all'azione preventiva delle forze dell'Ordine, che nei giorni precedenti hanno cercato di scoraggiare con appelli vari l'uso dei botti, dei mortaretti, delle girandole e soprattutto delle armi.

A Roma è risultata in declino anche l'incivile «tradizione» di gettare dalle finestre cocci e oggetti vecchi nelle strade e nelle piazze. I netturbini della capitale hanno infatti dovuto lavorare molto di meno per pulire un terreno che stamattina risultava miracolosamente sgombro di immondizie e di vetri rotti. Il sacrificio di cose vecchie sull'altare dell'anno nuovo aveva sporcato solo le strade di alcuni quartieri periferici, ma tutte le vie del centro erano perfettamente transitabili, senza alcun rischio per scarpe e pneumatici.

A giudicare dal traffico automobilistico, che a differenza degli anni scorsi è stato tranquillo e poco intenso per tutta la notte, bisogna dedurre che quest'anno la maggior parte dei romani ha preferito trascorrere S. Silvestro in casa propria. Le vendite di generi alimentari della vigilia, abbondanti come l'anno scorso e in alcuni quartieri anche superiori, lasciavano presumere che molta gente avrebbe rinunciato al cenone dei ristoranti e degli alberghi. L'austerity, la stangata fiscale allo stipendio imponevano di contenere le spese.

Muore nell'auto che slitta per il ghiaccio sulla strada

Era presidente della Pro Loco di Borgomanero e capogruppo del partito liberale al Comune

(Dal nostro corrispondente) **Borgomanero, 1 gennaio.**

(f. a.) In un incidente stradale avvenuto sulla provinciale Borgomanero-Tre Strade, nel tratto tra Gattico e

Mito Margaroli

Comignago, ha perso la vita Nito Margaroli, 47 anni, commerciante, di Borgomanero, corso Garibaldi 112.

Guidava una «Citroën DS 19» che è uscita di strada in curva, probabilmente per avere slittato sul fondo ghiacciato. Trasportato all'ospedale di Arona, il Margaroli è morto poco dopo.

Il Margaroli era una delle personalità più in vista di Borgomanero. Capogruppo liberale e presidente della «Pro Loco», era uno dei principali animatori della Sagra dell'Uva. Aveva ricoperto anche la carica di presidente del Lions Club di Borgomanero.

Belgirate, 1 gennaio.

(g. r.) Mario Cantaluppi, 40 anni, metronotte di Nebbiuno (Novara) è morente all'ospedale Maggiore di Novara per le gravi ferite riportate in un incidente stradale. Ieri notte, mentre usciva da un giro d'ispezione da una villa che s'affaccia sul lungolago di Belgirate, è stato travolto da un'auto guidata da Silvano Minacci, 20 anni, di Domodossola.

I 5 morti di Alessandria

Anche al camionista un avviso di reato

Alessandria, 1 gennaio.

(f. m.) Un avviso di reato per omicidio colposo plurimo è stato inviato anche all'autista alessandrino Gino Carraro, 33 anni, che era alla guida del camion che la mattina del 30 dicembre si è scontrato con un pullman a Cantalupo Alessandrino lungo la statale della Val Bormida. Il bilancio della sciagura è stato di cinque morti tutti passeggeri della corriera e undici feriti.

L'autista del pullman, Domenico Trevisan, 38 anni, di Savona, dimesso dall'ospedale, è stato arrestato per omicidio colposo plurimo su ordine del sostituto procuratore dottor Parola.

L'urto tra i due automezzi è avvenuto in una curva nel tratto della strada statale che attraversa l'abitazione di Cantalupo Alessandrino. Il camion era diretto verso Acqui, in direzione opposta procedeva il pullman. Due agenti della stradale nell'incrociare il pullman hanno avuto l'impressione che l'automezzo procedesse a velocità eccessiva. L'autista Trevisan invece ha dichiarato di avere abbordato regolarmente sulla destra la curva e di essersi trovato dinanzi il camion che invadeva parte della corsia.

Secondo il Carraro, invece, è stato il pullman, che, sbandando in curva, ha invaso la sua corsia e ha provocato lo scontro.

Malato d'ulcera, in carcere in Urss

"Aiutate Bukovskij, è grave,, un messaggio della madre

In un appello chiede agli "uomini liberi" di inviare lettere o cartoline alle autorità sovietiche per indurle a far curare il figlio - L'intellettuale dissidente è in carcere, in preoccupanti condizioni

(Dalla redazione romana) **Roma, 1 gennaio.**

La madre di Vladimir Bukovskij, l'intellettuale sovietico detenuto per aver denunciato i forzati ricoveri in manicomio dei dissidenti, ha affidato a una signora italiana in visita a Mosca un appello in favore del figlio, gravemente malato di ulcera duodenale nel carcere di Vladimir.

«Aiutate mio figlio, fate conoscere al mondo libero il suo nuovo dramma» ha detto Nina Ivanovna Bukovskaja, consegnando il testo del messaggio. Esso secondo l'agenzia Asca, dice, fra l'altro: *«Vladimir Bukovskij sta scontando la pena di due anni di carcere duro, di cinque anni di lavori forzati e cinque anni di confino inflittagli il 5 gennaio del 1972 per avere denunciato pubblicamente la chiusura in manicomio degli intellettuali dissidenti. Lo stesso capo dei servizi medici dell'amministrazione carceraria ha comunicato che mio figlio è affetto da una grave ulcera duodenale. Tuttavia egli non viene in alcun modo curato e subisce il normale trattamento "duro" riservato ai "delinquenti politici". In tal modo egli rischia la stessa fine del suo amico Jurij Galanskov, "lasciato morire" in carcere senza cure mediche il giorno 2 novembre 1972».*

Nell'appello si invitano gli «uomini liberi» a rivolgersi alle autorità sovietiche che si sono mostrate più sensibili che in passato agli appelli ed alle prese di posizione anche di semplici cittadini occidentali come è avvenuto, ad esempio, per il dissidente Evgenij Barabanov e dello stesso Andrej Sacharov.

In sostanza si chiede di inviare lettere aeree raccomandate (in inglese, francese, tedesco, italiano) per chiedere al funzionario medico dell'amministrazione carceraria di curare Bukovskij: «Dottor Aleksandr Aleksandrovic Bobyiev, Glavnoe Upravlenie Medicinskoj Slyzby M.D.V. Sssr Petrovka, 25 Moskva (Urss).

Si chiede, inoltre, di inviare lettere o cartoline a Bukovskij per *«far comprendere ai suoi carcerieri quanto Vladimir sia amato all'estero».* Anche in questo caso si indica l'indirizzo: Urss Moskva 5110/1 ZHKH Gorod Vladimir Ucreedenje od 1-st 2 Vladimir Bukovskij.

Le cartoline vanno messe in busta chiusa e spedite come posta aerea raccomandata.

Accusato di corruzione e falso

Urss: ad un medico ebreo otto anni di carcere duro

(Dal nostro corrispondente) **Mosca, 1 gennaio.**

Il tribunale di Vinnitsa, in Ukraina, ha condannato ieri un medico ebreo, Michail Shtern, a 8 anni di carcere a regime duro, avendolo riconosciuto colpevole di corruzione aggravata e di falso in atti d'ufficio. La severissima sentenza (il tribunale ha applicato il massimo della pena) rischia di avere serie ripercussioni sui rapporti tra il governo sovietico e il Congresso americano, il quale ha appena approvato la legge che autorizza la Casa Bianca a concedere all'Urss un trattamento di favore nei rapporti commerciali in cambio di una maggiore libertà d'emigrazione per gli ebrei sovietici.

Il dottor Shtern aveva chiesto nel 1973 il visto per emigrare in Israele. Da allora, egli subì ogni sorta di vessazioni da parte della polizia: perquisizioni domiciliari, interrogatori dei membri della sua famiglia, confisca di libri, giornali e documenti. Il 25 maggio scorso, pochi giorni dopo che anche i suoi due figli avevano chiesto il permesso di lasciare il Paese, il dottor Shtern venne arrestato.

L'accusa, contestatagli dalla polizia e dal giudice istruttore, era di aver tentato di avvelenare alcuni suoi pazienti, tra i quali numerosi bambini (un'accusa che ricorda quella inventata da Stalin contro i medici ebrei di Leningrado, ventitré anni fa). Non avendo trovato alcun testimone a carico in quanto parecchie persone, secondo informazioni provenienti da Vinnitsa, si sarebbero rifiutate di obbedire all'ordine di testimoniare impartito dalla polizia, gli accusatori hanno cambiato il capo d'imputazione. Shtern è stato accusato di aver firmato certificati d'invalidità di persone sane, che volevano sfuggire al servizio militare, ed è questa imputazione che gli è costata la condanna a otto anni di carcere.

La condanna di Shtern è destinata a finire nel dossier della commissione del Congresso americano, incaricata di sorvegliare se l'Unione Sovietica rispetta gli impegni assunti di non ostacolare ulteriormente l'emigrazione ebraica e di non compiere gesti di rappresaglia contro gli ebrei che chiedono d'emigrare. Tra diciotto mesi, il Congresso americano sarà chiamato a decidere se l'Urss ha mantenuto le promesse e, quindi, se prolungare o sospendere il trattamento di favore nelle transazioni commerciali.

p. g.

Riconosciuti colpevoli 3 imputati di Watergate

Washington, 1 gennaio.

John Mitchell, H.R. Haldeman, John D. Ehrlichman, sono stati giudicati colpevoli di aver partecipato al complotto per ostacolare il corso della giustizia nello scandalo del Watergate. (Ap)

Manfredonia

Ucciso a colpi di pietra

Foggia, 1 gennaio.

Un uomo di 40 anni, Agostino Di Gioia, è stato trovato stamani ucciso a colpi di pietra ad alcuni chilometri dall'abitato di Manfredonia. Sua moglie, Maria De Luca, 37 anni, si era rivolta ieri sera alla polizia dopo che l'uomo si era allontanato con alcune persone.

La donna aveva detto che alcune ore prima — mentre era in automobile con il marito — la loro vettura aveva incrociato un'altra auto. Di Gioia allora si sarebbe fermato e avrebbe invitato la moglie ad allontanarsi. L'uomo si sarebbe poi inoltrato a piedi nei campi con tre passeggeri dell'altra vettura.

Gli agenti, con la collaborazione dei carabinieri, avevano compiuto ieri sera una perlustrazione, ma senza esito. Le ricerche sono state riprese stamani e hanno portato alla scoperta del cadavere del Di Gioia a otto metri dal bordo della strada, dove era in sosta la sua automobile. Secondo un primo esame l'uomo è stato prima percosso con un bastone e poi ucciso a colpi di pietra alla testa.

Gli investigatori ritengono probabile che Di Gioia — dipendente di una ditta impegnata nei lavori di costruzione del porto industriale di Manfredonia — sia stato ucciso perché implicato nel traffico delle sigarette di contrabbando. *(Ansa)*

Presentato dalla "Pro Natura,, di Torino

Bardonecchia: un esposto contro il piano regolatore

Il documento prevede riduzione del turismo e dei posti di lavoro

(Nostro servizio particolare) **Bardonecchia, 1 gennaio.**

(g.d.) La Pro Natura Torino e Piemonte ha presentato un esposto contro il Piano regolatore di Bardonecchia. L'ente protezionistico, in un documento inviato al sindaco, Mario Corino, afferma: *«Tale piano non pone freni allo sviluppo di Bardonecchia lungo le attuali direttrici, che porteranno alle seguenti conseguenze: distruzione dell'ambiente naturale, impoverimento del turismo, riduzione delle possibilità di sopravvivenza della popolazione e riduzione dei posti di lavoro».*

La Pro Natura Piemonte afferma che il Piano regolatore prevede un incremento di 11 mila 600 vani contro un totale di 23 mila vani attualmente presenti. Allo scadere del piano saranno tuttavia in buona parte costruiti e il successivo piano renderà edificabili le aree residue, per ora solo indicate sulla carta. Distrutto l'ambiente, Bardonecchia si avvierà al collasso.

La Pro Natura suggerisce la costruzione di un parco naturale delle Alpi occidentali, che comprenda Valle Stretta, il Vallon des Acles, la Comba des Corgias e la Valle della Rho, con estensione dal Monginevro al Frejus. In un recente convegno turistico svoltosi a Bardonecchia il sindaco, Mario Corino, parlando del problema della Valle Stretta, ha precisato: *«Già il progetto di un tunnel attraverso il Colle della Scala è stato respinto a Bardonecchia. L'obiettivo francese è per uno sviluppo turistico e scistico della Valle Stretta; però la popolazione di Bardonecchia dovrà pronunciarsi su questi progetti e già fin d'ora il Comune precisa che è contro gli intendimenti che la Valle Stretta diventi zona libera alla speculazione».*

Assolto Basaglia accusato di un omicidio colposo

Trieste, 1 gennaio.

(i. s.) Il prof. Franco Basaglia, direttore dell'ospedale psichiatrico di Trieste e il dott. Edoardo De Michelini, del centro di igiene mentale di Muggia, sono stati prosciolti dall'accusa di omicidio colposo. Secondo il giudice istruttore Gianfranco Fermo *«il fatto non sussiste».*

L'indagine fu determinata dal delitto di un malato di mente, Giordano Savarin, 43 anni, che uccise i genitori, ad Aquilinia. Il sostituto procuratore della Repubblica Domenico D'Onofrio dichiarò di non doversi procedere contro Savarin, per totale infermità mentale.

Basaglia e De Michelini furono incriminati per omicidio colposo, per non aver sottoposto il malato ad adeguati controlli.

Uccide a coltellate il rivale in amore

(Dalla redazione romana) **Roma, 1 gennaio.**

Delitto della gelosia a Mentana, un paesino a pochi chilometri da Roma. Un cinquantunenne è stato ucciso, a coltellate, dall'uomo che, da qualche mese, conviveva con la sua ex amante. Nella lotta è rimasto ferito anche l'omicida.

Al centro della vicenda è Iole Catanzaro, 48 anni: separata dal marito, per anni ha vissuto con Corrado Campoli, la vittima. Alcuni mesi fa la donna era andata a vivere con Ettore Viti, 41 anni, manovale edile.

Ieri Campoli si è presentato alla porta dell'appartamento dove abitano i due: ha incominciato a inveire contro Viti, che ha impugnato un coltello e lo ha pugnalato più volte, ma l'uomo è riuscito a sua volta a colpire il rivale con un soprammobile.

Campoli è giunto all'ospedale già morto e Viti, dopo essere stato medicato, è stato chiuso in carcere per omicidio.

Esercente torinese suicida a Rapallo

Rapallo, 1 gennaio.

(g. m.) Due casi di suicidio la mattina dell'ultimo dell'anno a Rapallo e a Santa Margherita Ligure. Un esercente, nato a Torino, Carlo Di Tocco, 54 anni, che si è ucciso col gas in un appartamento di via delle Magnolie 39.

Il Di Tocco, sposato e padre di due figlie gestiva una lavanderia in via Fratelli Betti, ma pare che in questi ultimi tempi i suoi affari andassero piuttosto male. Le preoccupazioni di indole finanziaria lo avrebbero indotto al suicidio.

Il secondo suicida, a Santa Margherita Ligure, è il panettiere settantaduenne Vittorio Aurolo che si è gettato dalle scale della casa popolare in cui abitava in via G. B. Larco. Pare che l'uomo soffrisse da tempo di esaurimento nervoso.

Quattro anni ciascuno a due militari Rapinarono e picchiarono un autista

Il processo per direttissima ad Acqui - L'aggressione il 26 dicembre

(Nostro servizio particolare) **Acqui Terme, 1 gennaio.**

(f. m.) Due militari di leva in servizio ad Acqui Terme sono stati condannati a quattro anni ciascuno di reclusione per rapina impropria. Si tratta del ventenne Salvatore Finocchiaro di Catania e di Antonio Castorino, 21 anni, di Acireale; entrambi prestano servizio di leva presso il Settimo Reggimento Artiglieria «Cremona» di stanza ad Acqui. E' il primo processo celebrato ad Acqui in base alle nuove norme in materia di repressione della criminalità e la condanna è stata esemplare.

La notte del 26 dicembre, l'autista diciannovenne Arturo Barisone, di Acqui, giunto con un amico in via Nizza aveva visto la propria «850» parcheggiata davanti al Bar Italia. A bordo vi erano due persone. Il Barisone, pensando fossero il fratello e la fidanzata, si era avvicinato e aveva visto i due che rubavano il mangianastri.

I militari lo avevano aggredito, colpendolo a pugni in testa e calci all'addome, poi erano fuggiti portando via il mangianastri.

Il Barisone, nonostante fosse stordito dai colpi, li aveva inseguiti, aiutato da alcuni amici. In via Garibaldi uno dei giovani veniva bloccato, dopo che si era liberato dell'apparecchio gettandolo sotto un'auto in sosta.

I carabinieri e due autoradio della Radiomobile circondata la zona di via Garibaldi, avevano preso pochi minuti dopo anche il secondo militare, che si era nascosto in un portone.

Rinviati a giudizio per direttissima, Finocchiaro e Castorino in tribunale hanno negato.

Una donna arsa viva nell'incendio della casa

Il rogo causato dalle lampadine dell'albero di Natale

(Dal nostro corrispondente) **Firenze, 1 gennaio.**

(e. b.) Una francese ha perso la vita, questa mattina, nell'incendio che ha semidistrutto il caseggiato di una fattoria presso Figline Valdarno. La vittima è Germaine Siknik, 80 anni, residente a Parigi, rue Bleriot 46. Era ospite dei proprietari della fattoria: è stata trovata morta fra le macerie dell'edificio. Nel tentativo di spegnere l'incendio è rimasto ustionato anche il figlio del proprietario della fattoria, Giuseppe Carloni, 40 anni. Ricoverato all'ospedale, guarirà in 15 giorni da ustioni al volto ed alle mani.

Le fiamme sono scoppiate poco dopo le 7, per un corto circuito avvenuto nell'impianto di lampadine dell'albero di Natale lasciato per troppo tempo in funzione. Il fuoco si è propagato raggiungendo gran parte dell'edificio della fattoria San Leo, posto in via Montescolari 11, in frazione Celle.

Sono accorse squadre dei vigili del fuoco di Figline, di Montevarchi e di Firenze. Assieme alle autopompe, è stata utilizzata anche una scala aerea per raggiungere gli appartamenti posti ai piani superiori dello stabile, da dove sono state salvate diverse persone sorprese nel sonno e rimaste prigioniere delle fiamme.

All'interno della fattoria si sono avuti momenti di vero e proprio panico, prima che i vigili del fuoco fossero in grado di circoscrivere l'incendio, che ha distrutto un intero caseggiato. L'opera di spegnimento si è protratta per oltre 5 ore ed i danni, non ancora accertati con esattezza, sono senza dubbio ingenti.

LA STAMPA
Direttore responsabile
Arrigo Levi
Vicedirettori
Carlo Casalegno
Pietro Martinotti
Tino Neirotti

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Gianluigi Gabetti, Carlo Masseroni
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Franco Bono, Secondino Rielfo
Direttore amministrativo
Carlo Masseroni

Copie stampate in fac-simile presso G.E.C. SpA, via Tiburtina 1099, Roma

Stato civile di Torino

30 DICEMBRE 1974

NATI — **Previsio** [illegible]; **Mirimia** Emil; **Balice** William; **Baviola** Stefania; **Oreglia** Federico; **Sciaipi** Massimo; **Ghiggini** Elisabetta; **Abbattista** Raffaella; **Amato** Alessandro; **Merlo** Giorgia; **Riccitti** Simona; **Francone** Raffaele; **Micciano** Marco; **Camera** Maria Teresa.

MORTI — **Malenotti** Luigi, di anni 60, nato a Torino, pens., abitante in c. Francia [illegible]; **Garrone** Giuseppina in Vergnano, a. 79, Torino, pens., str. Vallette 300; **Dell'Uno** Gilberto, a. 70, Torino, pens., c. Monginevro 109 bis; **Genovese** Francesco, a. 11, Cuneo, stud., v. G. Reni 91; **Russo** Luigi, a. 83, Contarina, pens., v. Pietro Palat. 22; **Fabrizio** Romilda ved. Cavazzana, a. 78, Torreglano, pens., v. Giorna 417; **Treviso** Luigi, a. 72, Asiago, pens., v. Candiolo 24/3; **Sella** Sofia, a. 84, Valle Mosso, relig., v. Lanfranchi 10; **Niro** Rosina ved. Celeste, a. 88, S. Paolo di Civitate, pens., c. Moliso 77 F; **Pavolini** Giorgio, a. 41, Torino, odontotecnico, str. S. Margherita 136; **Di Biasio** Francesco, a. 75, Ischitella, pens., str. Vallette 300; **Miletto** Michele, a. 76, Collerengo, pens., v. Zumaglia 64; **Bonicatto** Caterina ved. Gubernati, a. 80, Losanna, pens., c. Palermo 101; **Lamentini** Paolo, mesi 3, Torino, c. U. Sovietica 410/25.

Deceduti in ospedale: **Longo** Giovanni, a. 80, Alba, pens.; **Beltramo** Domenica, a. 77, Torino, pens.; **Mulinardi** Gerolamo, a. 54, Pancalieri, bidello; **Pascarzo** Mario, a. 52, Carpanzano, pens.; **Crespi** Maria Giuseppa, a. 88, Pusto Garolfo, relig.; **Botto** Benedetta, a. [illegible], Torino, pens.; **Doria** Giovanni, a. 70, Settimo, pens.; **Coraini** Luigi, a. 75, Torino, pens.; **Eusebione** Maria ved. Tavano, a. 92, Costanzana, pens.; **Bressani** Adalgisa ved. Troglio, a. 79, Ottiglio, pens.; **Nebuloni** Elvira in Bertolini, a. 72, S. Vittore Olona, pens.; **Musso** Carolina ved. Chiavazza, a. 79, pens.; **Vota** Cesare, a. [illegible], Torino, pens.; **Crescia** Domenico, a. 73, Torino, pens.; **Ramella** Pietro, a. 76, Torino, pens.; **Pastore** Luciano, a. 49, Cuna, pens.; **Irico** Pierina in Valperga, a. 70, Cuneo, pens.; **Vecchiano** Anna v. Favarin, a. 82, Buria, pens.; **Cerasuolo** Corrado, a. 88, Torino, pens.; **De Paolo** Colomba in Rebollo, a. 76, Napoli, pens.; **Nigro** Giovanni, a. [illegible], Siernarella, pens.; **Speranza** Angela v. Delfino, a. 88, Ponte nelle Alpi, pens.; **Picchio** Eraglio, a. 61, Tricerro, pens.; **Bereggio** Placido, a. 70, Torino, pens.; **Radice** Rosa, a. 78, Limbiate, relig.

Nati 14 - Morti 39